





STUDI E SAGGI

- 77 -



STEFANO BECUCCI  
ELEONORA GAROSI

# Corpi globali

La prostituzione in Italia

FIRENZE UNIVERSITY PRESS  
2008

Stefano Becucci e Eleonora Garosi, *Corpi globali: la prostituzione in Italia*, ISBN 978-88-8453-735-5 (print), ISBN 978-88-8453-736-2 (online), © 2008 Firenze University Press

Corpi globali : la prostituzione in Italia / Stefano  
Becucci e Eleonora Garosi. – Firenze : Firenze  
University Press, 2008.  
(Studi e saggi ; 77)

<http://digital.casalini.it/9788884537362>

ISBN 978-88-8453-735-5 (print)  
ISBN 978-88-8453-736-2 (online)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández

© 2008 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy  
<http://www.fupress.com/>

*Printed in Italy*

Lui era un bianco. Aveva le unghie sporche, ma mi ha portato a cena in un posto elegante. Sei molto bella, ha detto. Una ragazza come te dovrebbe fare la modella. Sfilate. Spettacoli. Cose così.

Laura Maragnani, Isoke Aikpitanyi,  
*Le ragazze di Benin City*



## SOMMARIO

Premessa	XI
<b>CAPITOLO 1</b>	
<b>SESSO E SCAMBIO ECONOMICO</b>	1
1. I servizi sessuali a pagamento nella società globale	1
2. La prostituzione come scambio sesso-economico	3
3. La prostituzione nelle scienze sociali	7
<b>CAPITOLO 2</b>	
<b>LA PROSTITUZIONE IN ITALIA</b>	19
1. Dalle case chiuse alla prostituzione migrante	19
2. Clienti e prostitute: spazi e ambienti sociali del sesso mercenario	24
3. I cambiamenti nell'universo della prostituzione	29
4. I profitti	35
<b>CAPITOLO 3</b>	
<b>GEOGRAFIE DEL MERCATO: LA PROSTITUZIONE MIGRANTE</b>	41
1. La composizione del mercato e i soggetti della prostituzione	42
2. Le moderne cortigiane	44
3. L'altra metà del cielo	46
4. Le macchine da soldi	50
5. Le nuove meretrici	63
<b>CAPITOLO 4</b>	
<b>GLI ATTORI CRIMINALI: TRATTA E SFRUTTAMENTO SESSUALE</b>	67
1. Transnazionalismo, reti etniche e sfruttamento della prostituzione	68
2. La prostituzione di strada: le organizzazioni nigeriane	70
3. Le associazioni criminali albanesi e dell'Est Europa	78
4. La prostituzione cinese	92
5. La prostituzione in appartamento: le organizzazioni italiane e straniere	95
6. Prostituzione nei locali erotici e associazioni criminali italiane e straniere	97

CONCLUSIONI: IN CERCA DI SPIEGAZIONI	105
APPENDICE	109
BIBLIOGRAFIA	113
INDICE DEI NOMI	123

## PREMESSA

La prostituzione attrae per il suo fascino trasgressivo e allo stesso tempo crea turbamento, perché ci dice che anche la sfera più intima di ciascuno, come la sessualità, può essere negoziata e contrattata secondo una logica puramente mercantile. L'offerta di corpi in vendita rompe i codici consueti di una sessualità che si vorrebbe libera e gratuita e, al contempo, stabilisce un confine fra ciò che è socialmente accettato e ciò che non lo è, fra lecito e illecito. Anche se questo confine, in realtà, è solo apparente. Come infatti riferiscono periodicamente le cronache, le relazioni sessuali a pagamento assumono i contorni di un comportamento diffuso, che ogni anno coinvolge vari milioni di clienti appartenenti a tutti i ceti sociali. Esse sembrano costituire lo specchio di una società sempre più orientata verso relazioni di tipo contrattuale, a tempo, revocabili in ogni momento, dove i modelli culturali prevalenti veicolano un'immagine della sessualità separata dall'affetto e dal sentimento, che può essere venduta e comprata come una qualsiasi altra merce.

Affrontare il tema della prostituzione nella società globale significa interrogarsi sulle relazioni di potere, le disuguaglianze economiche e di genere, la disgregazione dei legami sociali, le migrazioni internazionali e l'influenza di network criminali che gestiscono lo sfruttamento; tutte dimensioni che rivestono un ruolo cruciale nel definire i nuovi contorni di un commercio «antico».

Le connotazioni che esso ha assunto nella società contemporanea sollevano alcune questioni di fondo. Perché, ad esempio, in un contesto di maggior libertà sessuale assistiamo al proliferare di servizi sessuali a pagamento? Quali sono le dimensioni che ne strutturano e alimentano l'offerta e i fattori di novità che caratterizzano in modo peculiare la nostra epoca? Quali motivi inducono a comprare prestazioni sessuali spersonalizzate, in cui sessualità e affettività sono separate? Questi sono i principali interrogativi all'origine del libro.

Il mondo della prostituzione in Italia presenta una sensibile articolazione interna e una elevata diversificazione dell'offerta. Nell'ambito della prostituzione di strada, la presenza di attori criminali in veste di trafficanti e sfruttatori ha trasformato in maniera significativa le dinamiche del mercato, riproducendo situazioni di abuso in forme del tutto nuove. La stessa condizione di «migranti», spesso irregolari, rende le donne che si prostituiscono più vulnerabili. Ma la prostituzione nel nuovo millennio non si caratterizza

solo per elevato sfruttamento e visibilità sociale. Altri soggetti popolano questo mercato, meno visibili, meno «allarmanti», ma non per questo inesistenti, dalle top escort alle prostitute occasionali, dalle transessuali alle «massaggiatrici». E' un universo composito e multiforme, in perenne trasformazione per rispondere ad una domanda che appare sempre più esigente in termini di «nuovi prodotti», prestazioni particolari e corpi «scelti».

Il volume propone un'analisi del fenomeno della prostituzione, mettendo in evidenza quali sono gli attori di questo mercato, le dinamiche che sovrintendono alla sua gestione e quali elementi di novità lo caratterizzano. Il primo capitolo presenta una riflessione sui contributi teorici che analizzano gli scambi sesso-economici, con particolare riferimento alla letteratura sulla prostituzione nelle scienze sociali, dai pensatori classici agli apporti più recenti del femminismo contemporaneo. Il secondo ripercorre l'evoluzione storica della prostituzione nel nostro paese, dall'abolizione delle «case chiuse», passando per gli anni della prostituzione di strada e dei «neo-bordelli», per giungere infine alla recente comparsa di nuovi soggetti sul mercato. Il terzo capitolo esamina la prostituzione migrante in Italia, con particolare attenzione alle diverse figure impiegate in tale mercato, dalle moderne cortigiane alle nuove meretrici, mettendo in discussione il diffuso stereotipo della prostituta straniera-vittima veicolato dai mass media. Il quarto capitolo, infine, analizza il ruolo svolto dalle organizzazioni criminali italiane e straniere nella gestione del mercato, prendendo in considerazione le modalità di reclutamento e sfruttamento sessuale delle donne straniere e le dinamiche organizzative interne a tali associazioni. Le conclusioni richiamano l'attenzione sui fattori più rilevanti alla base dell'offerta e della domanda di servizi sessuali a pagamento nel nostro paese.

Molte persone hanno offerto un considerevole aiuto nella raccolta del materiale, in particolare vogliamo ringraziare Paolo Albano, Alessandra Barberi, Paola Barbato, Elisa Bedin, Salvatore Boemi, Andrea Boni, Paolo Borgna, Nicoletta Bressan, Marco Bufo, Franco Calvanese, Francesco Carchedi, Antonio Catanese, Andrea Ciappina, Giovanni Cilenti, Michele Dalla Costa, Irene Di Cave, Antonello Di Cerbo, Stefania Di Rienzo, Onelio Doderò, Claudio Donadel, Maria Cristina Failla, Federico Frezza, Cristina Giusti, Mariano Lombardi, Mariano Maffei, Francesco Mandoi, Mario Marciànò, Raffaele Marino, Ubaldo Nannucci, Fabrizio Nicoletti, Alberto Nobili, Nicola Maria Pace, Luigi Patronaggio, Luca Poniz, Franco Roberti, Pietro Suchan, Ottavio Sferlazza, Francesco Venier e, con particolare gratitudine, Giovanbattista Tona e Monica Massari; le donne che ci hanno affidato le loro storie, i responsabili delle associazioni e gli altri testimoni privilegiati che hanno fornito la loro collaborazione.

Ovviamente, gli autori sentono di avere completa responsabilità di ciò che hanno scritto<sup>1</sup>. Ci preme infine sottolineare come alcuni personaggi

<sup>1</sup> I capitoli 1 e 3 sono stati scritti da Eleonora Garosi, mentre i capitoli 2 e 4 e le conclusioni da Stefano Becucci.

citati nel volume non abbiano ancora ricevuto un giudizio di colpevolezza definitivo. Per tutti costoro, dunque, vale il beneficio del dubbio; il racconto delle vicende in cui risultano protagonisti ha un valore semplicemente storico-documentale.

S. B. e E. G.

### *Nota metodologica*

Il libro si basa sui risultati di una ricerca finanziata dal Ministero dell'Università e della Ricerca nel biennio 2005-2006, finalizzata ad esaminare il traffico di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale in Italia. Nella conduzione della ricerca, è stato privilegiato un approccio qualitativo, basato su interviste a testimoni privilegiati e a persone che si sono prostituite in Italia.

I testimoni privilegiati intervistati sono distinti in tre categorie: responsabili e referenti degli enti che gestivano progetti di protezione sociale per le vittime di tratta, magistrati e forze dell'ordine, esperti a vario titolo sulla materia. La prima fase di rilevazione delle informazioni, fra il febbraio e il giugno 2006, si è basata su interviste a enti impegnati in progetti di protezione sociale rivolti alle persone trafficate. La tecnica impiegata è stata l'intervista telefonica in base ad una traccia semi-strutturata, che ha permesso di raccogliere informazioni sulle donne trafficate prese in carico dall'ente e sulle caratteristiche del mercato della prostituzione nelle rispettive aree di intervento. Gli enti contattati sul territorio nazionale sono stati 86, corrispondenti a tutti quelli che erano risultati vincitori di bandi di gara (avvisi n. 4 e 5) promossi dal Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio. Di questi, 56 hanno completato l'intervista.

Nel corso dello stesso anno sono state realizzate 8 interviste a magistrati e rappresentanti delle forze dell'ordine impegnati in operazioni contro la tratta in alcune città, come Salerno, Caserta, Venezia e Trieste. Ai magistrati è stata richiesta, inoltre, copia del materiale giudiziario relativo a recenti procedimenti di rinvio a giudizio e sentenze di primo grado. Analogo materiale è stato chiesto a magistrati di altre Procure e Direzioni Distrettuali Antimafia competenti in vari distretti giudiziari. Questi documenti hanno permesso di delineare le recenti trasformazioni relative alle modalità di reclutamento delle donne trafficate e al sistema di gestione dello sfruttamento sessuale. Per quanto riguarda la domanda di servizi sessuali a pagamento, sono state effettuate alcune interviste a docenti universitari esperti del settore, a militanti per i diritti dei lavoratori del sesso e a responsabili di associazioni che si occupano di clienti ed ex-clienti.

Grazie alla mediazione di alcuni operatori che gestiscono progetti di protezione sociale per vittime di tratta è stato possibile intervistare 17 don-

ne straniere che si sono prostituite in strada, in appartamenti o in locali notturni. Tra di loro, 8 erano rumene, 3 albanesi, 3 nigeriane, 2 ucraine e 1 moldava. Le interviste sono state effettuate tra aprile e dicembre 2006 a Torino, Venezia e Salerno. Inoltre, è stata realizzata un'intervista di gruppo presso una struttura di accoglienza per migranti irregolari, nella zona di Caserta, alla quale hanno partecipato 7 donne, di cui 4 nigeriane, 2 congolese e 1 rumena.

L'intervista si è soffermata sulle motivazioni all'origine della scelta di emigrare, sul reclutamento da parte dei trafficanti e sulle forme di sfruttamento sessuale. Quest'ultimo aspetto è stato il più complesso, per il carico emotivo legato al ricordo della condizione di soggezione vissuta nei confronti degli sfruttatori. Alcune donne hanno raccontato nel dettaglio la loro esperienza, mentre con altre è stato più difficile ricostruire le modalità dello sfruttamento, perché non avevano sufficientemente elaborato la loro vicenda. In questi casi, le lacune nella narrazione sono state colmate facendo riferimento alle operatrici che avevano seguito il caso. Con le persone più disposte a parlare si è cercato di comprendere anche la dimensione del rapporto con i clienti. Infine, dato che il traffico di donne a scopo di sfruttamento sessuale costituisce solo una parte di un universo ben più ampio, al fine di acquisire informazioni sulla prostituzione indipendente, abbiamo fatto ricorso alle interviste a informatori privilegiati e alla letteratura sul tema.

## CAPITOLO 1

### SESSO E SCAMBIO ECONOMICO

Il sex business, un settore che include mercati leciti e illeciti, si contraddistingue per la commercializzazione di servizi e materiali a carattere sessuale. Ne fanno parte l'industria pornografica, il turismo sessuale, la prostituzione, i servizi di intrattenimento sessuale (night club, locali per scambisti, *hot line*) e la compravendita di oggettistica erotica.

Tra i suoi diversi ambiti, abbiamo concentrato la nostra attenzione sul mercato della prostituzione. Dopo aver commentato l'ascesa dell'industria del sesso nel contesto della società globale, analizzeremo il concetto di prostituzione, chiedendoci quali tratti definiscano questo fenomeno, distinguendolo da altri affini, e quali siano le sue implicazioni. Nella seconda parte del capitolo, presenteremo una rassegna critica della letteratura sulla prostituzione, discutendo i contributi più rilevanti elaborati dalle scienze sociali tra il XIX e il XX secolo.

#### *1. I servizi sessuali a pagamento nella società globale*

Basta aprire un qualsiasi giornale alla pagina degli annunci personali o digitare in internet alcune parole chiave, come «escort», «lap dance», «linea erotica» per trovarsi di fronte ad un universo variegato di servizi sessuali. Si va dagli annunci tradizionali di chi propone, più o meno esplicitamente, prestazioni sessuali, a chi offre accompagnatrici per viaggi d'affari e trasferte d'ogni tipo, chi pubblicizza orgasmi via telefono o organizza tour nei paradisi del turismo sessuale, ai locali che offrono spettacoli erotici, passando per il sadomasochismo, il feticismo, il voyeurismo, per arrivare infine ad una multiforme offerta di materiale pornografico (film, fotografie, webcam). La maggior parte di questi servizi è a pagamento, destinati ad un pubblico eterogeneo per genere, orientamento sessuale, gusti e disponibilità economiche<sup>1</sup>. Coloro che si rivolgono a questi mercati, per la quasi totalità uomini, non cercano semplicemente la prestazione sessuale in sé, quanto piuttosto il gusto del 'proibito', la situazione fuori dall'ordinario, il piacere di poter comprare (quasi) ogni cosa.

<sup>1</sup> Navigando in internet si può trovare anche materiale pornografico gratuito, o siti di annunci dove gli iscritti si dichiarano disponibili a sperimentazioni sessuali non commerciali.

A titolo esemplificativo, riportiamo alcuni annunci erotici, che fanno leva sul tema della trasgressione («un pizzico di follia», «per trasgredire ogni tua fantasia», «fino allo sfinimento») per pubblicizzare le proprie offerte:

*Le Perle Rare: foto, annunci, escort, inserzioni con foto e numeri di telefono reali.* Centinaia di stupende escort ed accompagnatrici con cui passare momenti di passione allo stato puro. Donne raffinate con cui cenare o trascorrere un piacevole weekend all'insegna della passione e con un pizzico di follia. Tutte le inserzioni sono selezionabili in base alla località, o in base al tipo di escort che si cerca. Su leperlerare.com sono infatti presenti un'ampia e diversa tipologia di accompagnatrici. Ancora indeciso? Non esitare entra subito nel sito numero uno e con le escort più belle, scegli anche tu la tua perla rara<sup>2</sup>.

*Benvenuto su lineaerotica.net, ragazze al telefono erotico!* Scegli la ragazza che vuoi e chiama per godere e divertirti fino allo sfinimento. Chiamami e godi con me! Linea erotica dal vivo: 24 ore su 24<sup>3</sup>!

*18enne affascinante, novità a G\*\*.* Spettacolare autorevole ragazza sensuale, tacchi a spillo provocantissima raffinata, curve da capogiro, ambiente tranquillo attrezzato climatizzato, per trasgredire ad ogni tua fantasia, da non dimenticare, fotomodella per hobby disponendo tempo libero valuta offerte di collaborazione e/o servizi<sup>4</sup>.

Quando parliamo di mercati del sesso ci troviamo di fronte ad un settore al limite tra legalità e illegalità, che utilizza servizi legali, offrendo talvolta merci illecite o scambiate all'interno di un contesto non regolamentato. Per questo è molto difficile stimare l'ammontare del giro d'affari prodotto, nonché il numero di persone coinvolte (Kempadoo e Doezema 1998). Basti pensare che accanto a chi esercita un lavoro sessuale più o meno ufficialmente riconosciuto, esiste una fascia di lavoro sommerso, caratterizzato da diversi livelli di invisibilità sociale<sup>5</sup>. A titolo indicativo, nel 1998 le Nazioni Unite hanno calcolato che le sole persone trafficate e sfruttate nell'industria del sesso mondiale fossero quattro milioni, con un giro d'affari pari a sette miliardi di dollari, mentre stime più recenti indicano in 60 miliardi di euro i profitti della prostituzione nel mondo (Sassen 2004; Poulin 2006). Inoltre, l'industria del sesso non è composta solo da lavora-

<sup>2</sup> Tratto da <<http://www.leperlerare.com/>> (9/9/2008).

<sup>3</sup> Titolo e presentazione del sito <<http://www.lineaerotica.net/>> (10/10/2008).

<sup>4</sup> Inserzione comparsa su «Bazar», un periodico locale, il 10 settembre 2008, disponibile anche online all'indirizzo <<http://www.bazar.it/>> (10/10/2008).

<sup>5</sup> In alcuni stati europei come l'Olanda e la Germania, ad esempio, i lavoratori e le lavoratrici del sesso hanno uno status professionale riconosciuto. In altri paesi, come l'Italia, chi esercita la prostituzione si colloca entro il settore informale, dove i confini fra legale e illegale sono sfumati.

tori sessuali, ma ne fanno parte figure di vario tipo che forniscono servizi come trasporti, pulizie, affitto di locali per l'esercizio della prostituzione, inclusi eventuali accompagnatori di donne e sfruttatori che beneficiano dei loro guadagni. In Thailandia, alla fine degli anni Novanta, su un totale di 104.262 persone impiegate in 7.759 esercizi che fornivano servizi sessuali, 64.886 erano le persone che si prostituivano, mentre la parte rimanente, ben 39.376, era costituita da personale di servizio (autisti, cuochi, addetti alle pulizie), proprietari dei locali e intermediari (Lim 1998).

Le tecnologie informatiche, la telefonia mobile e la maggiore facilità di movimento per le persone nel contesto della società globalizzata hanno incentivato la nascita di nuove forme di scambio sesso-economico, come le linee erotiche, la pornografia digitale, la prostituzione on line e il turismo sessuale. La diversificazione e moltiplicazione dei servizi erotici rivela la crescente specializzazione dell'industria dell'intrattenimento sessuale e i suoi legami con un'ampia gamma di settori e interessi economici (Davis 1997). Oltre che essere fonte di guadagni per coloro che vi sono impiegati, tale ambito rappresenta anche un considerevole contributo alle economie dei paesi coinvolti, consentendo il trasferimento di denaro, sotto forma di rimesse, dalla città alla campagna, dal paese di emigrazione a quello di origine. Più in generale, lo sviluppo dell'industria del sesso in alcuni paesi del Sud del mondo si configura come un meccanismo di sopravvivenza per far fronte a situazioni di povertà, come un'alternativa funzionale ad un sistema di welfare incapace di garantire un reddito minimo alle fasce marginali della popolazione (Lim 1998).

L'elemento che accomuna i differenti settori del sex business è lo scambio di denaro per un qualche tipo di servizio sessuale, mentre al loro interno si distinguono per le diverse modalità di fruizione. Nel caso della pornografia e dei locali di spettacoli soft porno il consumo non prevede una relazione sessuale, quanto piuttosto una fruizione immateriale e visuale di corpi in atti sessuali<sup>6</sup> (Stella 2001). Turismo sessuale e prostituzione, invece, si caratterizzano per un contatto diretto di natura sessuale e un coinvolgimento attivo da parte dei compratori<sup>7</sup>.

## 2. La prostituzione come scambio sesso-economico

Il termine «prostituzione» deriva dal latino *prostitūere*, composto da *pro*, davanti, e *stitūere* (per *statūere*), porre, mettere, e fa riferimento al-

<sup>6</sup> Si tratta di una distinzione analitica: in realtà in alcuni locali vengono consumati rapporti sessuali mercenari o avvengono incontri che possono sfociare in rapporti sessuali a pagamento al di fuori.

<sup>7</sup> Non mancano, tuttavia, esempi di prostituzione dove il rapporto sessuale non viene consumato. Basti pensare ad alcuni casi di rapporti sadomasochisti in cui il compratore della prestazione trova gratificazione sessuale nel compiere attività di natura non-sessuale, come farsi picchiare o ubbidire a ordini di vario genere (Pheterson 1993).

l'atto di esporre pubblicamente, mettere in mostra. Nell'età moderna assume il significato di vendere servizi sessuali ed è connotato in maniera negativa, significando in senso figurato esporre al mal uso, avvilire, abbassare (Zingarelli 1966).

A partire dall'analisi di alcune definizioni descrittive elaborate nell'ambito delle scienze sociali<sup>8</sup>, ci siamo chiesti quali significati abbia assunto la prostituzione nella cultura occidentale e quali siano le implicazioni connesse alla commercializzazione dei servizi sessuali<sup>9</sup>.

Nell'*Enciclopedia delle Scienze Sociali* (1997) la prostituzione è definita come:

[...] una prestazione sessuale a scopo di lucro [rispetto alla quale si evidenziano] due caratteristiche universali del fenomeno: la componente economica per cui la prostituzione si configura come una transazione commerciale, e la natura relativamente indiscriminata di tali transazioni, che coinvolgono estranei anziché il coniuge o persone amiche (Davis 1997: 134).

Dunque, la prostituzione si caratterizza come scambio tra denaro e prestazioni di natura sessuale che avvengono al di fuori di un contesto affettivo (Bimbi 2001). L'uso del denaro come intermediario della relazione sessuale ha un forte valore simbolico, indicando una mancanza di simmetria tra le parti: si scambiano servizi sessuali con «altro»<sup>10</sup>. Gli atti sessuali si configurano come qualcosa di commerciabile; da qui discende la necessità di negoziare i termini dello scambio (tipo di prestazione vs. ricompensa). La scissione tra sessualità e affettività implica, inoltre, la mancanza di legami di reciprocità o di coinvolgimento emotivo.

Anche la *Women's Studies Encyclopedia* (1999) intende la prostituzione in modo simile, come «una forma di attività sessuale non coniugale caratterizzata da una ricompensa economica e dall'assenza di un rapporto continuativo di fedeltà tra le parti» (Bracey 1999: 1151). In questo caso, viene evidenziato il carattere occasionale del contatto e l'assenza di un vincolo di fedeltà tra i soggetti coinvolti. Tale specificazione è utile a fini

<sup>8</sup> Le definizioni descrittive esprimono il raccordo tra un concetto e un termine «come viene abitualmente inteso fra i membri di una certa comunità, cercando di cristallizzare la componente intersoggettiva del concetto, che consente il suo impiego nella comunicazione» (Marradi 1980: 18).

<sup>9</sup> Nel mondo orientale la prostituzione ha assunto accezioni diverse (Gangoli e Westmarland 2006). Per un approfondimento su alcune forme di prostituzione in Africa si veda White (1990).

<sup>10</sup> Questa dimensione dello scambio asimmetrico può valere anche per altre relazioni di scambio sesso-economico: sesso in cambio di doni, protezione, sicurezza economica, avanzamento professionale. Per un approfondimento sulle possibili manifestazioni dello scambio sesso-economico in differenti contesti geoculturali si veda Tabet (2004).

analitici: definire la prostituzione come uno scambio tra sesso e denaro al di fuori di una relazione affettiva, senza vincoli di fedeltà e continuità, ci permette di escludere tutti gli scambi sesso-economici che avvengono all'interno di una relazione affettiva e/o socialmente legittimata, quale il matrimonio o il matrimonio di convenienza.

Nel rapporto di prostituzione, le prestazioni sessuali offerte in cambio di denaro si configurano come una merce, divenendo un servizio acquistabile in un mercato specifico. Eppure la commercializzazione di questo servizio non gode della stessa rispettabilità di altri scambi, analogamente caratterizzati dalla compravendita di prestazioni di natura fisica finalizzate a produrre piacere (nel caso anche erotico). Una massaggiatrice, ad esempio, utilizza il proprio corpo in un'attività che prevede un contatto diretto con il cliente al fine di procurargli piacere fisico. Per quanto non vi sia uno scambio sessuale fra i due, aspetto di per sé non irrilevante, secondo alcune autrici femministe non è questo che determina la connotazione negativa attribuita alla prostituzione, rispetto ad altre attività analogamente basate sulla mercificazione di prestazioni che prevedono un contatto tra corpi. Seguendo questa linea di ragionamento, una differenza rilevante risiede nel riconoscimento sociale che ha ottenuto la professione di massaggiatrice, nella quale la dimensione erotica è stata ridimensionata, assimilando tale professione al campo medico-sanitario (Nussbaum 1998). Sulla prostituta, che impiega parti del proprio corpo per procurare piacere al cliente, pesa invece un forte stigma<sup>11</sup>:

[...] il marchio sociale che imprimono sulla prostituzione è qualcosa di molto potente. Fa della prostituzione una specie di stato assoluto di modo che una puttana sarà sempre una puttana (Millet 1975: 27).

Coloro che offrono servizi sessuali a pagamento trasgrediscono le norme sociali che regolano l'esercizio di una sessualità 'normale' (e normata), una sessualità che dovrebbe essere preservata nella sua libertà e gratuità. E, come in ogni mercato 'proibito', lo stigma non ricade su chi ne ricerca i servizi, ma su quanti li offrono, rendendosi colpevoli di infrangere le norme sociali. Se, dunque, vi è una certa tolleranza nei confronti del cliente, per il quale è 'lecito' cercare la trasgressione da una sessualità 'normale', chi la offre, al contrario, diviene oggetto di riprovazione e stigmatizzazione<sup>12</sup>. Ciò che definisce lo stigma è la trasgressione, da parte delle donne, delle norme di comportamento sessuale ritenute valide in rapporto al

<sup>11</sup> Lo stigma era impiegato dai greci per indicare quei segni fisici ai quali erano associati aspetti insoliti e criticabili della condizione morale di chi li possedeva. Il termine oggi fa riferimento ad alcuni tratti 'devianti' che permettono di distinguere intere categorie sociali di persone, come prostitute o tossicodipendenti (Goffman 2003).

<sup>12</sup> In effetti, l'appellativo di «puttana» è utilizzato sovente nel linguaggio della vita quotidiana per denominare quelle donne che trasgrediscono le norme sessuali ritenute appropriate.

contesto sociale (Tabet 2004). In tal senso, vi è chi sostiene, a ragione, che l'attribuzione di tale connotazione negativa ha lo scopo di tenere sotto controllo la sessualità delle donne (Pheterson 1993).

Secondo la *International Encyclopedia of the Social Sciences*:

[La prostituzione è] un servizio che può essere svolto sia da uomini che da donne e rivolto sia a uomini che a donne anche se, di fatto, in quasi tutte le società, le attività di prostituzione sono esercitate da donne per uomini o da uomini per uomini (Gagnon 1968: 592).

Sotto questo profilo, la prostituzione è fortemente connotata in funzione del genere di chi la esercita<sup>13</sup>. Riflettere sulla direzione dello scambio ci permette di evidenziare un'ulteriore implicazione del concetto di prostituzione: essa spesso si configura come un rapporto sociale iscritto in un contesto attraversato da profonde disuguaglianze di genere, anche laddove sia garantito il formale riconoscimento della parità di diritti tra uomini e donne. Queste si sono trovate inserite in una serie di rapporti di produzione e riproduzione che le hanno relegate in una condizione di svantaggio rispetto agli uomini, determinando una disparità di accesso al lavoro e all'istruzione, condizioni fondamentali per il raggiungimento di una propria autonomia (Sen 1990)<sup>14</sup>.

La vendita di servizi sessuali, in un contesto di disparità e alternative limitate, può configurarsi come un'opportunità per garantirsi la sopravvivenza, per migliorare le proprie condizioni di vita o per guadagnare cifre difficilmente accumulabili con un'altra attività:

La struttura generale di divisione del lavoro e con essa la disuguaglianza di accesso alle risorse fa sì che le donne dipendano dal loro lavoro sessuale e il sesso venga definito come il loro capitale, la loro terra o merce di scambio, sia nelle relazioni matrimoniali e riproduttive sia in relazioni non matrimoniali (Tabet 2004: 157).

In tal senso, analizzare la prostituzione come mera compravendita di servizi sessuali risulta riduttivo, dal momento che ciò non permette di cogliere la complessità del fenomeno e le sue implicazioni. La commercializzazione delle prestazioni sessuali si configura come un rapporto so-

<sup>13</sup> Il concetto di genere è stato impiegato per la prima volta da Gayle Rubin (1975). La letteratura femminista è ormai molto vasta; per un'introduzione agli studi di genere, in lingua italiana, si veda Piccone Stella e Saraceno (1996) e sul concetto di genere nelle scienze sociali Balocchi (2003).

<sup>14</sup> Le differenze tra i sessi si sono prestate, infatti «alla costruzione di una disparità storica in virtù della quale la divisione del lavoro, i compiti quotidiani, l'accesso alla sfera intellettuale e simbolica, si sono organizzati nel tempo lungo una profonda asimmetria, a discriminare e svantaggio del genere femminile» (Piccone Stella e Saraceno 1996: 11).

ciali che porta con sé disuguaglianze di potere, di status, di ricchezza e di genere. Come possiamo definire allora la prostituzione? Sulla base delle analisi presentate, come uno scambio non simmetrico di sesso per denaro, iscritto in un quadro di disuguaglianze economiche e di genere, che avviene in un contesto di non affettività, caratterizzato da una durata definita e da negoziazione tra le parti, e a cui si associa un forte stigma sociale nei confronti di chi offre servizi sessuali.

Passiamo adesso ad illustrare come le spiegazioni del fenomeno si sono modificate nel corso del tempo, a partire dalle interpretazioni della prostituzione nelle scienze sociali tra il XIX e XX secolo.

### *3. La prostituzione nelle scienze sociali*

Per classificare la letteratura sul tema, abbiamo fatto riferimento alle dimensioni impiegate da Daniela Danna (2004) nel definire le visioni pubbliche sulla prostituzione, ovvero i vantaggi e gli svantaggi da essa prodotti a livello individuale e sociale. Secondo questo approccio, è possibile costruire una tipologia che identifica, rispettivamente, la prostituzione come un danno sociale, un danno individuale, una risorsa e un lavoro. La prostituzione come danno sociale fa riferimento, di volta in volta, al metretico come ad una minaccia per il matrimonio, ad un pericolo di contagio di malattie veneree, ad un uso improprio del sesso come merce, al degrado delle zone dove viene esercitata la prostituzione.

Considerare la prostituzione come danno individuale mette in evidenza la degradazione morale di chi la pratica, la sua perdita di dignità, gli effetti negativi in termini psicologici che conducono a dissociarsi dalle proprie sensazioni fisiche e affettive, con conseguenze secondarie come il consumo di droghe e di alcol.

Al contrario, interpretare la prostituzione come risorsa fa sì che essa sia vista come una scelta individuale e come tale non dovrebbe essere oggetto di alcuna regolamentazione da parte dello Stato. Infine, la prostituzione può essere assimilata ad un qualsiasi altro lavoro e, in questo senso, dovrebbe essere socialmente e fiscalmente riconosciuta, con tutte le garanzie e le tutele previste per chi vi è impiegato in qualità di lavoratore sessuale.

Adattando queste diverse interpretazioni ai nostri scopi, abbiamo elaborato due criteri distintivi per classificare le teorie sulla prostituzione: da un lato, la valutazione positiva o negativa del fenomeno e, dall'altro, le origini, individuali o sociali, cui viene ricondotta la prostituzione. L'incrocio di queste dimensioni, come rappresentato nella tabella 1, ha permesso di costruire una classificazione dei diversi apporti teorici elaborati nelle scienze sociali, identificando quattro tipi di interpretazione sulla prostituzione: le teorie classiche, radicali, dell'attore razionale ed emancipazioniste.

In relazione a ciascuno di questi gruppi, abbiamo preso in esame alcuni autori significativi, soffermandoci sulla valutazione del fenomeno e sulle spiegazioni delle sue origini. L'esposizione delle teorie rispecchia, tenden-

Tabella 1. Classificazione delle teorie sulla prostituzione nelle scienze sociali

	origini individuali	origini sociali
concezione negativa	<i>teorie classiche</i>	<i>teorie radicali</i>
concezione positiva	<i>teorie dell'attore razionale</i>	<i>teorie emancipazioniste</i>

zialmente, un ordine cronologico. La prostituzione è stata considerata, nel corso del XIX secolo, come una forma di devianza delle donne prostitute, mentre solo nel XX secolo, soprattutto grazie allo sviluppo del pensiero femminista, è stata richiamata l'attenzione sulla dimensione delle disuguaglianze economiche e di genere, fino ad arrivare, con approcci successivi, alla rivendicazione della prostituzione come lavoro.

### 3.1 Le teorie classiche

I contributi più rilevanti di tale filone di studi risalgono alla fine del XIX secolo e fanno riferimento ad una concezione tradizionale dei ruoli di genere, fortemente condizionata dalla morale cristiana che, da Sant'Agostino e San Tommaso, ha connotato in senso negativo la prostituzione (Canosa 1981; Davis 1997; Nye 1999; Danna 2004). Uno degli assunti di fondo di queste impostazioni è che le donne siano, per natura, dedite alla riproduzione e alla cura della famiglia; la loro rispettabilità e moralità è connessa al ruolo di spose e madri virtuose. Quelle che non si confanno a questo modello sono considerate devianti e non rispettabili.

La prostituzione, per quanto assuma carattere negativo, viene vista come un «male necessario», grazie alla quale gli uomini possono dare soddisfazione ai loro «ineluttabili» istinti senza insidiare l'onore delle donne oneste né la pace delle famiglie. Inoltre, per il fatto stesso di esistere, essa delinea un confine ben preciso fra donne immorali e donne oneste, permettendo a queste ultime di preservare la loro rispettabilità.

In questo senso, è emblematico il contributo di Cesare Lombroso. Fondatore della criminologia positivista, è stato tra i primi a formulare una teoria incentrata sulla «debolezza morale» delle prostitute, basando le sue analisi sul presupposto che le donne siano naturalmente inferiori agli uomini<sup>15</sup>. Le «prostitute-nate» si distinguono per la loro pazzia mora-

<sup>15</sup> È evidente la misoginia di Lombroso, nonostante la presunta scientificità delle sue tesi, «giustificata» dai continui rimandi alle scienze naturali. Egli, da un lato, riconosce che lo sviluppo inferiore dell'intelligenza della donna è dovuto alla supremazia sociale dell'uomo, dall'altro, tuttavia, riconduce tale inferiorità alla natura femminile. La stessa biologia spiega, a suo dire, il ritardo evolutivo della donna che, dovendosi dedicare alla riproduzione è «rimasta indietro nello sviluppo intellettuale». Concludendo in questi termini: «date tutte queste cagioni, c'è piuttosto da meravigliarsi che la donna non sia anche meno intelligente di quello che è, ciò che non si può spiegare se non supponendo con Darwin, che una parte dell'intelligenza

le, ovvero per il fatto di trasgredire le norme dell'evoluzione morale, che prevede per le donne il rafforzamento del pudore e l'adesione al modello femminile della madre e sposa morigerata.

La devianza rispetto a questo modello sarebbe determinata non solo da tratti della personalità, ma anche da una serie di elementi fisici che distinguerebbero le prostitute-nate dalle donne oneste. La prostituzione viene così ricondotta ad un insieme di attributi «fisici e psicologici» di natura patologica che indurrebbero questa 'categoria' di donne ad adottare comportamenti devianti (Nead 1999). La prostituta-nata per Lombroso costituisce l'equivalente maschile del criminale-nato, anche se l'una e l'altro si distinguono nettamente per i diversi effetti sociali, visto che essa consente di dare «sfogo alla sessualità maschile e [funziona] come preventivo di delitto» (Lombroso 1923: 397).

Tra i classici del pensiero sociologico, il contributo più articolato sulla prostituzione è quello di Georg Simmel<sup>16</sup>. Sebbene la sua analisi si allontani dall'approccio biologico di Lombroso, non mancano alcuni punti di contatto con questo, come la visione di una più accentuata prossimità della donna alla natura rispetto all'uomo e il richiamo alla funzione della prostituzione come mezzo per soddisfare desideri sessuali maschili non realizzabili all'interno del legame matrimoniale. Egli definisce la prostituzione come un rapporto momentaneo di natura sessuale che si realizza al di fuori della relazione coniugale per il quale viene pagato un prezzo sotto forma di denaro. In tale circostanza, il denaro definisce i confini della relazione tra contraenti, limitando le obbligazioni reciproche. Si tratta di una forma di relazione spersonalizzante, «che non lega a nulla», non appropriata al rapporto tra uomini per i quali «il denaro non è mai l'intermediario adeguato» (Simmel 1984: 536). Piuttosto che considerare gli uomini (e le donne) come fine, la prostituzione li trasforma in «puro mezzo», degradandoli reciprocamente in strumenti per l'ottenimento di un qualche vantaggio personale. Tuttavia la degradazione è maggiore per la prostituta dal momento che ella «gett[a] via quanto ha di più intimo e personale, che dovrebbe essere sacrificato soltanto in base ad un impulso del tutto individuale» (ivi: 537).

Secondo tale analisi, uomini e donne partecipano al rapporto sessuale con un diverso grado di coinvolgimento: l'uomo vi impegna una piccola parte di sé, mentre per la donna il coinvolgimento del proprio sé è massimo. In virtù di tale «naturale» diversità tra uomini e donne nella fruizione della sessualità, l'uomo può concedersi qualche «stra-

acquistata dal maschio si trasmette anche alla donna, altrimenti lo slivello sarebbe anche maggiore» (Lombroso 1923: 129-130).

<sup>16</sup> Nella sua analisi sugli scambi mediati dal denaro, l'autore prende in esame anche lo scambio di donne in diverse circostanze, come la prostituzione e il matrimonio per compravendita. Altri autori classici hanno incidentalmente trattato il tema della prostituzione nel contesto di riflessioni sulla proibizione dell'incesto (Durkheim 1898) o sulla famiglia (Engels 2005).

vaganza puramente sensuale» con prostitute, senza per questo mettere in discussione «la fedeltà nei confronti della propria moglie almeno in tutto ciò che è intimo ed essenziale» (ivi: 539). Al contrario, le prostitute, in quanto donne, scambiano nel rapporto sessuale mercenario una parte del proprio sé, con una enorme sproporzione tra merce e prezzo. Ciò produce il «più profondo avvilitamento della personalità della donna» (*ibid.*). In tal senso, la prostituzione è una pratica immorale per le donne che la esercitano, mentre per gli uomini è un mezzo per soddisfare desideri «risvegliati istantaneamente», senza per questo compromettere la loro relazione matrimoniale.

Anche il sociologo americano Kingsley Davis (1937) sostiene che la prostituzione soddisfi gli «appetiti biologici» di un elevato numero di uomini, appetiti che altrimenti non troverebbero sfogo. Essa viene considerata come un'istituzione sociale legittima, la cui esistenza garantisce, in un certo senso, la stabilità del matrimonio, permettendo agli uomini di appagare desideri «impropri» senza mettere in pericolo l'onestà delle mogli<sup>17</sup>. Torna, inoltre, l'idea di un «naturale» primato degli uomini sulle donne. Il potere economico, l'autorità e la superiorità sociale degli uomini sulle donne dipenderebbero dal fatto che queste sono fisicamente più deboli:

[e] naturalmente connesse in maniera più stretta con la procreazione e la socializzazione. Anzi questa è la loro principale funzione, quindi le donne dipendono dal sesso per la loro posizione sociale più di quanto non ne dipendano gli uomini (Davis 1937: 754).

Dunque, in base alla loro natura biologica e alla loro sessualità, le donne troverebbero collocazione nella società come mogli legittime o come prostitute. In tal modo si spiega, ad esempio, perché siano le donne e non gli uomini a prostituirsi con maggiore frequenza.

### 3.2 *Le teorie radicali*

Come in precedenza, gli autori che compongono questo filone di studi sono accomunati, pur nelle loro specifiche declinazioni, da una visione negativa della prostituzione, che viene intesa come un danno sia per le prostitute che per la collettività. Si tratta di contributi riconducibili, per la maggior parte, al composito mondo del pensiero femminista, il cui apporto fondamentale è stato di introdurre una prospettiva di genere nelle

<sup>17</sup> Davis definisce la prostituzione come una relazione sessuale di natura contrattuale, che soddisfa uno scopo privato, emotivamente neutra, nonché promiscua, dichiarando che nella relazione di prostituzione «entrambe le parti usano il sesso per uno scopo non socialmente funzionale, l'uno per piacere, l'altra per denaro» (Davis 1937: 748). Con questa affermazione sottintende che l'unica funzione legittima delle relazioni sessuali matrimoniali sia quella riproduttiva.

analisi sulla prostituzione. In questa sede facciamo riferimento a studiosi di formazione marxista e alle femministe note come abolizioniste<sup>18</sup>.

Se le analisi marxiste mettono l'accento sui condizionamenti strutturali che portano certe persone a prostituirsi, evidenziandone la conseguente reificazione e disumanizzazione, le femministe abolizioniste sottolineano la dimensione di genere insita nelle stesse disuguaglianze economiche e sociali. La prostituzione è considerata, da queste ultime, come una delle espressioni più violente dell'oppressione patriarcale sulle donne<sup>19</sup>. Tra le stesse femministe radicali, tuttavia, vi è una certa differenziazione per quanto riguarda le argomentazioni avanzate contro la prostituzione. Le posizioni variano, ad esempio, nel considerarla una violazione dei diritti umani delle donne, una forma di violenza di genere, un abuso a danno della sessualità femminile e, infine, non mancano coloro che ritengono l'attività sessuale tout court, in una società sessista, come espressione della violenza maschile sulle donne<sup>20</sup>.

In ogni caso, le femministe radicali condividono l'idea che la prostituta sia il simbolo, per eccellenza, della mercificazione e oggettificazione della donna. Come sostiene Kathleen Barry, la prostituzione è la forma più estrema di sfruttamento, «la fondazione della subordinazione delle donne e la base a partire da cui si rafforza e si consolida la discriminazione contro le donne» (Barry 1995: 11). Le prostitute sono l'icona di un sistema di sfruttamento che le riduce ad oggetti disumanizzati ad uso sessuale degli uomini. Da questo punto di vista, non ha senso parlare di prostituzione volontaria, perché anche in tal caso non verrebbe meno la violazione dei propri diritti: «[q]uando l'essere umano è ridotto a un corpo, reificato per servire sessualmente un altro, che vi sia o meno un consenso, accade una violazione dell'essere umano» (ivi: 23).

Alcune posizioni si spingono fino a ritenere la prostituzione come una forma di stupro, solo falsamente celata attraverso la parvenza del consenso<sup>21</sup> (Barry 1995). Dietro l'apparente neutralità della transazione commerciale sesso/denaro, si cela una condizione di sfruttamento di genere, tanto che il contratto alla base della prostituzione avviene all'interno di un contesto sessuato, «che stabilisce l'accesso ordinario da parte degli uomini ai corpi delle donne» (Pateman 1988: 2). Con valutazioni affini, troviamo coloro che rifiutano di considerare la prostituzione come un lavoro, per gli effetti di normalizzazione che ne deriverebbero, cancellando le dimensioni di abuso e violenza connaturate.

<sup>18</sup> Il pensiero femminista è così articolato al suo interno che alcune autrici preferiscono parlare di femminismi (Cavarero e Restaino 2002).

<sup>19</sup> Questa visione si contrappone a quella delle femministe emancipazioniste, che riconoscono nell'uso della propria sessualità un possibile mezzo di affrancamento dal sistema di potere maschile.

<sup>20</sup> Per un'analisi critica di queste posizioni si rimanda a Chapkis (1997).

<sup>21</sup> Eppure il tema del potere, della negoziazione e del consenso, rispetto ai clienti o a certi tipi di pratiche sessuali, è un elemento di considerevole importanza, a livello soggettivo, per le persone che si prostituiscono.

Concentrando l'attenzione sul ruolo di clienti e sfruttatori nei rapporti di prostituzione, Sheila Jeffreys (1997) sostiene che essa è legittimata dagli uomini nel momento in cui reputano 'normale' la compravendita delle donne per soddisfare le proprie richieste sessuali. In opposizione a tale idea, così come a quanti accettano la prostituzione come scelta, Jeffreys la considera una crimine e una forma di violenza di genere degli uomini nei confronti delle donne.

Vari contributi di ispirazione marxista condividono, con le femministe abolizioniste, l'avversione nei confronti della prostituzione, come una forma di oppressione legata a determinate condizioni materiali e sociali. Tra di essi, vale la pena richiamare l'attenzione sul pensiero di Julia O'Connell (2001), che evita di riproporre il diffuso stereotipo della prostituta vittima, priva di potere<sup>22</sup>. Al riguardo, la decisione di prostituirsi non è una forma di espressione del sé, ma una conseguenza della propria collocazione entro determinati rapporti sociali ed economici. Da questo punto di vista, la prostituzione si configura per gli strati sociali marginali come un'alternativa a occupazioni poco qualificate e scarsamente redditizie. Povertà, basso livello di istruzione, disoccupazione, appartenenza ad una minoranza etnica o a qualche gruppo discriminato sono i principali fattori che strutturano la collocazione sociale degli individui, limitandone le opportunità di vita<sup>23</sup>. Solo condizioni strutturali specifiche possono portare un soggetto a cedere ad un cliente la possibilità di esercitare potere, ancorché temporaneo, sul proprio corpo<sup>24</sup>.

Tuttavia, il potere che il cliente si assicura sulla persona della prostituta mediante il denaro trova un corrispettivo nel potere di resistenza della prostituta: l'uno e l'altro variano in relazione a diversi fattori. In primo luogo, sono influenzati dal tipo di relazioni sociali entro cui si esercita la prostituzione, ovvero dalla presenza o meno di parti terze che controllano l'attività, con diversi livelli di coercizione. In secondo luogo, vengono condizionati dalle limitazioni materiali che spingono le persone a prostituirsi per un tempo più o meno lungo e con un livello variabile di controllo sulla transazione: cosa si scambia e a quale prezzo. Infine, possono

<sup>22</sup> O'Connell (2001) è critica nei confronti di quanti sostengono che la prostituzione sia 'semplicemente' una manifestazione della violenza di genere contro le donne, richiamando piuttosto l'attenzione sulle condizioni materiali e sociali che portano alcune persone a prostituirsi: «Le questioni sul potere e sulla prostituzione non si possono ridurre a semplici argomenti riguardo alla violenza maschile contro le donne, ma ci devono invece far pensare alle prostitute come soggetti attivi che vengono spinti, con diversi tipi e gradi di costrizione, a prostituirsi, indipendentemente oppure per uno o più partiti terzi beneficiari» (ivi: 150).

<sup>23</sup> O'Connell non manca, in ogni caso, di specificare che anche la biografia individuale ha un ruolo nel determinare l'ingresso dei singoli nella prostituzione.

<sup>24</sup> È in questo modo che viene definita la prostituzione: «un'istituzione che permette ai clienti di assicurarsi temporaneamente certi poteri di dominio sessuale sulle prostitute» (O'Connell 2001: 14).

dipendere dal contesto legale, a seconda che l'esercizio della prostituzione sia tollerato, regolamentato o criminalizzato. Pur mettendo in luce il margine di potere variabile a disposizione della prostituta nella relazione con il cliente, O'Connell valuta in modo sensibilmente negativo la prostituzione, descritta come «morte sociale», strumento di disumanizzazione delle prostitute trasformate in oggetti sessuali che i clienti, «necrofilo sociali», possono comprare a proprio piacimento:

[...] la prostituta è costruita come un oggetto, non un soggetto all'interno dello scambio. Non importa quanto controllo esercita la prostituta sui dettagli di ciascuno scambio, l'essenza della transazione è che il cliente paga la prostituta per essere una persona che non è persona. I clienti riescono quindi ad avere sesso con un essere umano reale, in carne ed ossa, e tuttavia ad evadere tutti gli obblighi, le dipendenze e le responsabilità che sono implicite nella 'fusione' sessuale in contesti non commerciali. Riescono ad avere sesso con una persona che è fisicamente viva ma socialmente morta (O'Connell 2001: 182).

Alcune analisi sulla prostituzione migrante in Italia hanno fatto riferimento all'approccio di genere appena evidenziato. Esse si sono concentrate sui fattori di vulnerabilità che rendono le donne straniere uno dei soggetti privilegiati dello sfruttamento sessuale nel contesto della società globalizzata. Franca Bimbi (2001) esamina, da questo punto di vista, la prostituzione migrante, constatando che i segmenti del mercato presi in considerazione sono controllati, sia dal punto di vista organizzativo che economico, da «uomini che si scambiano i corpi delle donne con altri uomini, più poveri o di paesi più poveri» (ivi: 28). Seguendo tale interpretazione, si sostiene che nell'Europa occidentale sta riemergendo lo scambio di donne tra uomini. Questi ultimi, clienti italiani o sfruttatori stranieri, pur contraddistinti da «differenziali di risorse simboliche e materiali, sono intenzionati a definire tra loro nuove alleanze» (*ibid.*).

I meccanismi di gestione della prostituzione migrante possono essere interpretati come: una spia della persistenza dello scambio delle donne tra gruppi di uomini, anche nei 'paradisi' della parità e reciprocità, e mette in luce la disponibilità degli uomini dei paesi ricchi ad agire in questo scambio, come clienti, mediatori, o soci delle imprese di prostituzione, libera e forzata (*ibid.*).

In un contesto, come quello occidentale, caratterizzato dalla libertà formale per uomini e donne di scambiare, gratuitamente o attraverso forme commerciali private, prestazioni sessuali, si tende a ridurre la percezione delle differenze di genere. La prostituzione migrante può essere letta, invece, come un indicatore del persistere di tali disuguaglianze, una sorta di adattamento tardo-moderno al modello tradizionale dello scambio di donne tra uomini.

### 3.3 Le teorie dell'attore razionale

Questa prospettiva di ricerca interpreta la prostituzione come una risorsa individuale per coloro che la esercitano. Le persone che si prostituiscono sono viste come attori razionali in grado di attuare scelte ponderate tra diverse alternative possibili. La scelta di entrare nel mercato dei servizi sessuali a pagamento deriverebbe da un'analisi comparata tra costi (stigmatizzazione, perdita di status, rischio di sanzioni, malattie, violenza) e benefici (elevati guadagni, autonomia, libertà sessuale). Tre indirizzi sono riconducibili a questo filone di analisi.

Il primo riconosce la decisione razionale di prostituirsi come un'opzione plausibile soltanto per categorie specifiche di persone che si trovano nella condizione di essere libere da necessità materiali, che altrimenti limiterebbero le diverse alternative effettivamente praticabili<sup>25</sup>. La testimonianza di una donna ex prostituta, poi dedicatasi alla carriera accademica, ben sintetizza l'assunto di fondo di questa posizione<sup>26</sup>:

Tutte le prostitute [d'alto bordo] lo fanno per i soldi. Per la maggior parte delle squillo dei quartieri alti la scelta non è tra il sopravvivere e il morire di fame, ma è una scelta tra cinquemila e venticinquemila dollari o tra diecimila e cinquantamila. È una scelta importante, una bella differenza. Si può dire che sono nel mestiere per questa differenza, una differenza di quarantamila dollari all'anno. [...] E le squillo fanno parte del capitalismo e pensano come capitaliste (Millet 1975: 21).

In determinate circostanze, la prostituzione è un mezzo per migliorare sensibilmente la propria condizione economica, come nel caso di molte *call girl* (Davis 1997).

Un secondo indirizzo interpreta la prostituzione come una possibile risorsa solo nell'ambito dei contesti ove essa si configuri come un'opzione occupazionale socialmente riconosciuta e regolamentata. In paesi come l'Olanda e la Germania, dove la prostituzione offre guadagni elevati e la

<sup>25</sup> Mentre le teorie dell'attore razionale presuppongono una concezione liberale del concetto di scelta, intesa come atto individuale, le teorie emancipazioniste, esaminate nel prossimo paragrafo, considerano la prostituzione come il prodotto di una serie di disuguaglianze, *in primis* di genere ed economiche, che limitano la possibilità di scelta individuale; nondimeno ritengono che il commercio del corpo sia una via praticabile di ascesa sociale. Pheterson (1993), ad esempio, sostiene che la mancanza di scelta non è costitutiva della prostituzione, ovvero è possibile scegliere di prostituirsi, piuttosto «[...] la mancanza di possibilità di scelta non è inerente alla prostituzione ma all'abuso, alla povertà, alle precarie condizioni di lavoro, all'inesperienza o alle condizioni di disuguaglianza» (ivi: 40).

<sup>26</sup> «Non credo di aver mangiato tanta merda quando facevo la vita come adesso che faccio l'assistente all'università. Come assistente vengo sempre inferiorizzata e non guadagno altrettanto. È vero, lo status sociale è molto più alto di quello di una prostituta, ma lo paghi, oh se lo paghi» (Millet 1975: 29).

stigmatizzazione sociale è relativamente ridotta, essa può costituire un'effettiva opportunità occupazionale, a fronte di altre alternative possibili meno redditizie (Jolin 1993; Sterk-Elifson e Campbell 1993). In tal senso, non mancano testimonianze di lavoratrici del sesso che sottolineano gli aspetti positivi legati a questa attività. Assieme ai guadagni elevati, varie persone impegnate nella prostituzione sottolineano i benefici derivanti dall'autonomia e flessibilità degli orari di lavoro:

Metto un annuncio sul giornale con il mio telefono, loro chiamano, io dico il prezzo... Non devo dividere i soldi con nessuno... Non ho un orario fisso, lavoro quando ne ho voglia. Io lavoro solo di giorno, alle nove o dieci di sera spengo il telefono... perché la sera è per mio figlio (Agustín 2007: 74).

Un terzo orientamento interpreta la scelta razionale di prostituirsi come un'opzione politica, una risorsa verso una maggiore libertà sessuale e autonomia a favore delle donne. È quanto sostengono, ad esempio, le *sex radical feminists* (Chapkis 1997). Si tratta di teoriche femministe, alcune delle quali impiegate in vari settori dell'industria del sesso, come locali erotici, *hot line*, pornografia e prostituzione. Esse sostengono che la prostituzione, al pari di altre forme di mercificazione del corpo, non può essere vista solo nei termini di una manifestazione del dominio di genere, semmai, al contrario, come espressione di «resistenza creativa» e di «sovversione culturale» nei confronti del potere maschile.

La prostituta non può essere ridotta ad un oggetto passivo usato in pratiche sessuali maschili, quanto piuttosto deve essere intesa come un luogo di *agency* dove la lavoratrice sessuale fa un uso [pro-]attivo dell'ordine sessuale esistente (Chapkis 1997: 29-30).

Si tratta di militanti che hanno fatto della prostituzione il simbolo dell'autonomia sessuale delle donne. Attraverso la prostituzione (e il conseguente prezzo delle prestazioni), si riappropriano della loro sessualità, mettendo in discussione l'ordine sessuale di una società a dominazione maschile. Come in un rovesciamento dello «stigma», si impossessano dell'icona di «puttana» per criticare i modelli di femminilità e di sessualità convenzionali, promuovendo una visione della sessualità libera da vincoli. A differenza delle femministe radicali che intendono la prostituzione come un sistema di oppressione, le *sex radicals* la considerano un'opportunità da percorrere. Tuttavia, vale la pena ricordare che queste sono posizioni d'avanguardia che caratterizzano perlopiù un'élite di donne, politicizzate e femministe, non generalizzabili alla maggioranza delle persone impiegate nell'industria del sesso.

### 3.4 Le teorie emancipazioniste

Tale filone di studi è costituito principalmente da studiosi femministe e attiviste per il riconoscimento dei diritti dei *sex workers*, che difendono

l'idea di autodeterminazione delle donne, inclusa la possibilità di decidere come usare il proprio corpo. Secondo questa prospettiva, la prostituzione è una forma di lavoro per coloro che, per vari motivi, non riescono ad inserirsi in altri settori produttivi: una potenziale fonte di autonomia, di emancipazione e uno strumento per l'avanzamento sociale ed economico di coloro che vi sono inseriti.

I diversi apporti teorici si distinguono, invece, per quanto riguarda le origini sociali delle disuguaglianze che rendono la prostituzione un'opzione solo per certe categorie di persone e non per altre. Alcuni contributi si soffermano sulle disuguaglianze di genere, piuttosto che su quelle economiche o sulle differenze «etniche»<sup>27</sup>; altri presentano analisi basate su combinazioni fra questi fattori.

Attraverso un lavoro di ricerca sulle forme di scambio sesso-economico presso diverse popolazioni africane, Paola Tabet (2004) ha avuto modo di rilevare l'esistenza di una varietà di comportamenti ascrivibili alla categoria prostituzione. Ciò che li accomuna, a suo avviso, è il fatto che essi trasgrediscono le regole sociali che sanciscono il 'corretto' esercizio della sessualità femminile. In tal senso, la prostituzione non si qualifica sulla base di un contenuto specifico, come la remunerazione in cambio di un servizio sessuale, la promiscuità delle relazioni o la parte del corpo usata, ma dipende, prima di tutto, dalle regole di proprietà sulle donne esistenti nei diversi contesti sociali:

*Essa [la prostituzione] è più precisamente la trasgressione, la rottura di queste regole. E si presenta come scandalo proprio perché si tratta delle regole fondamentali su cui si basa la famiglia, la riproduzione, i pilastri dei rapporti tra i sessi. Questa è dunque l'unità [...] ideologica che ne fa ad ogni passo un discorso sul e del potere maschile, per diverso che questo potere sia nelle sue espressioni e forme nelle varie società (ivi: 33-34).*

In un contesto di dominazione maschile, la sessualità delle donne non è libera, ma al servizio degli uomini. Quando, al contrario, esse agiscono come soggetti – nell'ambito di una relazione contrattuale sancita dal pagamento di un servizio sessuale – mettono in discussione il sistema di dominio maschile, che considera le prestazioni sessuali femminili come se fossero dovute.

In questo sta l'aspetto di rivolta rispetto alla sessualità obbligata. [...] Ed è precisamente usando esse stesse il loro corpo sessuato come strumento di lavoro che si sottraggono al lavoro [sessuale, riproduttivo, domestico] gratuito e accedono a un'autonomia economica (ivi: 110 sgg.).

<sup>27</sup> L'ambiguità del concetto di «etnia» è ben analizzata da Rivera (2001). Esso può fare riferimento sia a supposte differenze «razziali» che «culturali», costruite come sistemi di classificazione, che servono a definire se stessi in opposizione agli altri, nascondendo spesso differenze sociali ed economiche.

Si mette qui in evidenza il ruolo attivo delle donne che decidono di prostituirsi, nonché il valore «innovatore» di questa scelta finalizzata ad affermare la propria autonomia rispetto ad un sistema dipendente dagli uomini. Come ricorda Carla Corso, ex prostituta e militante per il riconoscimento dei diritti civili delle prostitute:

Ti metti in vendita perché hai bisogno di denaro. Molte donne si sono liberate da un passato di lavoro, di bassa manovalanza, facevano le domestiche o lavoravano in fabbrica, così si sono emancipate, perché ora guadagnano bene e possono permettersi uno standard di vita che non si sarebbero neanche sognate. Certamente la vita che avrebbero avuto davanti sarebbe stata più squallida, avrebbero fatto le mogli di un altro operaio o di un disoccupato, magari picchiate da lui che beveva, avrebbero partorito tre o quattro figli e non avrebbero avuto neppure il modo di viverli bene i loro figli, quindi neanche la gioia della maternità. Sono passate da questa situazione a una indubbiamente migliore, per lo meno non dipendono più da nessuna figura maschile (Corso e Landi 1991: 113).

Rispetto ad altre occupazioni a bassa qualifica, la prostituzione permette guadagni elevati. Ma come ogni impiego, soprattutto se informale o illecito, è suscettibile di sfruttamento. Per cercare di garantire il riconoscimento e le tutele esistenti in altre professioni, si è sviluppato un movimento internazionale volto ad ottenere il riconoscimento dei diritti dei *sex workers*. Le prostitute, così come altri lavoratori, vogliono cambiare le proprie condizioni di lavoro senza necessariamente dover cambiare lavoro (Pheterson 1993).

Secondo analoghe interpretazioni, Agustín (2007) analizza la commercializzazione dei rapporti sessuali come una delle possibili alternative occupazionali a disposizione dei migranti per migliorare la loro condizione socio-economica. Il differenziale economico tra paesi e la condizione di svantaggio materiale in cui si trovano le donne rispetto agli uomini concorrono a rendere la prostituzione, nei paesi di origine e di destinazione, una possibile alternativa a lavori sottopagati e poco gratificanti.

Come ricorda una ragazza: «Certamente, come lavoro non è bello [...] [ma] con questo lavoro ho fatto in modo che i miei fratelli potessero studiare e ho aiutato mia madre» (Agustín 2007: 74). In tali casi, il lavoro sessuale è visto come una tappa della propria esperienza migratoria, come un impiego temporaneo attraverso il quale accumulare, in breve tempo, consistenti guadagni.

A conclusione di questa rassegna, alcuni studi riconducibili all'area del *black feminism* hanno posto l'accento sull'appartenenza etnica come dimensione analitica attraverso la quale può prendere avvio la decisione di prostituirsi<sup>28</sup>. In alcune ricerche su prostituzione e turismo sessuale

<sup>28</sup> Il *black feminism* è una corrente del femminismo, sviluppatasi nel corso degli anni Settanta negli Stati Uniti, su iniziativa di militanti afro-americane critiche verso le analisi del femminismo bianco e di classe media, che, a loro dire, celava posizio-

nei Caraibi, è stato fatto notare che la condizione di «negra» sia stata per le donne di colore un elemento di forte oppressione a partire dall'epoca coloniale, tanto che appartenere a tale «gruppo etnico» le rendeva «disponibili», agli occhi dei colonizzatori bianchi, per attività di servizio, sia sessuali che domestiche. Così alcune donne hanno saputo «approfittare» di questa condizione in un contesto di mascolinità egemonica, decidendo di impiegarsi nell'industria del sesso per ottenere un miglioramento della propria situazione materiale (Kempadoo 1999).

ni «razziste» nei confronti delle donne nere. Queste ultime non accettano di essere considerate alla stregua degli uomini neri, rivendicando piuttosto la specificità della propria condizione di oppressione in quanto donne, nere, appartenenti alle classi popolari e (anche) lesbiche. Ad oggi si riconoscono in questa corrente del femminismo, diffusasi in tutto il mondo, studiosi appartenenti ad alcune minoranze «etniche» o provenienti da paesi che hanno vissuto l'esperienza coloniale, il cui contributo fondamentale è stato di evidenziare il peso dell'appartenenza «etnica» come ulteriore elemento di disuguaglianza per e tra le donne (Cavarero e Restaino 2002).

## CAPITOLO 2

### LA PROSTITUZIONE IN ITALIA

Delineate le caratteristiche qualificanti della prostituzione e il dibattito teorico nella letteratura sulle origini e le sue diverse interpretazioni, passiamo ad esaminare, secondo una prospettiva diacronica, le diverse modalità dei servizi sessuali a pagamento, il tipo di prestazioni fornite, i prezzi e, nell'insieme, i mutamenti più rilevanti avvenuti in questo 'universo' dalla fine degli Cinquanta del secolo scorso ad oggi.

#### *1. Dalle case chiuse alla prostituzione migrante*

Per delineare i cambiamenti più significativi, abbiamo individuato tre fasi temporali, ciascuna delle quali contraddistinta, per un verso, da peculiari modalità di organizzazione del mercato e, per l'altro, da sensibili cambiamenti sia dell'offerta che della domanda. La prima fase si dispiega lungo il novecento e si conclude con l'abolizione delle case chiuse nel 1958, la seconda comprende il periodo successivo fino agli anni Ottanta e la terza, infine, riguarda gli ultimi due decenni giungendo fino ai nostri giorni.

Durante la fase di legalizzazione, dal 1890 al 1958, le donne erano tenute a lavorare all'interno dei bordelli per potersi prostituire. Ciò faceva sì che fossero costrette ad accettare le condizioni imposte dai gestori, che si accaparravano la quota più consistente dei profitti. Quasi come salariate del sesso a pagamento, esse dipendevano dalla tenutaria del bordello, che stabiliva le tariffe da applicare ai clienti e sottraeva ai guadagni delle prostitute i costi di gestione, le cui principali voci consistevano in tasse dello Stato, lavaggio della biancheria, visite mediche, vitto e alloggio (Tatafiore 1997). La registrazione presso le forze di polizia come prostitute, unitamente alla stigmatizzazione sociale cui erano sottoposte, faceva sì che esse, una volta impiegate nei bordelli, avessero ben poche possibilità di affrancarsi da tale attività.

Su proposta della senatrice socialista Lina Merlin, la legge 75/58 sancisce l'abolizione delle case chiuse: la prostituzione da ora in poi non sarà più consentita all'interno dei bordelli (dai quali lo Stato ricavava benefici fiscali) mentre verrà permessa solo a condizione che non vi sia favoreggiamento o sfruttamento da parte di terzi<sup>1</sup>. La nuova regolamentazione, il cui

<sup>1</sup> Come ricorda Roberta Tatafiore, il dibattito parlamentare sulla prostituzione che portò all'approvazione dell'attuale normativa, si incentrò su due istanze, l'una

dibattito parlamentare inizia ben dieci anni prima, abolisce formalmente le case chiuse che, in realtà, erano diventate ormai «case vuote», dato che il Ministero dell'Interno da anni non concedeva nuove licenze per l'apertura di bordelli. Con la sua entrata in vigore nel febbraio del 1958, vengono «liberate» 2.705 prostitute operanti al loro interno (Tatafiore 1997).

Mentre in una prima fase le nuove norme portano al dislocamento in strada delle prostitute, in seguito, a distanza di due decenni dalla legge Merlin, si assiste ad una sensibile diversificazione del mercato dei servizi sessuali a pagamento. In una delle poche ricerche sul tema basata su un ampio repertorio di interviste alle dirette protagoniste, vengono delineate le principali forme di prostituzione esistenti alla fine degli anni Settanta in Italia: la prostituzione di strada, quella svolta in appartamenti, alberghi e pensioni di infimo rango e, infine, la prostituzione d'alto bordo (Blumir e Sauvage 1980).

Le prostitute che esercitavano in strada avevano una certa autonomia nella scelta dei clienti e nel tipo di prestazioni fornite in ragione del fatto che le principali forme di sfruttamento cui erano sottoposte facevano riferimento a singoli sfruttatori legati sentimentalmente a ciascuna donna. Esse praticavano tariffe che andavano dalle 5.000 (ricorrente la locuzione «cinquemila col guanto» riportata nella stampa dell'epoca) alle 10.000 lire, con un numero giornaliero di clienti che oscillava fra i 10 e i 20, arrivando ad ottenere almeno 100.000 lire al giorno.

Anche se le prostitute che esercitavano in strada non incorrevano in sanzioni penali, erano tuttavia sottoposte ad un'ampia serie di vessazioni a discrezione delle autorità di pubblica sicurezza: potevano essere identificate e se risultava che esercitavano in un luogo diverso da quello di residenza, venivano intimiate ad allontanarsi tramite consegna del foglio di via. La riprovazione sociale nei loro confronti e i controlli messi in atto dalle forze di polizia hanno avuto alcune conseguenze di rilievo su questo segmento prostituzionale. Da un lato, il rischio di vedersi comminare il foglio di via e il conseguente divieto di esercitare nel luogo scelto ha fatto sì che la prostituzione di strada assumesse una configurazione stanziale, ben diversa dall'intensa mobilità e diversificazione dell'offerta oggi

facente riferimento alla salvaguardia dei diritti delle prostitute, l'altra, opposta, orientata secondo criteri di difesa sociale. La legge 75/58 rispecchia l'ambivalenza fra due orientamenti opposti di valore. La nuova regolamentazione non punisce la prostituzione in quanto tale, tuttavia non afferma il diritto ad esercitarla e quindi non tutela chi si prostituisce. Non mira ad abolire la prostituzione, anche se la vieta nelle case di appuntamenti, nei locali o negli appartamenti laddove vi sia qualcuno, ad esempio il gestore del locale, il proprietario dell'immobile o più prostitute che vi lavorano, che possono essere imputati di favoreggiamento. In più, punisce come reato lo sfruttamento anche nel caso in cui chi si prostituisce acconsenta a dividere con altri il ricavato dell'attività. In tal senso, è una legge contraddittoria in quanto «la prostituzione è ovunque permessa e ovunque vietata, e ovunque controllabile e all'occorrenza controllata» (Tatafiore 1997: 133-134).

esistente<sup>2</sup>. Dall'altro, ciò ha favorito l'emersione di nuove forme prostituzionali, costituite da donne dedite occasionalmente o in via permanente al commercio sessuale in luoghi al chiuso, al fine di evitare sia il biasimo sociale che i controlli delle autorità.

Queste donne, impiegate in pensioni e alberghi di basso rango, si sottoponevano a varie decine di rapporti sessuali al giorno, anche cinquanta o sessanta, e dovevano essere disponibili ad accettare clienti dalla prima mattina a tarda sera, fino a soddisfare le «richieste» dei gestori. Così una di loro riferisce la sua esperienza:

[...] bisognava sempre essere nude di fronte al cliente, o in vestaglia molto sottile [...], anche il padrone poi arriva ad un certo punto che ti vuole scopare, perché per forza... Lui vuole venire a letto con te perché gli piaci .. Non so, ci sarà qualche cosa perché vuol venire a letto con te: o che avrà la moglie brutta, o che la moglie è grossa, o che la moglie non va a letto... E allora ti prova anche te, dato che sei lì, ti prova gratis... E allora ti fa, viene a letto con te, devi sopportare le sue... O a meno che non ti piace uno e allora puoi dire «eh, vieni a letto, mi piaci, stiamo un po' assieme»... Ma è difficile trovare uno che vai a lavorare, a far le settimane là e che ti piace, insomma perché passi talmente tanti uomini che arrivi alla sera che non vedi l'ora di andare a letto; e arriva lui che ha voglia di scopare e allora butteresti in aria tutta la camera, perché è il momento di riposarsi, sei convinta che non ci sia più nessuno, ti sei già struccata, ti sei già lavata e hai messo le tue varie creme e ovuli... come ogni sera dopo una giornata di lavoro: e poi viene su il padrone a scoparti, eh! (Blumir e Sauvage 1980: 49-50).

Una gestione della prostituzione al chiuso che in termini di condizioni di lavoro riproduceva la modalità dei bordelli esistenti fino agli anni Cinquanta, con la significativa differenza che tale attività doveva essere occultata, in quanto il gestore della casa di appuntamenti era perseguibile penalmente per sfruttamento. Queste donne passavano il loro tempo all'interno della pensione senza mai uscire per evitare di farsi notare, non potevano aprire le finestre della camera, talvolta scendevano per mangiare con il gestore dell'albergo, più spesso veniva loro servito il cibo in camera. Era come se fossero segregate, anche se loro stesse chiedevano al proprietario della pensione di essere ingaggiate. Si trattava di sfruttamento sessuale intensivo, per quanto incruento e accettato dalle donne. Una di loro riferisce così la sua esperienza nel colloquio con l'intervistatrice:

<sup>2</sup> Come ricorda un cliente di prostitute con esperienza più che decennale: «[fra gli anni Sessanta e Settanta, lungo la riviera adriatica] la scelta non era così vasta come oggi, e il ricambio era quasi inesistente. Le ragazze si fermavano per anni nella stessa piazza e alcune, quelle a cui era andata bene, si installavano definitivamente in città cominciando a ricevere in appartamento» (Corso e Landi 1998: 63).

E la prima volta che sei entrata in un locale dove si fanno cinquanta 'passaggi' al giorno, come ti sei sentita?  
 Stremata alla fine della giornata...  
 E durante il giorno?  
 Niente... Ti senti il cervello vuoto... È come una catena di montaggio, cosa di questo genere (ivi, 73).

Dividevano a metà con il tenentario/a dell'albergo gli introiti, per ogni prestazione i prezzi andavano intorno a 10.000-12.000 lire negli alberghi popolari, arrivando fino a 30.000-40.000 in quelli di media categoria, mentre una prostituta poteva guadagnare circa 400.000-500.000 lire al giorno. Pur considerando le dure condizioni di sfruttamento, si trattava tuttavia di cifre consistenti, se confrontate con lo stipendio di un'operaia del Nord d'Italia che nel 1978, all'epoca delle interviste, percepiva uno stipendio mensile di 250.000.

Data la natura illegale dell'attività, questi 'neo-bordelli' ospitavano un numero ridotto di prostitute che solitamente trascorrevano periodi brevi, nell'ordine di alcune settimane, nello stesso albergo, per poi trasferirsi nella restante parte del mese in altre città. Potevano scegliere di prostituirsi in modo saltuario, per certi periodi dell'anno e solo alcune settimane al mese. Tutto ciò faceva sì che vi fosse un elevato *turnover* delle donne dedite alla prostituzione, venendo così incontro alle esigenze di novità dei clienti e alla necessità da parte dei gestori di giustificare, in caso di controlli, la presenza delle prostitute facendole passare come ospiti dell'albergo. In ogni caso, i gestori godevano spesso di collusioni di vario tipo con figure appartenenti alla sfera legale che garantivano loro una sostanziale impunità.

L'ultimo segmento prostituzionale era costituita da donne di alto bordo, che lavoravano in proprio nel loro appartamento o presso le case dei clienti. Queste chiedevano intorno a 100.000 lire a rapporto sessuale e facevano riferimento ad una clientela facoltosa appartenente alla borghesia urbana. Il principale sistema di procacciamento consisteva nell'entrare a far parte di circoli ristretti che, tramite passaparola, permettevano loro di farsi una clientela selezionata e tuttavia proficua dal punto di vista economico. Venivano contattate per telefono dai clienti o potevano recarsi presso gli alberghi di lusso per reclutarli. In tal caso, dovevano dare una parte dei loro guadagni al portiere o al barman dell'albergo.

Diversamente da quelle impiegate negli alberghi e nelle pensioni di basso rango, veri e propri 'posti di battaglia', le prostitute di alto bordo potevano permettersi di selezionare ed eventualmente rifiutare i clienti, mantenendo un'ampia autonomia decisionale nell'ambito del loro lavoro. Al contrario, una volta che la ragazza aveva deciso di lavorare all'interno di una casa per appuntamenti l'alternativa era accettare le condizioni di lavoro nel suo insieme o piuttosto andarsene.

A fronte di una consistente domanda di servizi sessuali, le prostitute di alto bordo e in misura sensibilmente minore le donne che operavano

in strada detenevano il maggiore potere di contrattazione nei confronti della clientela. Le altre, impiegate nelle pensioni di infimo rango, accettando di lavorare in quel tipo di contesto rinunciavano alla loro autonomia decisionale in cambio di una maggiore sicurezza rispetto ai pericoli del lavoro di strada e alle forme di sfruttamento messe in atto dai protettori. Una perdita di autonomia che si rifletteva nell'impossibilità di rifiutare i clienti e di stabilire le tariffe delle prestazioni sessuali, preventivamente decise dal gestore della casa di appuntamenti. Anzi, proprio in ragione dell'alto numero di clienti che frequentavano i 'neo-bordelli' degli anni Settanta, i tenutari erano in grado di praticare prezzi relativamente bassi, come abbiamo visto nell'ordine di 10.000 lire a prestazione, non dissimili da quelli richiesti dalle prostitute di strada.

Dalla prima metà degli anni Ottanta, si apre un'ulteriore fase di cambiamento caratterizzata, per un verso, dal consistente arrivo in Italia di nuovi soggetti dediti alla prostituzione, come transessuali e in seguito donne straniere provenienti da vari paesi e, per l'altro, dal progressivo assottigliarsi del numero di autoctone dedite a tale attività.

La prostituzione di strada è il segmento che per primo ha evidenziato questi cambiamenti. Le donne italiane hanno progressivamente abbandonato l'esercizio all'aperto: da un lato, perché il miglioramento generale delle condizioni socio-economiche del paese ha disincentivato il ricambio generazionale, dall'altro, perché tale ambito è sottoposto più di altri a un *turnover* fisiologico per i ritmi di lavoro intensi e la tensione emotiva connessa ai pericoli della strada<sup>3</sup>. Le autoctone hanno continuato a esercitare in appartamenti, ritenuti luoghi più sicuri, facendo spesso affidamento su clienti abituali conosciuti durante la precedente attività all'aperto (Corso e Landi 1998).

Gli spazi lasciati vacanti vengono occupati dai transessuali, in un primo tempo italiani, in seguito provenienti dal Brasile e da altri paesi del Sud-America. Nel corso degli anni Ottanta, come riferisce una protagonista:

Ogni città aveva le proprie celebrità, facilmente individuabili dalla fila di macchine che le attendeva ogni sera. La mappa della notte metropolitana si trasformò lentamente, i luoghi dove le trans stazionavano cominciarono a popolarsi: andare a vedere i travestiti divenne per molti italiani il passatempo preferito, e non solo, caratterizzato da curiosità, fascino e morbosità (Marcasciano 2003: 108).

Questi nuovi soggetti, disinibiti, 'carnevaleschi' e volutamente eccesivi nei loro abbigliamenti succinti, rappresentano una novità assoluta, acquisendo nel giro di pochi anni il predominio nella prostituzione di

<sup>3</sup> Secondo alcuni osservatori, dopo cinque-sei anni di esercizio della prostituzione, i soggetti coinvolti diminuirebbero la loro frequenza in strada, prostituendosi solo alcuni giorni alla settimana (Carchedi 2004a).

strada. Vivono la strada come un palcoscenico, esprimendo un nuovo modello di femminilità appariscente e provocatorio, in netto contrasto con il basso profilo assunto dalle loro colleghe. In fin dei conti, chi meglio delle transessuali, in precedenza uomini, poteva interpretare l'immaginario sessuale maschile?

In seguito, la domanda dei clienti sarà presto attratta dalla crescente comparsa di donne straniere che andranno a colmare i vuoti lasciati dalle autoctone. I primi arrivi si hanno fra il 1989-90 e riguardano prevalentemente donne latino-americane e dell'Europa dell'Est (in particolare bosniache e slovene, giunte in Italia a seguito della caduta del Muro di Berlino e del successivo conflitto fra la Croazia e la Serbia). All'inizio degli anni Novanta, compaiono donne nigeriane provenienti da Lagos e Benin City, grazie anche alle collusioni di cui godevano gli organizzatori del traffico con personale dell'ambasciata italiana in Nigeria (Albano 2003; Pisano 2002). Il terzo significativo arrivo, nello stesso periodo, è costituito da giovani donne albanesi. La comparsa sia delle donne nigeriane che albanesi si colloca nel più ampio fenomeno migratorio verso l'Italia che in questo ultimo decennio ha visto crescere in modo consistente la presenza di queste collettività, in particolare di quella albanese. Inoltre, entrambi i paesi si erano lasciati alle spalle pochi anni prima un lungo periodo di governi dittatoriali improntati all'isolamento internazionale. Durante il regime di Enver Hoxha, non solo era proibito emigrare dall'Albania ma erano vietati anche gli spostamenti interni da una città all'altra. I primi massicci arrivi di cittadini albanesi avvengono nel 1990-91, parallelamente ad un processo di spostamento dalle aree rurali del paese verso i maggiori centri urbani come Tirana, Scutari e Durazzo (Maida e Mazzonis 2004). In seguito, sono giunte in Italia donne provenienti dai paesi dell'ex-blocco sovietico, in prevalenza ucraine, bulgare, russe, rumene e moldave (Carchedi 2000; 2004b).

## 2. Clienti e prostitute: spazi e ambienti sociali del sesso mercenario

Analogamente a quanto avveniva in passato, l'odierno mercato dei servizi sessuali è costituito da vari segmenti prostituzionali. Sotto il profilo analitico, abbiamo due grandi categorie: la prostituzione di strada, per sua natura immediatamente visibile, e la prostituzione *indoor*, nel senso che l'incontro e la relazione sessuale con il cliente avvengono entrambi all'interno di luoghi chiusi. Quest'ultimo segmento può essere ulteriormente distinto in prostituzione mascherata e prostituzione invisibile. La prima viene effettuata all'interno di locali pubblici o privati dove formalmente le donne impiegate svolgono altre professioni, come ballerina, *entreneuse*, barista, cameriera, mentre la seconda viene praticata da *call girl* ed escort in appartamenti e hotel di lusso (Scodanibbio 2003).

Vediamo adesso nel dettaglio il tipo di prestazioni sessuali e le relazioni intrattenute con il cliente in corrispondenza dei tre ambiti prostituzionali appena delineati.

La prostituzione di strada si basa principalmente su prestazioni standard, ovvero la classica marchetta, fatta in fretta, che implica un rapporto psicologico meno impegnativo con il cliente a confronto con altri ambiti prostituzionali. In linea generale, tale segmento prevede il numero più alto di rapporti sessuali con i clienti, fra cinque e venti al giorno<sup>4</sup>. Le regole che governano lo scambio sesso-economico fanno riferimento ad una logica per cui la prostituta dovrebbe essere capace di concedere il minimo prendendo il massimo. Ogni azione, dai palpeggiamenti a eventuali specifiche richieste avanzate dal cliente, dovrebbe avere un corrispettivo in denaro, facendo attenzione a non concedere più di quanto è stato preventivamente stabilito, anzi, mettendo in atto stratagemmi e trucchi del mestiere finalizzati a carpire dal cliente più denaro possibile (Corso e Landi 1998; Uba e Monzini 2007). Nelle parole di una protagonista, fondatrice nel 1982 assieme ad altre donne di un comitato per i diritti civili delle prostitute:

Il salto verso la professionalità avviene quando impari chiaramente quali sono i rapporti che sei disposta a fare, cioè cosa sei disposta a dare al cliente. E questo è sempre il meno possibile [...]. Professionalità vuol dire mettere un limite ben preciso al tipo di rapporto che vuoi avere (Corso e Landi 1991: 123).

Durante la contrattazione e nel successivo espletamento del rapporto sessuale non è il cliente che governa la situazione ma la prostituta, che solo in apparenza gli fa credere di essere sotto il suo controllo. In tal senso, alcune prostitute affermano:

Il cliente è un lupo, ma la prostituta (parlando della prostituta che sia una professionista, non della tossicodipendente o della povera bambina che arriva lì la prima volta), la prostituta alla fine ci ha i denti più lunghi (Tatafiore 1997: 23).

[...] pensano [i clienti che hanno molti soldi] di poter fare con noi quello che vogliono. Ma non è così: siamo noi che abbiamo il controllo. Loro ci riescono solo di rado. Siamo così esperte nel passare da una persona all'altra, così psicologhe, che loro pensano di fare quello che gli pare, ma in realtà li anticipiamo sempre e li portiamo dove vogliamo noi (Pisano 2002: 75-76).

Il denaro, mezzo di scambio dagli spiccati contenuti impersonali, sancisce il criterio di valore che la prostituta stabilisce con il cliente, ponendo limiti ben precisi e oggettivando in modo anonimo il rapporto sessuale<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> È una stima approssimativa fatta in base alla letteratura e al materiale giudiziario consultato.

<sup>5</sup> Come ricorda Roberta Tatafiore nella sua inchiesta condotta in prima persona sulle pratiche sessuali 'ricreative' basate sullo scambio di coppie e sul sesso di

Al riguardo, viene da chiedersi che cosa trovino i clienti in rapporti mercenari che seguono un copione già deciso in partenza, standardizzato e superficiale in termini di coinvolgimento emotivo. In realtà, la principale attrattiva sembra essere data dai preliminari che si vengono a creare nel gioco misto a 'seduzione simulata'<sup>6</sup> e potere fra cliente e prostituta durante la contrattazione del prezzo e del tipo di prestazioni richieste, piuttosto che dal vero e proprio rapporto sessuale, momento che di frequente si risolve, nella prostituzione di strada, in una manciata di minuti. I clienti sono particolarmente attratti dal comprare la consumazione sessuale e godono nel farlo, come manifestazione di potere sulla prostituta (Anonima 1979; Tatafiore 1997; Corso e Landi 1998). L'ostentazione del possesso attraverso il denaro e il fascino della trasgressione priva di vincoli fanno credere al cliente che, come precisa una protagonista dall'interno, le prostitute «vendano sogni»:

[...] le mille fantasie, di quello poi si tratta. Quindi mi rivolgo ad una prostituta; pago; quel pagare mi mette in pace con me stesso, posso permettermi di tirare fuori quella parte animalesca – la parte animalesca non è solo violenza – perché io e te non ci vedremo molto: il nostro rapporto dura mezz'ora, un'ora, in cui mi posso pure sputtanare. Ma tu non mi vedi, non mi conosci... quindi me ne vado e la migliore prostituta, in questo caso, è quella che sa recitare di più e fare l'attrice, quella che capisce cosa ti sta chiedendo il cliente e tu fai, ma tu fai, semplicemente perché devi recitare la parte. Il cliente vuole la fantasia, cioè non vuole nulla di concreto, se il tutto dovesse ridursi alla classica scopata, per capirsi, cioè sarebbe fatta; ma quella la trovi dappertutto, anche senza pagare, invece c'è bisogno di altro, di quel contorno, dell'arte della seduzione<sup>7</sup>.

gruppo, il solo fatto di rispondere ad un annuncio erotico non mercenario implica accettare le condizioni dell'incontro. Al riguardo, «bisogna sapere che un incontro gratuito al buio è più rischioso (o eccitante, a seconda del punto di vista) di un incontro a pagamento. Il denaro protegge. Puoi usarlo per nasconderti dietro l'oscillazione del desiderio: intanto ci provo, poi se mi va lo faccio, altrimenti no; puoi usarlo per costringere il partner al tuo volere. Se non circola denaro invece, ti trovi allo sbaraglio» (Tatafiore 1998: 60).

<sup>6</sup> Il 'gioco della seduzione' nell'ambito del sesso mercenario vale principalmente per quei clienti che frequentano prostitute di alto bordo. Fra queste, vi sono quelle denominate GFE, acronimo inglese che sta per «Girl Friend Experience», una sorta di 'ragazza/amante a tempo', alla quale il cliente chiede che si comporti come se fosse la «sua» ragazza. Secondo un recente studio sui clienti realizzato da Transcrime e dalla fondazione Ismu (*How much?*), emerge che «il bisogno di affetto e comprensione è uno dei risultati della ricerca. Gli italiani vogliono sesso, il buon caro, sano vecchio sesso. E però cercano anche un briciolo di affetto, vero o immaginario, che non guasta mai». Per una sintesi della ricerca si veda P. Ciccioli, *L'Italia da marcia-piede*, «Panorama», 3/7/2008, pp. 26-32.

<sup>7</sup> Intervista telefonica di Monica Massari ad una rappresentante del Movimento Identità Transessuale (30 marzo 2006).

Secondo una delle persone intervistate<sup>8</sup>, a proposito delle motivazioni che spingono i clienti verso il sesso mercenario:

Tutto sommato c'è una grande incertezza e curiosità sessuale, c'è una grande solitudine e, sicuramente, ci sono delle incapacità di gestire relazioni, sentimenti, sessualità e affetti che porta a cercare vie d'uscita facilitate. L'unico elemento di diversità di tutto questo è tra le persone che non sono sposate e le persone che sono sposate. Diciamo che le persone che non sono sposate si pongono in certe maniere, molte vorrebbero addirittura coronare la loro storia e dire: «Ma! La posso anche sposare questa ragazza!». Quelli sposati hanno addirittura maggiore fragilità; abbiamo trovato molti uomini sposati con problemi di sessualità che, voglio dire..., risolviteli a casa, ci sono i modi per parlare con uno specialista, o con la tua compagna tanto per cominciare, no? ... niente, bisogna risolverli fuori.

Da un lato l'immaginario sessuale, dall'altro, un tipo di relazione con l'altro genere basata principalmente su una concezione di potere, che si estrinseca nella facoltà di scelta esercitata dal cliente e dalla remota eventualità di subire un rifiuto da parte della prostituta. Remota, ma non impossibile, perché la prostituzione di strada ha le sue regole: per esigenze di sicurezza, le donne evitano di accompagnarsi con più clienti alla volta, per lo stesso motivo rifiutano persone visibilmente alterate per l'assunzione di alcol o droghe.

Altre regole di base riguardano il tipo di prestazioni. Oltre che esigere, di norma, l'uso del preservativo, è pratica largamente diffusa non baciare i clienti, perché ciò viene visto come un segno di eccessiva intimità che potrebbe mettere a rischio lo scambio impersonale su cui si struttura la relazione mercenaria. I clienti abituali ne sono al corrente e normalmente non avanzano questo tipo di richieste.

Sul versante delle relazioni con le colleghe, occupare la postazione di lavoro di un'altra donna costituisce motivo di conflitto. Anzi, l'occupazione 'abusiva' di un luogo o l'arrivo di una nuova prostituta troppo vicina alle altre è la principale fonte di problemi. Una volta che una certa zona assume i contorni di area dedicata alla prostituzione, le postazioni appetibili nelle quali può esserci un consistente transito di automobilisti che viaggiano a bassa velocità, ad esempio lungo le direttrici di entrata e uscita della città, non sono poi molte. In più, essendo la strada un luogo che potenzialmente nasconde pericoli di ogni tipo, dal furto alle violenze perpetrate dai clienti, le donne generalmente tendono a collocarsi non troppo lontane l'una all'altra in modo da potersi controllare e sostenere a vicenda<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> Responsabile di un'associazione che si occupa di clienti e donne trafficate (intervista telefonica di Monica Massari, 15 novembre 2006).

<sup>9</sup> Una ragazza nigeriana riferisce in questi termini la sua esperienza in Italia: «tutte le sere le ragazze vanno al lavoro e in testa hanno solo due pensieri. Il primo è: forse questa è la sera che incontro qualcuno che mi aiuta [ciò vale per coloro che

La prostituzione mascherata avviene in locali che ufficialmente svolgono altre attività, come night club, sale massaggi, centri estetici ed implica, anche nel caso si tratti delle stesse prestazioni fornite in strada, un maggiore impegno da parte delle donne. Nei locali notturni, provvisti di privé dove i clienti si possono appartare, la fase dell'approccio e della scelta di una determinata donna può essere relativamente lunga se confrontata alle «concite» contrattazioni della strada. In tali momenti, dove più donne siedono accanto al gruppo di uomini consumando bevande, le prostitute si rendono disponibili ad approcci sessuali soft come baci e palpeggiamenti che, di regola, nella prostituzione di strada avvengono successivamente, una volta conclusa la contrattazione<sup>10</sup>. Fin tanto che le prestazioni sessuali si svolgono all'interno del locale, il controllo sulle prostitute viene esercitato dal gestore del locale e dalle persone alle sue dipendenze, per quanto riguarda tariffe e prestazioni sessuali. Al contrario, quando il rapporto sessuale avviene al di fuori, espediente cui i gestori dei locali frequentemente ricorrono per non essere accusati di sfruttamento, la donna è potenzialmente libera di decidere le condizioni della relazione sessuale.

Infine, nell'ambito della prostituzione invisibile di alto bordo, le escort – le cosiddette accompagnatrici – detengono il più alto grado di autonomia con i clienti<sup>11</sup>. Si tratta di singole donne che si prostituiscono per libera scelta e che, anche qualora si affidino ad agenzie che fanno da tramite con la clientela, non sono sottoposte, di regola, a forme di sfruttamento né devono rispettare vincoli specifici con la clientela, se non quelli che loro stesse stabiliscono. In tale ambito, l'impegno profuso nella relazione con il cliente è particolarmente rilevante, anche se trova tuttavia un preciso limite in termini quantitativi, visto che è possibile avere solo un numero ridotto di incontri a confronto con la prostituzione di strada.

La simulazione «seduttiva» su cui si basa la relazione fra cliente e prostituta, sbrigativa o inesistente in strada – tanto che alcune prostitute, se il cliente indugia troppo nel rivestirsi lo sollecitano senza mezzi termini a fare in fretta – qui può assumere tratti di verosimiglianza, pur sapendo entrambi gli attori che si tratta di un mero gioco delle parti<sup>12</sup>.

non hanno scelto liberamente di prostituirsi e sono sottoposte a forme più o meno intense di sfruttamento sessuale]. L'altro dice: speriamo che stasera non mi succeda niente» (Maragnani e Aikpitanyi 2007: 69).

<sup>10</sup> Come abbiamo visto in precedenza, mentre i baci sono rigorosamente vietati al cliente nell'ambito della prostituzione di strada, qui, almeno per quanto riguarda i night club, spesso sono parte integrante della fase preliminare che precede la consumazione del rapporto sessuale fra cliente e prostituta.

<sup>11</sup> Le più affermate hanno un proprio sito internet nel quale promuovono la loro attività. La pagina web delinea di solito gli hobby della ragazza, il tipo di clientela che predilige e, nel caso, i periodi, di settimana in settimana, nei quali si troverà in 'tour' in varie località, in Italia e all'estero.

<sup>12</sup> A proposito dei clienti, una donna italiana che si prostituisce in strada riferisce: «Mi dà fastidio specialmente quando mi dicono: ti pago di più se godi con me.

Ulteriore differenza significativa fra la prostituzione di strada e quella di alto bordo consiste nel fatto che nella prima le donne devono quanto più velocemente sviluppare, fin dal primo approccio con il cliente, una particolare attitudine a cogliere e decodificare eventuali segnali di pericolo, mentre nella seconda, piuttosto, esse affinano la loro capacità di 'ascolto' e osservazione orientata a comprendere le sue esigenze, non solo dal punto di vista sessuale.

Ciò non significa che le escort non ricorrano a cautele di vario tipo per evitare sorprese indesiderate. Le più frequenti consistono nell'affidarsi ad agenzie che fanno da tramite con i clienti ospitando sul loro sito internet le foto delle inserzioniste che si propongono sul mercato. Il gestore del sito richiede all'escort un documento d'identità e le fa sottoscrivere una liberatoria per non incorrere in guai giudiziari; i più affidabili conoscono personalmente l'escort e si accertano che le foto inserite corrispondono alla persona designata, facendo così da garanti sia per lei stessa che per i clienti. Questi ultimi selezionano nell'ampio campionario esistente in rete, pagano con carta di credito il compenso richiesto e successivamente incontrano privatamente la ragazza.

Altro tipo di cautela consiste nell'incontrare la prima volta i clienti in luoghi pubblici ed eventualmente recarsi in alberghi di lusso dove verrà consumato il rapporto sessuale. Le prostitute di alto bordo, che ormai si muovono pressoché interamente nell'ambito del web, hanno la possibilità, da un lato, di accedere ad un pubblico potenzialmente illimitato e, dall'altro, di essere rigidamente selettive nella scelta dei clienti. Il prezzo ovviamente è il primo fattore che influisce: le tariffe possono andare, secondo una recente inchiesta, da 500 a 700 euro per poche ore, fino a 2.500 per un'intera notte o un fine settimana (Visconti 2008). Tuttavia, altri aspetti assumono una certa importanza, come i profili che le singole ragazze divulgano di loro stesse, e quindi dei clienti che prediligono, attribuendo particolare importanza alle buone maniere, alla cucina raffinata, al gusto per l'ironia, la giovialità, la letteratura e l'arte. Attraverso un metalinguaggio sensuale e seducente, quasi mai esplicito, che altrimenti scadrebbe nel triviale, suscitano nel cliente quella componente sessuale immaginaria che costituisce la principale attrattiva nei rapporti mercenari.

### *3. I cambiamenti nell'universo della prostituzione*

Come abbiamo visto all'inizio del capitolo, l'arrivo di donne straniere ha avuto rilevanti effetti nell'ambito del mercato del sesso. I più significativi sono individuabili, da un lato, nelle diverse condizioni del lavoro pro-

Sanno benissimo che, pur di prendere più soldi, sono capace di fare le sceneggiate più pazzesche, ma lo chiedono comunque. Comprano la mia finzione, sapendo di comprarla» (Corso e Landi 1998: 13).

stituzionale dei nuovi attori e, dall'altro, nel «sistema» di organizzazione del mercato nel suo insieme.

L'aspetto più rilevante attiene all'esistenza di forme di sfruttamento capillari, sensibilmente diverse per intensità e moduli organizzativi rispetto al passato. Grosso modo fino agli anni Ottanta, varie testimonianze di prostitute autoctone concordano nel dire che, laddove tale sfruttamento era presente, si basava principalmente su una relazione ambigua, pseudo-sentimentale fra protettore e prostituta. Anzi, alcune di esse sostengono, senza mezzi termini, che lo sfruttatore approfittava del bisogno della prostituta di relazioni affettive, portandola ad innamorarsi di un uomo che fatalmente finiva per vivere alle sue spalle. Tuttavia, se la donna si fosse opposta, lo sfruttatore/amante difficilmente avrebbe potuto costringerla a subire le sue pretese. A proposito di ciò, riportiamo alcune testimonianze.

[...] c'è chi dice che puoi battere senza protettore; solo che non considerano che tu per battere devi avere un bell'incentivo affettivo; qualcuno che ti voglia bene nonostante la cattiveria degli altri, qualcuno che soffra e abbia bisogno di te per consolarlo, corrergli dietro, mantenerlo ecc. [...] Perché una cosa è certa: se una si vuole liberare di uno lo fa; le donne che l'hanno voluto l'hanno sempre fatto, così come tutte le mogli che hanno voluto liberarsi del marito l'hanno fatto. D'accordo, hanno pagato caro le scelte, pagato sangue, vita e disperazione, ma questo è il prezzo della liquidazione: basta mettersi d'accordo, no? Il punto è che veramente tu lo voglia mollare, esaminini con calma la tua condotta con lui [...] e ti accordi sul prezzo, che può essere niente come tutto, dipende da quanto tu hai le idee chiare. A questo punto vedrai che è un affare anche per lui mollarti (Anonima 1979: 55).

[...] che io sappia, le ragazze che ho conosciuto io che avevano il magnaccia, lasciato uno erano disperate finché non ne trovavano un altro. Come un bisogno che hanno loro di dare (Blumir e Sauvage 1980: 77-78).

Il protettore non è altro che il compagno della prostituta, magari è malavitoso, è gente che aveva già dei precedenti, poi si è messo con questa donna, ma si amano pure, non è che impone la sua presenza. In genere è sempre la prostituta che si sceglie il compagno, non è mai lui che va là e se la sceglie: non ho mai visto nessuna donna subire la presenza di un compagno in casa, se non lo voleva (Corso e Landi 1991: 117).

Oggi, le forme di condizionamento esercitate dagli sfruttatori sulle donne straniere hanno assunto una rilevanza ben maggiore, fino ad incidere sensibilmente su prestazioni e forme di relazione con i clienti, come la seguente conversazione fra una donna e il suo sfruttatore testimonia:

R. (ragazza russa): Senti dimmi un po' quanto prende la ragazza di H. [altro sfruttatore, sodale di M.].

M. (sfruttatore): Perché?

R.: Perché vedo che scopa bene, lecca qua e là, prende trenta euro?

M.: No, è rimasta con uno 20 minuti e ha preso 70 euro.

R.: Ma lei adesso è là da 23 minuti.

M.: No, io li conto meglio di te, ma così le danno di più...

R.: Ah, le danno di più!

M.: Sì, ma lei è scema, le ho detto 100 volte...

R.: Sai, lei lo fa piano, scopa tranquilla e la vedo che lui va su e giù, così mah!

M.: Tu dopo vai da lei e le devi dire nella tua lingua: «Ascolta, tu non devi fare così, merda, perché ci rovini il lavoro, e in questo modo non ci fai lavorare, capito?» Perché lei non capisce nulla.

R.: Sì, ho capito, ma anche una volta le ho detto di spostarsi più in là, perché dava noia alla gente. Lei mi ha detto di sì, e poi niente.

M.: Va bene, vai a dirle come ti ho detto: «Ehi, bella così non si lavora, o lavori per bene oppure ti cacciamo via», vai, ciao! (Trib. Firenze 2004a: 54).

In passato le forme di controllo 'collettive' che le prostitute di strada erano in grado di esercitare sul loro lavoro, arrivando ad una tendenziale omogeneità di zona in zona in quanto a tariffe e prestazioni, erano senza dubbio più incisive di quelle odierne. Al di là della probabile raffigurazione edulcorata di un universo non privo, anche in passato, di violenze<sup>13</sup>:

[al tempo di] noi professioniste, ti accorgervi subito se una ragazza andava sotto tariffa, il *tam tam* della strada funzionava subito, era lo stesso cliente a dirtelo. Scattava una sorta di autoregolamentazione: subito un gruppo partiva contro chi aveva provato a vendersi sotto tariffa e, con metodi più o meno gentili, la convinceva a mantenere gli stessi prezzi (Corso e Landi 1998: 214).

Attualmente è molto difficile pensare che tale situazione si possa verificare, in ragione dell'esistenza di una sensibile segmentazione della prostituzione secondo le diverse appartenenze etniche e provenienze nazionali, che determinano una rarefazione delle informazioni circolanti nel mondo della strada. I clienti, da un lato, e le stesse prostitute, dall'altro, decodificano l'universo prostituzionale non più in base a categorie omogenee, come in passato poteva essere quella delle 'stradali', ma tenendo conto delle linee di frattura interne. È noto, ad esempio, che le ragazze originarie della Nigeria praticano prezzi inferiori alle prostitute dell'Est Europa.

Le differenziazioni interne alla prostituzione di strada, unitamente al ruolo ricoperto da forme organizzate di sfruttamento, hanno accentuato

<sup>13</sup> Come ricorda Porpora Marcasciano, «la strada con le sue regole e i suoi codici non è un salotto buono né un'aula parlamentare, essa è fondamentalmente zona di conflitto» (Marcasciano 2003: 112).

le spinte individualistiche da sempre presenti all'interno di questo mondo (Corso e Trifirò 2003). Oggi esse hanno di gran lunga il sopravvento, diversamente da quanto avveniva alcuni decenni fa, quando trovavano un contenimento in forme embrionali di organizzazione promosse dalle stesse prostitute, riflesso del clima più ampio di impegno sociale e politico presente nel paese (Blumir e Sauvage 1980). Nel racconto di una ragazza in precedenza sfruttata da *maman* nigeriane:

Non pensare che le ragazze siano amiche solo perché stanno tutte nella stessa miseria. Scordatelo. La *maman* non vuole che nella casa nascano amicizie, perché è l'inizio pericoloso della solidarietà. Della possibile ribellione. In casa non si parla mai, perché lei ha orecchie dappertutto. Non puoi mai fidarti di nessuno, nemmeno della tua compagna di stanza, perché magari fa apposta a raccogliere le tue confidenze e poi va dalla *maman* a fare la spia. Così poi ha un trattamento migliore. E anche in strada ci sono le spie che controllano se per caso le ragazze stanno chiacchierando. Soprattutto per le nuove il controllo è ferreo. Quelle che hanno ancora dubbi, che si vergognano, che non sanno come fare. Quelle sono controllate di più, la *maman* viene sempre a sapere tutto (Maragnani e Aikpitanyi 2007: 55-56).

Altri significativi mutamenti hanno a che fare con l'insieme più ampio, per così dire sovraindividuale, dell'universo prostituzionale. Sotto il profilo strutturale, rispetto al passato, prevalgono nettamente i continui movimenti da una città all'altra di donne. Ciò permette di ravvivare la domanda e risponde nel contempo alle esigenze funzionali delle organizzazioni criminali inserite nel mercato. Cambiando spesso luogo, le donne (e gli stessi sfruttatori) riducono il rischio di cadere nei controlli delle forze dell'ordine. Si è così passati da una prostituzione stanziale, dove la donna che si prostituiva aveva un ruolo – per quanto marginale e stigmatizzato – e una propria collocazione, ad una prostituzione estremamente mobile, caratterizzata da anonimato e occultamento dell'identità delle protagoniste, che per problemi legati alla loro condizione giuridica ricorrono sovente a numerosi alias: da una prostituta 'sociale', nel senso appena riferito, ad una prostituta 'massa'<sup>14</sup>.

Ulteriore elemento di rilievo è dato dai frequenti spostamenti da un segmento prostituzionale all'altro. A partire dai primi anni del 2000, vi sono precisi segnali in direzione di forme crescenti di interconnessione funzionale, contraddistinte dallo spostamento dalla strada al chiuso di donne trafficate e, nel caso le aspettative richieste non siano soddisfatte, dal loro ritorno in strada (Bufo 2005). Ciò ha trovato un certo riscontro

<sup>14</sup> Intervista telefonica di Monica Massari ad una rappresentante del Movimento Identità Transessuale (30 marzo 2006).

nelle interviste ai responsabili degli enti che operano sul territorio: la gran parte di loro ha rilevato una diminuzione delle donne presenti in strada e un parallelo aumento della prostituzione sommersa. Riportiamo qui di seguito le interviste più significative:

[A Venezia] negli ultimi anni i mercati della prostituzione al chiuso e quelli della prostituzione in strada sono molto interconnessi. C'è un certo pendolarismo fra i due mercati sia per le persone che si prostituiscono, sia per le reti criminali che ne gestiscono lo sfruttamento [...]. Per tutta una serie di questioni legate alla Bossi-Fini che alle diverse modalità di sfruttamento utilizzate dalle reti criminali, una persona non rimane nello stesso territorio per più di tre mesi. La mobilità è in costante aumento, sia sui territori che rispetto agli orari e agli ambiti della prostituzione<sup>15</sup>.

[Nella provincia di Massa Carrara] abbiamo fatto delle analisi con le unità di strada esaminando gli annunci che vi sono sui giornali pubblicitari e abbiamo visto come vi sia stata una crescita della prostituzione sommersa [...]. La svolta è avvenuta quando il governo [di centro-destra] ha iniziato a parlare di normativa riguardante la prostituzione al chiuso. E ciò ha portato ad un rafforzamento di questo fenomeno. Trovandoci su una zona costiera, e quindi una zona densamente abitata, vi è una forte disapprovazione sociale, soprattutto nel periodo estivo, verso la prostituzione, che ha portato a un tentativo di nascondere al chiuso il fenomeno<sup>16</sup>.

[Nelle Marche e in Abruzzo] c'è tantissima mobilità, non solo nella prostituzione di strada, ma anche nella prostituzione al chiuso: ci sono ragazze che rimangono negli appartamenti quindici giorni, un mese e poi vengono spostate, sia sul territorio regionale che su quello nazionale [...]. Abbiamo registrato una forte mobilità fra i vari settori del mercato del sesso a pagamento: dagli appartamenti ai night club alla strada: alcune ragazze che non 'funzionano' nei night vengono messe sulla strada o negli appartamenti; chi si prostituisce al chiuso, invece, talvolta si prostituisce in strada per rinnovare il portafoglio dei clienti<sup>17</sup>.

[A Roma] molte ragazze, oltre a spostarsi in altri paesi, sono anche molto mobili come forme di prostituzione: nel senso che molte ci sono arrivate da retate nei locali, privé, night club. C'è una mobilità generalizzata: di zone, di territori e di luoghi della prostituzione [...]<sup>18</sup>.

<sup>15</sup> Intervista al responsabile del Comune di Venezia (10 giugno 2006).

<sup>16</sup> Intervista al responsabile del progetto «Rosa» della Commissione pari opportunità della provincia di Massa Carrara (12 febbraio 2006).

<sup>17</sup> Intervista al responsabile dell'associazione *On the Road* (Teramo, 7 febbraio 2006).

<sup>18</sup> Intervista al responsabile della Cooperativa Parsec (Roma, 10 aprile 2006).

[A Napoli] in strada incontriamo ancora nigeriane in grosso numero e albanesi, anche se i numeri in strada sono diminuiti, e ora stanno aumentando le polacche e le bulgare e poi qui abbiamo la particolarità delle magrebine che sono un target completamente diverso: sono donne più anziane tra i 40 e i 50 anni, emancipate che svolgono questo tipo di attività. Anche qui c'è stato uno spostamento sul sommerso che stiamo monitorando e mappando attraverso una serie di contatti telefonici [...]<sup>19</sup>.

[A Bari] a seguito delle numerose retate delle forze della polizia, il fenomeno della prostituzione di strada è andato diminuendo. Si è sviluppato un pendolarismo di ragazze nigeriane e dell'Est Europa, soprattutto moldave (le albanesi sono quasi scomparse) verso altre zone dove prostituirsi più tranquillamente, luoghi meno conosciuti. Dopo alcuni mesi tendevano poi a ritornare sui territori conosciuti, usuali<sup>20</sup>.

Come alcuni intervistati ricordano, i recenti mutamenti sono probabilmente dovuti all'azione convergente di vari elementi: i maggiori controlli effettuati dalle forze di polizia sulla prostituzione di strada, il crescente rischio di espulsione per gli immigrati irregolari a seguito dell'approvazione della legge 189/2002 e, infine, l'elaborazione, nel dicembre 2002, del disegno di legge Fini-Bossi-Prestigiacomo, in base al quale la prostituzione di strada non sarebbe più permessa, in cambio della possibilità di esercitarla al chiuso, in aree urbane circoscritte e ben delimitate<sup>21</sup>. Considerato il dibattito fra le forze politiche e l'eco nell'opinione pubblica, è da ritenere che le associazioni criminali abbiano iniziato a valutare con una certa prontezza e realismo la convenienza di trasferire le donne sotto il loro controllo dalla strada ai luoghi indoor<sup>22</sup>.

Fenomeni analoghi di questo tipo, ovvero lo spostamento da un ambito prostituzionale ad un altro, si erano già verificati in passato. La decisione di abolire le case chiuse, lontano dall'eliminare il fenomeno prostitutivo,

<sup>19</sup> Intervista al responsabile della Cooperativa Dedalus (Napoli, 16 giugno 2006).

<sup>20</sup> Intervista al responsabile della Cooperativa Oasi 2 S. Francesco (Bari, 7 aprile 2006).

<sup>21</sup> Nella XV legislatura, sotto la direzione del governo di centro-sinistra, giacevano in parlamento 14 diverse proposte di riforma della legge Merlin. Fermo restando il reato di sfruttamento della prostituzione, le principali differenze riguardano se considerare reato il favoreggiamento (senza fini di lucro) della prostituzione, consentire la prostituzione solo in luoghi chiusi, come gli appartamenti, o anche all'aperto in aree specificamente dedicate, rimandando la scelta di tali luoghi alle amministrazioni locali o alle autorità di polizia; il grado di controllo sulle persone che si prostituiscono, prevedendo alcuni progetti di legge il pagamento delle tasse e degli oneri sociali, l'obbligo di registrazione per chi si prostituisce in appositi elenchi e visite mediche periodiche (Ministero dell'Interno 2007a).

<sup>22</sup> Il governo di centro-destra ha approvato nel settembre 2008 un disegno di legge che vieta la prostituzione in strada e stabilisce sanzioni penali e pecuniarie per i clienti e le prostitute.

ha tuttavia fortemente influenzato la successiva configurazione assunta dal mercato dei servizi sessuali. In un primo periodo, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, vi è stato il costante aumento della prostituzione di strada (Cutrufelli 1981)<sup>23</sup>. Nel decennio successivo, i maggiori controlli delle autorità e il crescente aumento dei pericoli legati al lavoro di strada avrebbero incentivato un parziale spostamento verso luoghi al chiuso. In alcune principali città italiane come Genova, Torino e Roma, la diminuzione in strada registrata dalle forze dell'ordine si è associata all'aumento della prostituzione negli alberghi e negli appartamenti (Blumir e Sauvage 1980).

Nel lungo periodo, il tipo di politiche adottate per regolamentare il fenomeno prostitutivo, da un lato, e l'intensità dei controlli messi in atto dalle forze dell'ordine sul territorio, dall'altro, sono i due principali fattori che danno conto del movimento altalenante dalla prostituzione di strada a quella *indoor* e viceversa. Oggi, tuttavia, ad essi si aggiunge, più che in passato, l'influenza delle organizzazioni criminali inserite nello sfruttamento, capaci di stabilire – al di là di casi individuali di donne che possono transitare autonomamente da un segmento prostituzionale all'altro – sinergie funzionali con attori operanti nella sfera legale, come ad esempio i proprietari di locali notturni, in risposta alla pressione esercitata dalle agenzie di contrasto.

Sotto questo profilo, i diversi segmenti che compongono il mercato dei servizi sessuali, generalmente ritenuti fino a non molto tempo fa separati e non comunicanti per target di clientela, tipo di prezzi e prestazioni sessuali, tendono attualmente ad integrarsi, in corrispondenza delle esigenze di novità avanzate dalla clientela e la necessità, per gli attori illeciti, di occultare lo sfruttamento (Bedin e Donadel 2007).

#### 4. I profitti

Al fine di delineare, seppur approssimativamente, una stima dei profitti derivanti dal mercato del sesso, le principali variabili che occorre prendere in esame riguardano il numero di prostitute esistenti in Italia, il numero di rapporti sessuali effettuati ogni giorno, le tariffe richieste e nell'insieme l'entità dei clienti che alimentano la domanda di tali servizi.

I dati che solitamente circolano sul numero di prostitute e su quello dei clienti sono i più vari. Alla fine degli anni Novanta, alcune ricerche stimavano il numero di prostitute operanti in Italia fra 15.000 e 19.000

<sup>23</sup> A proposito del numero complessivo di prostitute esistenti negli anni Settanta in Italia, le cifre riportate correntemente dalla stampa fanno riferimento a numeri molto alti, nell'ordine di 500.000 mila donne occupate in strada e circa un milione impiegate al chiuso. Tali stime, sprovviste di qualsiasi esplicito metodo di calcolo, appaiono tuttavia decisamente alte (Blumir e Sauvages 1980). Con numeri decisamente più bassi, in uno studio dell'epoca viene calcolato che per una città media italiana di 100.000 abitanti vi siano state circa 100 prostitute operanti in strada (Bernocchi 1974).

unità, mentre per altri enti, come l'Associazione Giovanni XXIII, sarebbero state oltre 50.000 (Carchedi 2000: 100-163; Castelli 2003). In studi successivi viene calcolato che le prostitute siano approssimativamente 50.000, la metà di esse svolgerebbe la propria attività in strada, mentre le altre sarebbero prevalentemente impiegate in appartamenti e locali notturni (Tampep 2002). Di recente, la stima corrente si aggira intorno alle 70.000 donne, che presterebbero i loro servizi sessuali a circa 9 milioni di clienti, per un giro di affari di 90 milioni di euro al mese, oltre un miliardo di euro all'anno<sup>24</sup>.

Tenendo tuttavia conto di una certa aleatorietà esistente in qualsiasi stima, data dal fatto che osserviamo un fenomeno che, di per sé, tende ad occultarsi<sup>25</sup>, sembra più opportuno basarsi su dati tratti dal materiale giudiziario consultato, quindi su eventi effettivamente accertati nel corso di procedimenti penali per sfruttamento raccolti in vari distretti giudiziari italiani. In base ad essi, potremo abbozzare, seppur approssimativamente e in modo parziale, l'entità dei profitti gravitanti attorno al mercato dei servizi sessuali.

Una coppia di fratelli che sfruttavano tre donne dell'Est Europa hanno raccolto e inviato alla propria famiglia nel paese di origine 49 milioni di lire nell'arco di tre mesi a cavallo fra la fine del 1998 e l'inizio del 1999. Le tre ragazze raccoglievano da un milione a un milione e mezzo di lire al giorno, avevano circa 20 clienti, per tariffe che andavano da 50.000 a 70.000 lire a prestazione (Trib. Udine 2003). Analogamente, nella seconda metà degli anni Novanta, tre sfruttatori stranieri percepivano da 7 prostitute dieci milioni di lire al giorno, quindi una media di circa 1,4 milioni di lire per ciascuna (Trib. Firenze 2004a; 2004b).

<sup>24</sup> Stima delle donne che si prostituiscono in Italia riferita al Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri; stessa fonte per l'entità dei clienti e dei profitti (Cfr. «Corriere della Sera», *Prostitute, ecco l'identikit dei clienti*, <<http://tinyurl.com/32j4a7>>, 14/10/2008). Secondo altra fonte giornalistica, in base a stime elaborate da alcuni ricercatori di Transcrime, i profitti derivanti dallo sfruttamento sessuale oscillerebbero fra 2,2 e 5,6 miliardi di euro all'anno (P. Ciccioli, *L'Italia da marciapiede*, «Panorama», 3/7/2008, pp. 26-32).

<sup>25</sup> Un esempio di quanto sia arduo elaborare una stima del giro di affari derivante dalla prostituzione, è dato dal fatto che gli introiti periodici di una prostituta solo in parte corrispondono al prodotto derivante dal prezzo di ciascuna prestazione per il numero di prestazioni giornaliere. La testimonianza del responsabile di un'associazione che si occupa di clienti ed ex-clienti di prostitute esemplifica ciò che vogliamo dire: «Le nigeriane costano molto poco rispetto ad altre, per quanto riguarda la singola prestazione... le nigeriane costano molto di più dopo, nel senso che, se un uomo si intrattiene un po', capisce quella che è la loro storia, la loro problematica, non c'è nessuno come le nigeriane capaci proprio di fregarli, diciamo così... di ottenere quella che è l'unica cosa che possono ottenere da un bianco» (intervista telefonica, 15 novembre 2006). Si tratta di quegli uomini che, nel gergo delle ragazze, rientrano nella categoria dei «polli» e dei «papagiri» (Cfr. Uba e Monzini 2007; Maragnani e Aikpitanyi 2007).

Verso la fine degli anni Novanta fino ai primi anni del Duemila, prima dell'entrata in vigore dell'euro, il guadagno medio di una prostituta dell'Est Europa operante in strada (sottoposta a sfruttamento) era pari a circa un milione di lire al giorno, in corrispondenza di un costo delle prestazioni sessuali di 50.000 lire e un numero presumibile di clienti di circa 20 (Trib. Udine 2003; Trib. Firenze 2004a; 2004b; Trib. Firenze 2007a; 2007b).

Le donne nigeriane nello stesso periodo avevano prezzi più bassi: da 20.00 a 30.000 mila lire per cliente, arrivando tuttavia ad accumulare in breve tempo cifre consistenti, nel caso esaminato 20 milioni di lire in quattro mesi, che consegnavano alla loro sfruttatrice (Trib. Napoli 2003)<sup>26</sup>.

Con il passaggio dalla lire all'euro – ci riferiamo a fatti risalenti al 2003 – non si hanno aumenti di rilievo: le prestazioni continuano a collocarsi intorno a 20-30 euro, in corrispondenza della quasi equivalenza rispetto al precedente valore in lire, tanto che coloro che si prostituiscono in strada arrivano a percepire da 500 a 800 euro al giorno (Maragnani e Aikpitanyi 2007; Trib. Firenze 2004a; 2004b; Trib. S.M Capua Vetere 2005; Trib. Torino 2005a; 2005b). Come in precedenza, le prostitute nigeriane rispetto a quelle dell'Est Europa presentano tariffe più basse, in alcuni casi 20 euro a prestazione fino al 2006 (Trib. Trieste 2006b; 2006c). Secondo la testimonianza di una di loro, che in seguito ha denunciato i propri sfruttatori, una ragazza deve disporre di almeno 40-45.000 euro all'anno per coprire tutte le spese legate al pagamento del debito con la *maman*, vitto, alloggio e affitto della postazione di lavoro (Maragnani e Aikpitanyi 2007).

Nei night club, che non prevedono restrizioni particolari, le tariffe delle prestazioni oscillano da 100 euro all'interno fino ad un massimo di 250 per uscire fuori dal locale con la ragazza (Trib. Montepulciano 2004; Trib. Torino 2006b; Trib. Agrigento 2007)<sup>27</sup>. Se si tratta di locali che attuano rigide forme di selezione della clientela, uscire con una prostituta, formalmente ingaggiata come intrattenitrice artistica, prevede tariffe non inferiori a 500 euro (Trib. Milano 2005d). Le donne straniere coinvolte nella prostituzione mascherata nei locali notturni spesso arrivano con visto turistico trimestrale e alla fine del soggiorno vengono pagate dal gestore in relazione al numero di privé svolti. Nei casi esaminati, esse effettua-

<sup>26</sup> Come avremo modo di vedere nel capitolo quarto dedicato agli attori criminali, lo sfruttamento della prostituzione nigeriana ad opera di connazionali denominate *maman* comprende una serie articolate di voci, che vanno dal debito che la ragazza ha contratto con chi l'ha fatta venire in Italia, l'affitto della postazione di lavoro, che non sempre viene corrisposto da chi si prostituisce al proprio sfruttatore, il costo dei preservativi, delle visite mediche, del vitto e dell'alloggio. Voci di spesa che vengono solitamente gestite dalle *maman* con un sovrappiù a carico delle ragazze sfruttate.

<sup>27</sup> Per questi ultimi due procedimenti giudiziari i fatti accertati risalgono al 2004 e 2005.

vano almeno un privé per notte nei tre mesi che trascorrevano in Italia, permettendo ai gestori dei locali di accumulare non meno di 1.000 euro al giorno (Trib. Agrigento 2006, 2007)<sup>28</sup>.

Nei primi anni del 2000, in alcuni appartamenti della provincia di Reggio Calabria le prestazioni erano pari a 200.000 lire per cliente e quattro donne che vi si prostituivano avevano raccolto in due giorni 8 milioni di lire (Trib. Reggio Calabria 2001a) In altri casi, gli introiti giornalieri per donna oscillavano fra 500 e 700 euro (Trib. Reggio Calabria 2005a).

Nel complesso, le cifre riferite ci dicono che il volume di denaro gravitante attorno alla prostituzione è molto consistente. Non bisogna tuttavia dimenticare che le tariffe, soprattutto per quanto riguarda il segmento di strada, non hanno subito consistenti variazioni in questi ultimi 20-25 anni: mentre nei primi anni Ottanta una 'passeggiatrice' italiana esigeva intorno a 50.000 lire, oggi facciamo riferimento a cifre analoghe, pari a poche decine di euro (Corso e Landi 1998). Anzi, considerando il consistente aumento del costo della vita, avvenuto soprattutto negli anni di transizione dalla lira all'euro, il mantenimento di tariffe nominalmente costanti ha implicato un forte ribasso in termini reali del valore delle prestazioni sessuali<sup>29</sup>. Tale sensibile riduzione, almeno per il segmento di 'massa' costituito dalla prostituzione di strada, è stata determinata da alcuni fattori strutturali che, in questi ultimi decenni, hanno dispiegato ampiamente i loro effetti.

La preponderante presenza di donne straniere ha causato la diminuzione dei prezzi. In analogia con quanto avviene nel mercato del lavoro più ampio, dove gli immigrati più disponibili e duttili degli autoctoni si inseriscono nella fasce occupazionali meno retribuite e scarsamente qualificate, le prostitute straniere sono indotte, a confronto delle professioniste italiane del recente passato, a praticare tariffe maggiormente appetibili per la clientela, segno del fatto che l'offerta di prostituzione supera la potenziale domanda esistente in Italia. Non bisogna inoltre dimenticare che una parte di esse è oggetto di tratta e sfruttamento sessuale, condizione che limita fortemente la loro autonomia decisionale: quando si è soggiogati da organizzazioni criminali o si ha un debito da onorare, si è disposti ad abbassare il prezzo pur di non tornare a mani vuote alla fine di una notte di lavoro<sup>30</sup>.

<sup>28</sup> Il numero di ragazze che si prostituivano all'interno dei locali nei procedimenti citati erano in media 7-8 per notte.

<sup>29</sup> Secondo alcune ricerche, l'inflazione reale nei primi due anni di introduzione dell'euro, 2002 e 2003, sarebbe stata pari al 6-7% e non al 2-3%, come stabilito dalle valutazioni ufficiali dell'Istat (Ricolfi 2005).

<sup>30</sup> Alcune recenti stime sul numero di donne trafficate sono state redatte da Transcrime (Joint Research Centre on Transnational Crime) dell'Università di Trento/Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, secondo il quale le donne trafficate in Italia sarebbero state, nel periodo 2000-01, fra 17.500 (stima minima) e

L'offerta di prostituzione supera la domanda perché, prima di tutto, il mercato dei servizi sessuali ha avuto una tale diversificazione interna, dal sesso 'virtuale' attraverso le *hot line*, ai festival erotici, alla miriade di canali TV satellitari e siti internet, fino alla recente pratica dello scambio di coppie, che il consumatore di «sesso ricreativo» ha oggi a disposizione un'ampia gamma di possibilità alternative, ben al di là di quelle esistenti alcuni decenni fa in Italia (Tatafiore 1997; 1998)<sup>31</sup>.

35.500 (stima massima), mentre nel periodo 2003-04, fra 19.710 (stima minima) e 39.420 (stima massima), (Di Nicola 2006).

<sup>31</sup> Utilizziamo qui l'efficace definizione di Roberta Tatafiore che parla di «sesso ricreativo» a proposito della pornografia e dello scambio di coppie a cui aggiungiamo, pur trattandosi di un fenomeno diverso, il sesso mercenario. Tali pratiche sembrano essere il riflesso di una più ampia trasformazione socio-culturale, a partire dalla rivoluzione sessuale degli anni Sessanta, che ha separato la sfera sessuale da quella sentimentale e procreativa.



## CAPITOLO 3

### GEOGRAFIE DEL MERCATO: LA PROSTITUZIONE MIGRANTE

In questo capitolo presentiamo un'analisi dell'attuale offerta di prostituzione migrante nel nostro paese. Parlare di offerta rimanda al concetto di mercato della prostituzione, con due implicazioni: da un lato, la considerazione dei servizi sessuali scambiati nell'attività di prostituzione come una merce e, dall'altro, l'identificazione della prostituzione come un settore della più ampia industria del sesso. Tale mercato è divenuto progressivamente più variegato e, in taluni settori, più professionalizzato. I clienti si trovano di fronte un'offerta diversificata di servizi prostituzionali, che vanno da prestazioni rapide e tradizionali consumate sulla strada, a prestazioni più ricercate e sofisticate in appartamenti, attrezzati ad esempio con materiale sado-masochista.

Al pari di altre economie 'sporche' (Ruggiero 1996), la prostituzione si colloca in un limbo al limite tra legalità ed illegalità, dove buona parte dei servizi sono legali, ma spesso esercitati al di fuori delle regole della legalità o per scopi illeciti. La prostituzione può essere analizzata, dunque, come un mercato informale, dove la merce scambiata non è proibita, ma lo è di fatto la sua commercializzazione, ancora fortemente stigmatizzata: la società italiana ha «ipocritamente sancito che la prostituzione non è reato, ma [tratta] le prostitute come criminali» (Salierno 2001: 108).

Abbiamo concentrato l'attenzione sui recenti sviluppi dell'offerta di prostituzione, esaminando i soggetti impiegati nel mercato, più che la varietà dei servizi scambiati<sup>1</sup>. Molti studiosi rilevano che l'elemento più innovativo è rappresentato dall'arrivo di donne migranti ed è su questa componente che indirizziamo il nostro interesse<sup>2</sup>. A partire dalle paro-

<sup>1</sup> Abbiamo privilegiato l'analisi dei soggetti della prostituzione, poiché questi attori costituiscono la componente principale dell'offerta. Valore e qualità delle merci scambiate dipendono, in larga misura, da chi offre le prestazioni e dall'ambiente sociale in cui gravita.

<sup>2</sup> Riferendoci alle donne che emigrano da altri paesi, si è deciso di impiegare il termine «migranti», che ben ci sembra rappresentare la situazione di transizione tra due mondi, nonché la condizione di precarietà ed instabilità, vissuta dalla maggior parte di coloro che popolano il mercato della prostituzione. Ci preme ricordare, inoltre, che quando si parla genericamente di persone impiegate nella prostituzione utilizziamo la declinazione al femminile, trattandosi della componente più nu-

le delle protagoniste, ci chiederemo come si struttura l'offerta di servizi sessuali a pagamento e in quali settori del mercato sono presenti le donne migranti, quali sono le loro motivazioni a emigrare e le esperienze nella prostituzione.

### *1. La composizione del mercato e i soggetti della prostituzione*

L'offerta di prostituzione nel nostro paese si diversifica in base a svariati elementi: da un lato, vi sono fattori 'strutturali' quali il luogo di esercizio dell'attività e la presenza di attori criminali. Dall'altro, troviamo fattori individuali quali il livello di autonomia o coercizione dei soggetti che la esercitano e la condizione di migrante o autoctono. Tra questi ultimi, alcune variabili sociografiche, come il genere e l'età, sono ulteriori elementi di differenziazione. Per analizzare la strutturazione dell'offerta abbiamo preso in considerazione due dimensioni rilevanti, una individuale e una strutturale, ovvero il livello di autonomia decisionale delle persone che si prostituiscono (alta/bassa) e il luogo di esercizio dell'attività (dentro/fuori). Il livello di autonomia decisionale fa riferimento alla capacità e possibilità di negoziazione di chi si prostituisce sia nei confronti dei clienti che di eventuali protettori-sfruttatori<sup>3</sup>. Il luogo di esercizio dell'attività è riconosciuto nella letteratura come un ulteriore fattore di diversificazione tra i vari tipi di prostituzione: la strada rappresenta il versante caratterizzato da maggiore visibilità e marginalità sociale, il «triticarne» come lo definiscono Dal Lago e Quadrelli (2003). È anche il segmento che crea maggior allarme sociale. Il 'chiuso' è un mondo articolato e variegato di locali erotici, alberghi, appartamenti privati, sale per massaggi, invisibili

merosa, quando ci si riferisce a transessuali, prostituzione maschile o minori sarà esplicitamente menzionato. Infine, un'ultima annotazione linguistica: si farà riferimento ai transessuali e transgender utilizzando alternativamente il femminile e il maschile, per restituire il senso di indefinitzza rispetto alla loro identità di genere (Valentine e Wilchins 1997, Marcasciano 2003).

<sup>3</sup> Per un'analisi critica della figura del protettore nella prostituzione si veda O'Connell (2001). Seguendo l'autrice per «protettore» intendiamo «individui che si assicurano i benefici della prostituzione, o perché esercitano qualche forma di controllo diretto sulla prostituzione di una o più persone (articolando richieste specifiche affinché lei o lui si prostituisca e rinunci ad alcuni o a tutti i guadagni che provengono dalla prostituzione) o perché svolgono qualche determinata funzione a nome di una o più prostitute e ricevono pagamenti in cambio di questi 'servizi', o per ambedue le cose» (ivi: 70). In particolare, ci riferiamo al primo tipo come protettore-sfruttatore e al secondo come facilitatore, facendo riferimento nell'analisi alla presenza o assenza del primo tipo di protettore. Usiamo qui, come altrove nel capitolo, il termine protettore-sfruttatore (alternandolo a quello di protettore o sfruttatore) al maschile, senza dimenticare tuttavia che ci sono donne e anche bambini che possono rivestire questo ruolo (O'Connell 2001). Si pensi, ad esempio, al caso delle mamen nigeriane. Il termine protettore-sfruttatore, inoltre, è declinato al singolare, poiché ci riferiamo genericamente alla presenza di un attore che controlla l'attività della prostituta.

agli occhi dei più, ma presenti capillarmente nelle grandi città, come ci si accorge facilmente scorgendo gli annunci pubblicati in diversi giornali e quotidiani alla voce «annunci personali» e affini.

L'offerta di servizi sessuali a pagamento si configura come un sistema composito e in continuo mutamento. Le stesse persone che si prostituiscono possono passare da un settore all'altro del mercato con una sorta di percorso di mobilità, di solito ascendente, anche se non mancano casi di mobilità discendente<sup>4</sup>. La tipologia che abbiamo costruito descrive diversi tipi di esercizio della prostituzione, che vedono impiegate, in differenti proporzioni, donne migranti o autoctone.

Tabella 1. Tipi di prostituzione migrante in Italia

	Dentro	Fuori
Autonomia alta	<i>Le moderne cortigiane</i>	<i>L'altra metà del cielo</i>
Autonomia bassa	<i>Le nuove meretrici</i>	<i>Le macchine da soldi</i>

Questi *tipi ideali* combinano fattori strutturali e individuali per identificare diverse categorie di soggetti che si prostituiscono: le «moderne cortigiane», «l'altra metà del cielo<sup>5</sup>», le «macchine da soldi» e le «nuove meretrici<sup>6</sup>». Questa tipologia ci permette da un lato di «ordinare» un mondo variegato, e dall'altro di non perderne di vista la complessità, evitando il rischio di soffermarci solo sulla componente più visibile della prostituzione migrante, ovvero quella di strada<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> È il caso di alcune escort che si sono 'bruciate' con l'uso di droghe e sono finite a prostituirsi per la strada (Dal Lago e Quadrelli 2003).

<sup>5</sup> Facciamo riferimento al genere prevalente dei soggetti che appartengono a questa categoria: si tratta perlopiù di transessuali non operati e di uomini che offrono servizi sessuali ad altri uomini. Parlando di prostituzione maschile, in questa sede, ci riferiamo alla prostituzione rivolta a clienti maschi. Non abbiamo preso in considerazione uomini che si prostituiscono con donne, anche perché, solitamente, utilizzano luoghi di incontro diversi dalla strada.

<sup>6</sup> Come ricorda Thomas (1997: 96) presentando la tipologia degli atteggiamenti degli immigrati in America «[i] termini usati qui appresso sono più o meno arbitrari e le varie tipologie generalmente non sono pure».

<sup>7</sup> Riteniamo non si possa ridurre la complessità del mondo della prostituzione al solo sfruttamento e alla coercizione. Non bisogna confondere la visibilità delle donne migranti che esercitano la prostituzione in strada con l'intera offerta di servizi prostituzionali nel nostro paese, né ridurle tutte indistintamente a vittime sacrificali di un sistema di sfruttamento brutale da parte dei trafficanti stranieri. Questa visione unidimensionale contribuisce a riprodurre l'immagine di un'«essenziale alterità» dei trafficanti, brutali sfruttatori di queste donne-vittime, sollevando le responsabilità dei clienti, per la quasi totalità italiani, che alimentano il mercato, nonché di altri attori che contribuiscono al suo funzionamento; inoltre, tende ad oscurare la presenza di donne migranti che decidono di prostituirsi.

## 2. Le moderne cortigiane

A questo tipo abbiamo ricondotto quelle lavoratrici del sesso che godono di un'elevata autonomia nei confronti dei clienti ed esercitano la loro attività al chiuso, come *loft girl* o come escort. Le *moderne cortigiane* hanno scelto questa occupazione come professione, una sorta di «imprenditorialità del corpo» (Dal Lago e Quadrelli 2003). L'attività è organizzata in proprio, senza l'intervento di un protettore; anzi non è raro trovare moderne cortigiane che si avvalgono della collaborazione di segretarie per la gestione degli appuntamenti (O'Connell 2001). La loro capacità di negoziare con i clienti si sostanzia in vincoli e restrizioni nell'uso del proprio corpo e del tempo. Sono significative le condizioni che pone ai clienti una delle tante lavoratrici del sesso, che promuovono i propri servizi sulla rete:

I miei costi non sono negoziabili. [...] Non incontro clienti per meno di un'ora. Mi piace avere il tempo di familiarizzare e creare un'ottima ed amichevole atmosfera. Il giorno che cominciassi ad accettare incontri di mezz'ora sarebbe il giorno in cui dovrei abbandonare questo lavoro perché sarebbe segno che non lo amo più. [...] Puoi scrivermi o, meglio ancora, telefonarmi. Il telefono garantisce immediatezza. Ricordati che non rispondo a chiamate col numero nascosto. [...] Il sesso mi piace a 360 gradi, certo di volta in volta e rispetto all'uomo che mi ritrovo davanti posso essere coinvolta in modo diverso, ma di sicuro troverai una ragazza che saprà darti passione, calore e la giusta professionalità<sup>8</sup>.

Per le moderne cortigiane internet è diventato il canale privilegiato per pubblicizzare la propria attività e prendere contatto con i clienti; alcune di loro sono vere e proprie 'cortigiane digitali'. Una recente inchiesta giornalistica sulla prostituzione in rete evidenzia la crescente presenza di *sex workers* nel web 2.0, quello fatto di blog, interattività, scambi di pareri, recensioni.

Lontane dai postriboli con le luci soffuse, le *sex workers* di oggi sono cresciute a pane e computer: e quando vogliono praticare la professione, sanno come raccontarsi, chiacchierare e infine offrirsi attraverso le nuove forme di comunicazione in rete<sup>9</sup>.

Esistono inoltre numerosi portali che ospitano, gratuitamente o dietro pagamento di cifre mensili fino a 500 euro, annunci di escort o *loft girl* di diverse nazionalità. Tra le straniere, molte donne provengono dall'Est europeo (russe ed ucraine) o dal Sudamerica (transessuali brasiliane). Al-

<sup>8</sup> Tratto dal sito <<http://www.milenacavalli.com/>> (10/10/2008).

<sup>9</sup> A. Gilioli, *Mi vendo sul blog*, «L'Espresso», 5 settembre 2008.

cune di loro hanno siti personali, corredati da foto e numero di telefono per i contatti diretti<sup>10</sup>.

Donne e transessuali migranti possono approdare a questo settore più remunerativo, dopo aver esercitato l'attività in strada o nei night club, a seguito di una sorta di processo di mobilità ascendente all'interno del mondo della prostituzione (Dal Lago e Quadrelli 2003). Le lavoratrici più intraprendenti imparano a conoscere i diversi ambienti dell'industria del sesso e a promuoversi come professioniste indipendenti: lavorano in proprio o in collaborazione con altre *sex workers* e la loro condizione economica è soddisfacente<sup>11</sup>. L'elevato *know how* di queste donne le mette spesso in condizione di regolarizzare il proprio status di migranti.

Non mancano, poi, esempi di donne che scelgono l'occupazione di *call girl* come parte del proprio progetto migratorio, trattandosi di un settore assai remunerativo. Sulla base di informazioni raccolte in alcuni blog e siti internet possiamo affermare che tra queste vi sono diverse donne dell'Est, dotate di un elevato livello culturale, con studi universitari alle spalle e il desiderio di migliorare le proprie condizioni di vita, come racconta in un forum online Alexia, una donna russa che lavora come escort indipendente a Milano:

Ovviamente, in TV o su giornali non si fa altro che parlare della prostituzione, dello sfruttamento. Il mondo delle ragazze per strada è diverso da quello mio. Sono sfruttate e è giusto aiutarli. Io lo faccio per una mia scelta, ci sono state circostanze che mi hanno fatto fare questa scelta non molto facile. [...] Per me è stata come una terapia questo lavoro e lo faccio con serenità. Mi ricordo la conversazione con una ragazza italiana che fa lo stesso lavoro al tempo libero (di giorno ha un lavoro regolare): «Prima di iniziare mi sentivo brutta. Facendo questo lavoro, ho capito che non è così, mi sento bella, desiderata e corteggiata». Cosa sarebbe successo se lei non [avesse] avrebbe fatto questa scelta? Entrava in depressione, invece è un guadagno per lei e divertimento (ovviamente non sempre). I miei motivi erano ben diversi. Come primo, il motivo economico. Non è facile vivere in un paese dell'Est per un stipendio di 50 euro al mese. Del resto ci sono state altre situazioni che mi hanno fatto riflettere e fare questa scelta. [...] Ma se si stava bene economicamente in mio paese, non avrei mai fat-

<sup>10</sup> Esistono alcuni siti riconosciuti come affidabili dalle *sex workers*, come <<http://www.piccoletrasgressioni.it/>> (10/10/2008) e <<http://www.rosa-rossa.com/>> (10/10/2008). Oltre agli annunci pubblicati direttamente in queste pagine, vengono riportati i collegamenti a quelle personali di alcune *call girl*, sia donne che transessuali. In alcuni di questi siti ci sono spazi riservati ai clienti, che possono raccontare le loro esperienze con le *sex workers* incontrate, esprimendo giudizi di vario genere, dall'apparenza fisica, alla qualità delle prestazioni. Uno dei più noti è <<http://www.escortforumit.com/>> (10/10/2008).

<sup>11</sup> Non è raro il coinvolgimento di alcune colleghe in rapporti che prevedono diverse combinazioni (coppie, singoli, dominati, dominatori, transessuali).

to la escort. Avevo un lavoro da giornalista alla radio della mia città, ma ho voluto rischiare e cercare i «nuovi orizzonti»<sup>12</sup>.

Sono professioniste del sesso, con una clientela riservata e spesso fissa, specializzate in tipi particolari di prestazioni (come ad esempio quelle sado-masochiste), che decidono di dedicarsi a questa attività per gli elevati guadagni che assicura. I clienti, in maggioranza uomini, sono disposti a pagare cifre consistenti in modo da garantirsi anche anonimato e riservatezza<sup>13</sup>. Le moderne cortigiane offrono servizi sofisticati e invisibili, che non creano disturbo né allarme sociale.

### 3. *L'altra metà del cielo*

Di questa categoria fanno parte quanti esercitano la prostituzione sulla strada, con un buon livello di autonomia. La denominazione utilizzata, *l'altra metà del cielo*, vuole sottolineare la prevalenza di uomini, transessuali e transgender<sup>14</sup>.

La prostituzione transessuale si caratterizza per una elevata visibilità: le stesse transessuali sono piuttosto vistose, incarnando spesso un modello di femminilità che è quello della donna-oggetto, tutta forme e strass, esattamente ciò che corrisponde nell'immaginario dei clienti al prototipo della 'puttana'<sup>15</sup>. Femminilità estrema ed attributi maschili, una combi-

<sup>12</sup> Tratto da un forum di discussione pubblicato sul blog Sacroprofano, disponibile all'indirizzo <<http://www.sacroprofano.net/>> (10/10/2008).

<sup>13</sup> Sono persone 'perbene', professionisti, avvocati, medici, imprenditori della classe medio-alta che vogliono evitare possibili scandali.

<sup>14</sup> Sulla strada le donne sono presenti nella categoria più vulnerabile, quella caratterizzata da sfruttamento e scarsa autonomia. Non mancano, tuttavia, donne nella prostituzione autonoma di strada. Un esempio è rappresentato da quella che Dal Lago e Quadrelli (2003) definiscono come prostituzione stanziale. Queste donne lavorano sulla strada per attirare i clienti e svolgono le prestazioni in modeste abitazioni di appartamenti fatiscenti, che affittano spesso per cifre piuttosto alte. Esercitano l'attività al chiuso e con un discreto livello di autonomia rispetto a clienti e facilitatori; non esiste la figura classica del protettore-sfruttatore, ma una serie di personaggi che contribuiscono all'esercizio della prostituzione e indirettamente ne traggono profitto, come chi affitta gli alloggi. Si tratta di uno dei primi settori del mercato che ha «accolto» le donne migranti: già negli anni Ottanta diverse sudamericane esercitavano questa forma di prostituzione, diffusa nei vicoli dei centri storici di città come Genova e Catania. L'offerta è rivolta a una clientela non particolarmente esigente quanto a pratiche erotiche, generalmente di classe media e medio-bassa. Negli anni Novanta le donne che esercitavano questo tipo di prostituzione venivano soprattutto dal Sudamerica, in particolare dalla Colombia; attualmente ci sono anche donne che provengono da Paesi dell'Africa, come la Nigeria o il Marocco. Arrivano in Italia con un visto turistico regolare, quando questo scade fanno ritorno nel loro paese, e dopo qualche tempo tornano nuovamente in Italia.

<sup>15</sup> È interessante notare, in questo senso, come alcune professioniste rifiutino di vestirsi da 'volgare puttana' e preferiscano un abbigliamento più sobrio (Corso e Landi 1991; Welzer-Lang 2006).

nazione che attira particolarmente i clienti, per lo più eterosessuali, mosi dalla curiosità di un corpo-ibrido e dalla varietà nel rapporto sessuale, come testimoniano rispettivamente una trans e un cliente:

Solitamente mi viene richiesto un ruolo attivo, difficilmente qualcuno viene per avere un comportamento sessuale tradizionale. Sono vari i tipi di clienti. Tutti cercano uno o una come noi. Una donna possibilmente molto bella e iperfemminile ma con gli attributi maschili (Dal Lago e Quadrelli 2003: 242).

Chi sono secondo voi le trans superattive a Roma? Tra quelle da me provate le numero uno sono A. e B. (mette annuncio sul Messaggero: diamante splendente...via C....). Quando parlo di superattive intendo trans che prediligono la parte attiva che insistono nell'incularti e fanno carte false perché questo avvenga...(chi conosce A. e B. sa di cosa sto parlando). Poi credo che tutte siano attive (soprattutto per lavoro) ma alcune anche nella loro vita privata preferiscono darlo che prenderlo...secondo voi qualcun'altra può essere inserita nella classifica delle superattive<sup>16</sup>?

Corpi indefiniti di uomo-donna a disposizione delle fantasie sessuali degli acquirenti, i transessuali sono consapevoli che è proprio la loro 'doppiezza', l'indeterminatezza della loro corporeità in bilico tra maschile e femminile, ciò che alimenta le fantasie erotiche dei clienti. I guadagni sono buoni, i prezzi delle prestazioni per un transessuale possono arrivare a svariate centinaia di euro e più.

Attualmente la strada è il luogo privilegiato per la prostituzione transessuale straniera, in particolare per i sudamericani, brasiliani in primis, poi colombiani, ecuadoregni e peruviani, come testimonia uno degli intervistati:

Dal 1998 in poi si è molto sviluppata anche l'area dei transessuali che prima era fortemente minoritaria e, per lo più, composta da italiani. Ora, invece, le trans sono della Colombia, Ecuador, Perù e Brasile<sup>17</sup>.

Alcuni decidono di lasciare un ambiente nel quale non si sentono accettati a causa della propria diversità, come accadeva ai transessuali meridionali che si trasferivano lontano da casa per poter ricostruire la propria identità di genere (Salierno 2001). Altri di emigrare in Europa per esercitare l'attività di prostituzione e pagarsi i costi dell'operazione di riattribuzione di sesso o le eventuali operazioni di chirurgia esteti-

<sup>16</sup> Tratto da un forum di clienti di transessuali, consultabile all'indirizzo <<http://www.escortforumit.com/>>, (10/10/2008).

<sup>17</sup> Intervista al responsabile dei progetti di inserimento per donne trafficate del Comune di Venezia (10 giugno 2006).

ca (Pegna 2006). Altri ancora, già inseriti nel locale mercato del sesso a pagamento, si trasferiscono nei paesi occidentali per sfruttare a proprio vantaggio il differenziale economico esistente, guadagnando di più con l'esercizio della prostituzione. In ogni caso, la motivazione economica sembra essere la molla decisiva, sia perché le cure cui si sottopongono sono costose, sia perché intendono risparmiare soldi per quando smetteranno di prostituirsi<sup>18</sup>.

Io ho fatto enormi sacrifici per rifarmi il naso, il seno, le labbra e vedermeli rovinare mi farebbe impazzire. Per rifarmi le plastiche sono tornato in Ecuador, in una clinica di Quito, dove mi sono rifatta il naso e il seno spendendo cinquemila euro, la metà di quello che avrei speso in Italia ma pur sempre molti soldi. [...] Oltre alla chirurgia plastica classica ho fatto qualche piccolissimo ritocco con il silicone. Ne ho messo un po' agli zigomi, un po' alle labbra, un po' anche ai fianchi per arrotondare il culo e farlo più bello. Non ho esagerato perché il silicone fa male, noi siamo così ossessionate dalla bellezza che spesso rischiamo la vita pur di apparire *favolose*» (Marcasciano 2008: 90).

In Italia, arrivano in maniera auto-organizzata, attraverso reti migratorie di connazionali: qualche amica presta loro i soldi, che vengono restituiti con gli interessi, e le aiuta ad inserirsi nel locale mercato della prostituzione<sup>19</sup>. La figura del protettore-sfruttatore è pressoché inesistente in questo settore (Salierno 2001). Ciò le rende libere anche di rifiutare i clienti che non gradiscono e lascia spazio ad un esercizio della prostituzione che non esclude un piacere individuale nello svolgimento dell'attività (Corso e Landi 1998).

La decisione di prostituirsi per strada sembra essere frutto di una scelta «per divertirsi, per provare il brivido del 'palcoscenico'» (Dal Lago e Quadrelli 2003: 245), come racconta una trans brasiliana, Lisa:

[...] io senza la famosa *passerella* non riesco a stare, ho bisogno di muovermi, di fare su e giù, proprio come a Rio. Se dovessi starmene a casa ad aspettare i clienti mi annoierei, mi stancherei molto ma molto di più (Marcasciano 2008: 32).

<sup>18</sup> «[...] debbo mettere da parte due-tre milioni al mese per quando ritornerò in Colombia. A Bogotà voglio aprire un negozio di parrucchiere o comprarmi un taxi. Prima di tutto, però, voglio sistemare la casa della mia mamma [...]. Poi debbo mettere su casa per me. Ho già cominciato a farlo. Tra una cosa e l'altra, spenderò sui sei-settemila dollari per mia madre e sui diciassette-diciottomila per me. Per fortuna, in Colombia tutto costa meno che in Italia. Per il momento, mando 5-600 mila lire al mese a casa. Ci vive bene mia madre e avanzano soldi anche per i miei fratelli e le mie sorelle» (Salierno 2001: 204).

<sup>19</sup> Tuttavia, non mancano casi di tratta e sfruttamento della prostituzione che coinvolgono transessuali, come hanno riferito alcuni operatori intervistati.

Ma il lavoro di strada è ad alto rischio, come ha confermato il recente omicidio di una trans brasiliana che si prostituiva in una zona periferica della città di Milano<sup>20</sup>. A tali pericoli, si aggiunge la precarietà giuridica: il ricorso a permessi turistici e la frequente permanenza sul nostro territorio in maniera irregolare rende queste persone particolarmente vulnerabili. Da un lato devono ostentare la loro presenza sulla strada, dall'altro rendersi invisibili in caso di controlli da parte delle forze dell'ordine: una vita sempre in bilico, tra visibilità ed invisibilità, tra un paese e l'altro, tra maschile e femminile<sup>21</sup>.

Io mi chiamo Victor M. che è il mio nome di nascita, quello che porto scritto sul passaporto [...], quello che mi viene richiesto in ogni cosa che faccio, ma a nessuno viene in mente che io normalmente, nella vita di tutti i giorni sono Linda [...]. Sono ecuadoregna, vivo in Italia, anzi in Europa, da otto anni girando continuamente alla ricerca di una sistemazione perché – essendo io clandestina – non posso fare progetti, non posso dire mi piace Bologna o Milano e qui mi fermo a costruire la mia vita, sono costretta a vagare alla ricerca di un luogo e chissà se le troverò mai. [...] Solo chi vive la condizione della clandestinità può capire quanti e quali problemi esistono, quanto è precaria la nostra vita» (ivi: 84 sgg.).

Questo tipo di prostituzione sembra aver acquisito una sorta di legittimità culturale e le persone che la esercitano hanno uno status in qualche senso riconosciuto, a differenza di quanti si muovono nell'ambito della prostituzione maschile, caratterizzata da una marginalità ed invisibilità sociale ancor più elevate<sup>22</sup>. Infatti, quando si parla della prostituzione, ci si riferisce quasi sempre a quella femminile. La prostituzione maschile pare essere «il regno dell'oscurità e dell'indicibilità», da un lato perché richiama il tema dell'omosessualità, una 'devianza' che la società 'normale' fatica ad accettare, dall'altro perché si tratta di una forma meno visibile, più discreta rispetto alla prostituzione di strada femminile e transessuale (Dal Lago e Quadrelli 2003).

Gli operatori intervistati concordano nel riconoscere che i prostituti di strada sono in prevalenza migranti e stanno diventando sempre più

<sup>20</sup> *Transessuale stuprata e massacrata, orrore a Milano*, «La Repubblica», 6 agosto 2008.

<sup>21</sup> Il riconoscimento della loro identità di genere è fonte di ulteriore vulnerabilità per queste persone: corpi di donne con documenti che ne attestano un genere maschile. Come esemplifica Pegna (2006), raccontando l'esperienza di una transessuale brasiliana, vittima di un incidente. La trans, dopo essere stata ricoverata in ospedale nel reparto maschile, ha provato un tale disagio ed umiliazione che ha deciso di intraprendere l'iter per la riattribuzione di sesso.

<sup>22</sup> Si tratta di un «riconoscimento» pericoloso dal momento che legittima, di fatto, la prostituzione come unica attività praticabile dai transessuali, la sola che si addice loro. In effetti per un transgender è molto difficile trovare un lavoro, proprio a causa della sua condizione anagrafico-identitaria (Marcasciano 2003).

giovani. Provengono soprattutto dall'Est Europa, in particolare dalla Romania, e dall'area del Magreb. Questa forma di prostituzione non sempre si configura come un'attività continuativa per i giovani prostituiti: alcuni vi ricorrono per soddisfare bisogni analoghi a quelli dei coetanei italiani.

La prostituzione minorile maschile vede coinvolti specialmente rumeni e magrebini, anche se per questi è più un'attività saltuaria. Per capirci: voglio comprarmi le Nike, i soldi che faccio al semaforo non mi bastano, faccio qualche marchetta. Per i rumeni sta diventando in alcuni casi l'attività principale<sup>23</sup>.

Quanti vi si dedicano in maniera stabile in genere non hanno un protettore, tengono per sé il denaro che guadagnano e riescono ad essere abbastanza autonomi nei confronti dei clienti, generalmente omosessuali<sup>24</sup>. Si tratta, in questo caso, di una forma «artigianale» di prostituzione, cui i giovani approdano quando non riescono ad inserirsi in altri circuiti legali, spesso per via della loro condizione di irregolarità giuridica, nonché per le difficoltà di assorbimento da parte del mercato del lavoro nel nostro paese, come racconta un ragazzo rumeno:

Qui c'erano prospettive di lavoro e di soldi, in Romania neppure l'ombra. [...] Facendo marchette guadagno soldi: non pochi e presto. Altri lavori non li trovo, ci ho provato (Veneziani e Reim 1999: 91).

Per i giovani migranti che non trovano una collocazione nell'economia formale o non si vogliono impiegare in lavori semi-servili nell'edilizia o in agricoltura, i «servizi marginali alla persona», ovvero il piccolo spaccio e la prostituzione, rappresentano un possibile canale di «integrazione» nel nostro paese (Dal Lago e Quadrelli 2003).

#### 4. *Le macchine da soldi*

Le persone che si prostituiscono sulla strada con un livello di autonomia piuttosto basso, se non, in taluni casi, inesistente, sono state definite

<sup>23</sup> Intervista al responsabile della Cooperativa Dedalus (Napoli, 16 giugno 2006).

<sup>24</sup> Coloro che si prostituiscono tendono a presentarsi come eterosessuali che hanno rapporti sessuali con uomini soltanto nell'ambito della loro attività lavorativa. Ribadiscono, inoltre, di avere un ruolo attivo nel rapporto «che per loro corrisponde al ruolo che l'uomo, il maschio naturalmente ha», mostrando di condividere una percezione negativa nei confronti degli omosessuali, visti come «devianti», e dai quali si vogliono distinguere (Ferraris 2004: 56). Come testimonia un giovane prostituito rumeno: «Sei pazzo, io vado con gli uomini perché pagano, non perché mi piace. Io sono maschio, loro no! Per me scopare con gli uomini è un lavoro. Io non sono un vizioso» (Veneziani e Reim 1999: 106-107).

*macchine da soldi*. Si tratta di una categoria caratterizzata, al contempo, da notevole visibilità ed elevata marginalità sociale. La figura del protettore-sfruttatore è centrale per definire questo gruppo: le donne non lavorano per sé, ma sono controllate e indotte a generare profitti a vantaggio di un terzo, che si tratti di un singolo, di un gruppo più o meno organizzato, o di una rete criminale, con un effetto di precarizzazione e de-professionalizzazione della prostituzione di strada.

Il protettore-sfruttatore si comporta come un attore razionale che intende massimizzare i propri profitti (Becker 1968). Per garantirsi il controllo del settore produttivo abbassa le tariffe, aumenta il numero di donne che controlla e/o le induce a «eseguire più transazioni di quelle che altrimenti eseguirebbero (perché devono generare abbastanza plusvalore per mantenere uno o più strati dello sfruttamento finanziario)» (O'Connell 2001: 88). Adottando una strategia di mercato, stabilisce durata e costi della prestazione, controlla tempi di vita e di lavoro delle donne, beneficia dei loro guadagni, regola l'offerta dei corpi<sup>25</sup>. La presenza dei protettori-sfruttatori costituisce un vincolo pesante per la possibilità di autodeterminazione, sia per le donne che decidono di prostituirsi sia per quante vi sono costrette: sono numerosi i gravi episodi di violenza, coercizione e minacce che molte hanno denunciato nel corso degli anni. Anche la loro capacità di negoziazione con i clienti è limitata, proprio a causa del ruolo forte del protettore-sfruttatore. Questa categoria è stato l'approdo di numerose migranti trafficate<sup>26</sup>.

Negli anni Novanta, le prime macchine da soldi sono state le nigeriane e le albanesi, i due gruppi nazionali prevalenti nell'ultimo decennio del XX secolo. Le donne dell'Est Europa cominciano ad arrivare in maniera consistente a metà degli anni Novanta e le giovani rumene sono attualmente le più rappresentate tra coloro che si prostituiscono sulla strada, come concordano diversi operatori intervistati in tutta Italia.

[Nella zona di Venezia] per quanto riguarda il fenomeno di strada, da un mercato che era suddiviso più o meno al cinquanta per cento fra albanesi e nigeriane, fino al 1998, siamo passati a una situazione più multietnica, legata inizialmente alla presenza di rumene e ucraine,

<sup>25</sup> Come confermano molti testimoni intervistati: «le donne sono controllate attraverso i preservativi che utilizzano. Le nigeriane applicano prezzi più bassi [rispetto alle donne dell'Est]. I prezzi sono stabiliti dalla maman a seconda della prestazione. Più o meno tutte applicano gli stessi prezzi». Intervista al responsabile dell'Associazione Lule (Milano, 9 maggio 2006).

<sup>26</sup> Per traffico di donne a scopo di sfruttamento sessuale o tratta si intende il trasporto illecito di migranti finalizzato al loro sfruttamento nel mercato della prostituzione, come definito nel Protocollo aggiuntivo per la prevenzione, la repressione e la punizione del traffico di persone della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata siglata a Palermo nel 2000 e dalla legge italiana n. 228/2003.

poi delle ucraine e delle moldave, poi le bulgare, ecc. L'area dell'Est Europa si è molto ampliata a fronte di una pressoché totale scomparsa delle donne albanesi. Le nigeriane hanno continuato a mantenere una forte presenza sulla strada anche se oggi arrivano ad occupare il trentacinque per cento del settore e non più il cinquanta. Fra le ragazze dell'Est Europa il target più rilevante, che si prostituisce sulla strada, è composto dalle rumene. Calcolando poi il numero di ragazze rumene che si prostituisce al chiuso, allora questa diventa la nazionalità più presente nella prostituzione [migrante]<sup>27</sup>.

Fino a qualche anno fa [a Torino] avevamo soprattutto una presenza di ragazze nigeriane. Negli ultimi due anni le ragazze rumene hanno superato numericamente le nigeriane. Queste talvolta praticavano la prostituzione già nel proprio Paese, altre volte no. Alcune sono arrivate autonomamente in Italia con amiche, altre vengono accompagnate da connazionali coinvolti già nella prostituzione<sup>28</sup>.

Negli ultimi due-tre anni nel territorio in cui operiamo, la zona di Roma, c'è stato un grosso turnover di nazionalità. Si partiva, in origine, da una grossa presenza di albanesi e nigeriane: mentre le albanesi non sono del tutto scomparse – di recente sono ricomparse alcune minorenni albanesi – le nigeriane sono rimaste uno dei principali target di Roma. [...] Oggi la prima presenza per ordine di importanza è costituita dalle rumene, che sono almeno il settanta per cento delle presenze in strada, con un numero elevato di ragazze minorenni, anche di quindici-sedici anni. [...] Ma la situazione di Roma si è contraddistinta per questa vera e propria esplosione di ragazze rumene: spesso molto giovani, quasi analfabete, hanno un livello culturale molto basso, con molti problemi anche per la mediazione culturale<sup>29</sup>.

A metà degli anni Novanta [nella zona di Bari] avevamo una grande presenza di donne albanesi e nigeriane, ma soprattutto albanesi. Nel tempo, dal 1998-99, albanesi e nigeriane si sono equiparate in termini di presenza. [...] Poi sono arrivate le ragazze dall'Est, soprattutto moldave, inizialmente. Ora le albanesi che già da prima avevano iniziato a scomparire non ci sono più: in strada ci sono per lo più nigeriane. [...] E poi in strada si trovano le donne moldave e le rumene, spesso molto giovani e con un titolo di studio che talvolta arriva al diploma superiore<sup>30</sup>.

<sup>27</sup> Intervista al responsabile dei progetti di inserimento per le donne trafficate del Comune di Venezia (10 giugno 2006).

<sup>28</sup> Intervista al responsabile dei progetti di inserimento per le donne trafficate del Comune di Torino (8 maggio 2006).

<sup>29</sup> Intervista al responsabile della Cooperativa Parsec (Roma, 10 aprile 2006).

<sup>30</sup> Intervista al responsabile della Cooperativa Oasi 2 S. Francesco (Bari, 7 aprile 2006).

L'universo delle macchine da soldi non si diversifica solo per nazionalità, ma anche per genere. Non mancano casi di transessuali e giovani uomini che si prostituiscono sulla strada, passando per esperienze di sfruttamento simili a quelle vissute dalle donne trafficate, come rilevato da alcuni testimoni privilegiati impegnati nella gestione di progetti di fuoriuscita dallo sfruttamento sessuale.

Per quanto riguarda i trans ci sono anche fenomeni di sfruttamento [nella zona di Perugia]. Ultimamente ci sono molti ragazzi giovani, intorno ai 18-20 anni, trafficati dagli stessi trans. Abbiamo conosciuto anche trans sfruttati da donne brasiliane per gli affitti: ad esempio erano costretti a pagare per l'affitto di una camera 150 euro al giorno. Siamo entrati in contatto con loro attraverso le unità di strada e le forze dell'ordine. Ultimamente ci sono state molte retate e molte persone sono state rimpatriate, ma le strade si sono presto ripopolate. Abbiamo avuto in carico con l'art. 18 anche dei trans<sup>31</sup>.

[A Roma] operiamo poi con i transessuali che sono anch'essi molto sfruttati: gli viene sequestrato il passaporto, vengono controllati, devono pagare delle quote per poter stare in strada e sono spesso oggetto di violenza (vengono malmenati, ecc.). Arrivano in Italia contattate da mamam transessuali: il meccanismo, per certi versi, è simile a quello della prostituzione nigeriana. Si tratta di ex-prostitute – consorelle – che le aiutano per venire in Italia e che in cambio chiedono del denaro, un fisso o una percentuale sui guadagni: hanno quindi un debito vero e proprio che va saldato<sup>32</sup>. Parliamo per lo più di persone provenienti dal

<sup>31</sup> Intervista al responsabile dei progetti di inserimento per le donne trafficate del Comune di Perugia (13 marzo 2006).

<sup>32</sup> In effetti questo meccanismo era già stato descritto da Pegna (2006). Non mancano evidenze empiriche dell'esistenza di reti strutturate di sfruttamento della prostituzione transessuale brasiliana, come indica l'articolo apparso su «La Stampa» del 10 luglio 2008: «Sfruttavano i transessuali: sgominata una banda di sudamericani. Dalle favelas del Brasile fino ai marciapiedi di Roma, pagando somme straordinarie all'organizzazione che provvedeva a tutto: dal viaggio, alla casa fino ai farmaci come Viagra e anabolizzanti che servivano per "stare in strada". Lavorava così l'organizzazione sulla quale hanno alzato il velo i carabinieri della capitale che in oltre due anni di indagine sono riusciti a risalire ai vari ruoli in Italia e in Brasile che avevano le 32 persone arrestate. Undici di queste sono italiane, piccoli pregiudicati che si occupavano della parte logistica, come l'affitto degli appartamenti. Gli altri sono tutti transessuali che gestivano o lavoravano sulle strade più conosciute dei transessuali, nella capitale. I carabinieri hanno sequestrato 31 appartamenti e messi i sigilli in un appartamento nella zona del Pigneto conosciuto con il nome di 'degradò. Le regole stabilite dall'organizzazione erano ferree: per il viaggio che portava i ragazzi dal Brasile all'Italia occorreavano dai 10 ai 15 mila euro, per avere il marciapiede ne occorreavano 3 mila e infine 300 euro al mese per un posto letto». Attualmente non è possibile stabilire se si tratti di casi isolati o di una modalità di sfruttamento che si sta consolidando per le transessuali brasiliane. Le testimonianze raccolte

Brasile e dalla Colombia, ma anche Perù ed Ecuador. [...] Abbiamo avuto anche casi di fuoriuscita di transessuali sulla base dell'art. 18. L'altro target che abbiamo nella zona di Roma è costituito dalla prostituzione maschile, anche minorenni, rumeni, albanesi e molti ragazzi dal Marocco e dalla Tunisia, ma il numero di rumeni è maggioritario<sup>33</sup>.

Un elemento di ulteriore diversificazione di questa categoria è l'età: diversi operatori segnalano un aumento delle minori sfruttate sulla strada.

Fra le rumene vi sono anche molti minori, sia in strada che negli appartamenti [nella zona di Venezia]. L'altro target che presenta un'elevata percentuale di minori è quello nigeriano, al contrario di ciò che avveniva in passato. Sotto questo profilo il target nigeriano sembra essere quello che più si è adattato ai 'gusti' del mercato, specializzandosi rispetto alla domanda<sup>34</sup>.

Nel 2005 si parla di turnazione delle presenze che noi registriamo [nella zona di Firenze] e di comparsa di nuovi target [...]. Ci sono molte minorenni...tutte le volte che abbiamo la sensazione di vedere delle minorenni facciamo una segnalazione alla questura. Nell'ultimo anno, fine 2005 inizio 2006, abbiamo aumentato le segnalazioni di minorenni, presumibilmente rumene<sup>35</sup>.

Ciò che accomuna queste donne sfruttate nella prostituzione di strada è la condizione di migranti, straniere in un paese che non riconosce loro i diritti di cittadinanza, escluse dai circuiti formali dell'economia, provenienti da contesti geopolitici attraversati da profonde disuguaglianze economiche e di genere, donne intraprendenti e coraggiose, a volte ingenue, ma tutte con un progetto migratorio finalizzato al miglioramento delle proprie condizioni di vita. Molte sono le testimonianze che abbiamo raccolto; tra tutte ricordiamo quella di Cristina, una donna rumena giunta in Italia nel 2004, dopo aver lasciato il lavoro di insegnante in una scuola media, e quella di Joy, una ragazza nigeriana arrivata nel nostro paese alla fine degli anni Novanta.

Perché ho deciso di venire qua? Quando ho deciso? [...] Quando sono arrivata alla conclusione che dal mio stipendio non arrivavo a comprare nemmeno un libro, un libro...non dico il best seller, no!...no dico un libro che mi serve per il mio lavoro....allora ho deciso che....

concordano che la maggior parte arriva nel nostro paese attraverso percorsi più artigianali, ricorrendo a prestiti ed aiuto da parte di alcune amiche trans.

<sup>33</sup> Intervista al responsabile della Cooperativa Parsec (Roma, 10 aprile 2006).

<sup>34</sup> Intervista al responsabile dei progetti di inserimento per le donne trafficate del Comune di Venezia (10 giugno 2006).

<sup>35</sup> Intervista al responsabile della Cooperativa CAT (Firenze, 15 marzo 2006).

*Quanto guadagnavi?*

[...] Avevo a un certo punto 120 euro al mese e dopo qualche mese sono arrivata a 80, l'inflazione ha fatto che il mio stipendio arrivasse a 70-80 euro...in qualche mese...[...].

*E che cosa ci potevi pagare con quei soldi?*

Appunto... devi decidere se mangi o se ti paghi i libri...[...] Era un caos, non si capiva niente... oggi i soldi hanno un valore, domani un altro, sempre peggio, sempre peggio. [...] Quelli ricchi sono diventati più ricchi, quelli poveri sono poveri davvero... Non posso dire che ho fatto la fame a casa, mai. Anche con i miei genitori, prima di andare via di casa... le cose necessarie, il necessario, quello che serve, da mangiare, il vestire, una casa ho avuto sempre... ma io non sono una persona che mi accontento di poco, forse perché.. .ho visto un po' di mondo, quando sei abituato a leggere, non so, puoi guardare un po' in un altro modo... e così... [...] [Quando avevo iniziato a lavorare] ero riuscita anche a mettere un po' di soldi da parte [...] ma per poco tempo, perché sono cambiate le cose, tutto è cambiato. Non era bello neanche prima, ma dopo tutto è diventato male...[dopo il crollo del regime comunista, nel dicembre del 1989].

*Dalla tua città è emigrata tanta gente?*

Si sono spostati un po' di qua un po' di là, ma tanta gente. Quello che ti fa andare via a un certo punto è il fatto che vedi che tornano a casa, hanno fatto soldi e si permettono di comprare una casa, una macchina, i bei vestiti... vivono bene. E tutti tornano indietro, vanno via per un po' di anni e tornano, poi a volte partono di nuovo... è quello che ti fa andare. Dici: "Se quello l'ha fatto anch'io lo posso fare". Nessuno ti racconta probabilmente quello che fa... perché la verità la sa ognuno, ognuno ha la sua verità, però è solo a vedere queste cose che dici "Vale la pena che vada anch'io"... e sbagli o no, lo vedi dopo, se hai fatto la scelta giusta. Non è facile... non è facile a casa, non è facile qua, si lavora... (Cristina, rumena, 41 anni).

Là in Nigeria la vita non era proprio bella, c'era miseria. [...] Lo studio non andava, non perché non avevo voglia di studiare, mi piaceva molto, solo che mi sono fermata perché i genitori non ce la facevano, le cose costano, non sono l'unica figlia, siamo in 11 figli. Le cose erano difficili e così lavoravo anche.

*E che facevi in Nigeria?*

Lavoravo come commessa in un negozio.

*E ti piaceva il lavoro che facevi?*

Non che mi piaceva, ma facevo questo per vivere, per guadagnare. Volevo ricominciare a studiare e poi mi è capitata quest'occasione e sai... In un paese che non hai mai visto, hai voglia di cambiare, magari dentro di te pensi...Io ho sempre pensato magari in Italia sarà meglio di Benin dove sto, può darsi che ho la possibilità di trovare un lavoro, come mi ha detto lei [la donna che l'ha portata in Italia], sarà tutto più facile, guadagnare un po' di più, posso continuare a studiare. Ho pensato tutte queste cose e così sono venuta in Italia (Joy, nigeriana, 27 anni).

Queste testimonianze confermano che chi decide di emigrare non sono le persone più povere, ma quelle che hanno a disposizione un minimo di risorse economiche e culturali, quelle che aspirano a un miglioramento sociale, spesso attratte da modelli di vita e di consumo dei paesi occidentali (Sassen 2004; 2007).

Tra quante emigrano affidandosi a reti più o meno strutturate di facilitatori o trafficanti, alcune scelgono la prostituzione come parte del proprio progetto migratorio, per accumulare denaro e tornare nel proprio paese:

Sono venuta per fare la prostituta. Mi chiedevano i poliziotti: «Come mai, per 50 euro?». Perché 50 euro per una ragazza di là significa un mese di stipendio...(Laura, rumena, 22 anni).

Alcune di loro, tuttavia, non sono a conoscenza delle condizioni di sfruttamento cui saranno sottoposte: la dipendenza dal protettore-sfruttatore, i turni di lavoro snervanti, la scarsa libertà di movimento, i pericoli della strada. La testimonianza che segue è quella di una giovane ucraina che accetta la proposta di una conoscente di lavorare come prostituta in appartamento, ma, una volta giunta nel nostro paese, viene costretta a prostituirsi sulla strada, in condizioni diverse da quelle che aveva immaginato:

Un giorno incontro un'amica di nome A. in un supermercato e le racconto che ero stata a Mosca a cercare lavoro ma di non aver concluso nulla. A. mi ha proposto di andare in Italia, perché lei c'era stata, dove si guadagnava bene lavorando come prostituta in appartamento. [...] Ho pensato solo alla possibilità di sistemare la mia bambina e la mia famiglia. [...] Pensavo solo al futuro di mia figlia, sbattevo la testa ovunque ma le risposte erano sempre nulle, non potevo fare nient'altro. Ho contattato A. dicendole che avevo deciso di partire. L'amica mi ha detto che l'uomo per il quale avrei lavorato mi manderà i soldi per fare il passaporto internazionale e per il viaggio. Appena arrivata J. [lo sfruttatore] mi ha preso il passaporto [...] Dopo tre giorni J. mi ha portato dove lui abitava. [...] Io non avevo le chiavi e stavo sempre in casa. Sono rimasta chiusa in casa una settimana senza mai lavorare. Poi è arrivato B. [altro sfruttatore], che mi ha portata in Corso S. J. non aveva un posto dove farmi lavorare e non aveva i soldi per prendere in affitto un appartamento per farmi lavorare. Sono tornata in Corso S. e quella stessa sera mi hanno messa a lavorare in strada (Helena, ucraina, 23 anni).

Altre approdano alla prostituzione poiché la loro condizione di irregolarità limita le alternative occupazionali, come racconta una giovane nigeriana tornata a prostituirsi dopo aver vissuto per un anno e mezzo con un ex-cliente:

Ero clandestina, sono sempre stata clandestina. [Dopo la fine della relazione] abitavo con dei miei amici e la vita è cara, dovevo mangiare,

dovevo pagare l'affitto, non sapevo dove cercare lavoro, non avevo nessun aiuto, non avevo il permesso di soggiorno e lì sono finita di nuovo per la strada. Per forza se non sai cosa mangiare! I miei genitori in Nigeria non possono mandarmi i soldi qua per mangiare e così sono tornata di nuovo sulla strada a lavorare (Joy, nigeriana, 27 anni).

Non mancano, poi, storie di giovani donne portate in Italia da fidanzati con la falsa promessa di un lavoro diverso dalla strada, di donne rapite e vendute, di altre ingannate da 'amiche' che avevano garantito un impiego come cameriera o parrucchiera.

Questo ragazzo era mio vicino di casa, era venuto dalla mia famiglia per chiedere di potersi fidanzare con me. In Albania funziona così, il ragazzo chiede di fidanzarsi con una ragazza prima di sposarla. Lui allora mi chiede di andare in Italia per lavorare e fare soldi per sposarci. Io ero preoccupata per il viaggio, ma non mi sembrava una cosa cattiva, neanche alla mia famiglia. Arriviamo in Italia con una barca, lui aveva il permesso e io sono entrata come turista. Subito andiamo a Napoli. [...] Lui era gentile con me nei primi giorni, mi portava a mangiare il gelato...si comportava come un fidanzato normale. Dopo alcuni giorni, però, le cose sono cambiate. Mi ha portato a Caserta, dove per una settimana dividevo l'appartamento con la sua ex fidanzata e ho cominciato a capire che qualcosa non andava. [...] A questo punto lui mi ha costretta a scendere sulla strada, insieme alla ex fidanzata e un'altra ragazza (Rina, albanese, 23 anni).

[...] lei mi raccontava che aveva tante ragazze, le portava da Romania. Mi ha raccontato che è andata con suo marito, che è italiano, in Romania. Suo marito si chiama C., è un ex poliziotto. Sono andati in Romania, ha trovato un suo amico che anche lui si occupava di queste cose e hanno comprato tre ragazze, hanno pagato 1.300 euro per ragazza, o 900 euro, non mi ricordo esattamente, e le hanno portate qua (Melania, rumena, 21 anni).

Sapevo che questa ragazza del mio paese era venuta da tanto in Italia e mandava tanti soldi alla famiglia. Mi ha detto che mi avrebbe aiutato a sistemarmi in Italia, che avrei fatto la cameriera (Catalina, rumena, 24 anni).

Ma perché non mi hanno detto la verità? Dovevo venire per lavorare in un ristorante e invece loro mandano le ragazze a prostituirsi. Ma perché non si trovano loro un lavoro, invece di mandare noi sulla strada? Ma perché non vanno a vedere com'è questo lavoro qua? È bello stare in casa a dire «Vai» (Caterina, rumena, 20 anni).

Qualora le donne siano state ingannate con false promesse, gli sfruttatori devono impiegare diversi 'strumenti di persuasione' per indurle a

prostituirsi sulla strada, dalle violenze fisiche e psicologiche, alla sottrazione dei documenti, fino alle minacce nei loro confronti o verso la famiglia nel paese d'origine.

Avevo 16 anni, ne ho fatti 17 qui in Italia. Quindi ero piccola, non sapevo di questa cosa. Mi hanno costretto ad uscire alla strada. Mi hanno detto che non potevo andare più in Romania, perché mi avevano preso il passaporto, e mi hanno costretto ad andare in strada. Sono uscita alla strada con questa amica che mi aveva portato in Italia [...]. [Una volta mi avevano fermata per] un controllo. Loro [gli albanesi] mi avevano detto che non devo dire che sono minorenni, devo dire che sono maggiorenne. Io dicevo: «Sono maggiorenne, sono maggiorenne». Mi hanno portato in questura. Io avevo paura di loro [gli albanesi] perché mi hanno minacciata di non dire niente, che se dico qualcosa loro mi ammazzano. [...] Una brutta vita, è brutto raccontarlo, è molta sofferenza, sempre mi minacciavano, mi picchiavano. Se nascondevi qualcosa, sempre ti prendevano tutti i soldi, quello che facevi alla strada la sera. Minacciavano che se qualche volta ci trovavano che nascondevamo dei soldi, nell'armadio...[Lo sfruttatore mi diceva]: «Se io vi trovo 5 euro» – io non conoscevo i soldi in Italia – «vi taglio tutte le dita della mano», quello veramente lo faceva. Mamma mia! Neanche 5 euro potevi nascondere! Tutti i soldi che facevi li dovevi dare a loro (Caterina, rumena, 20 anni).

Lui [lo sfruttatore] mi diceva che stava cercando un lavoro per me. Poi S. [un'altra ragazza] mi dice che dovevo fare la prostituta. Io piangevo e non volevo fare quel lavoro. Ho chiesto spiegazioni a M. [lo sfruttatore] e lui mi ha detto che sì, dovevo fare la prostituta, che non mi potevo rifiutare in nessun modo, che se scappavo lui avrebbe mandato qualcuno a casa di mio padre e ci avrebbero pensato loro a farmi cambiare idea. [...] Io ero ancora vergine e allora M. mi ha violentata per settimane dicendo che le ragazze che lo hanno denunciato hanno fatto una brutta fine (Catalina, rumena, 24 anni)<sup>36</sup>.

Ai giudici ho fatto vedere tutti i segni che mi hanno fatto, perché non è facile parlare. Quello che io ho sofferto, le botte, neanche gli animali si picchiano così.

<sup>36</sup> Le ragazze più giovani sono spesso vergini. Alcune sono state vittime di stupri da parte dei loro sfruttatori, altre sono state 'istruite' da quelle più esperte prima di cominciare a prostituirsi sulla strada. «Devi sapere che io non sapevo fare... cioè io non sapevo scopare con un cliente o fare. Quando sono andata con il primo cliente è venuta Maria con me, nella macchina... mamma... ho cominciato a piangere... perché stai lì con un cliente, la prima volta che io... madonna! È venuta Maria con me, mi ha fatto vedere lei come si fa e poi mi ha lasciato a me... eravamo in un parcheggio lì vicino, non lontano da qui... dove è la discoteca qua accanto... poi piano piano...» (Caterina, rumena, 20 anni).

*E vi mandavano sempre a lavorare? Vi picchiavano e vi mandavano a lavorare?*

Sì, eccome. Anzi, se non volevi andare ti picchiavano di più. Se facevi pochi soldi ti picchiavano, come degli animali. Ma non uno schiaffo, botte forti, calci, pugni. Io ho avuto tanti segni... (Alina, rumena, 25 anni).

Il livello di controllo da parte dei protettori è alto: essi devono garantirsi un'elevata produttività delle «macchine da soldi» di cui dispongono e impedire la loro fuga. Gli orari di lavoro sono impegnativi: le donne lavorano solitamente l'intera settimana e spesso devono uscire in strada anche quando sono indisposte. Anche i ritmi di lavoro sono intensi: prestazioni veloci, entro i tempi stabiliti dagli sfruttatori.

Lavoravo dal lunedì al giovedì dalle 10 alle 3 di notte, dal venerdì alla domenica dalle 10 fino alle 5. J. mi portava sul posto, mi aveva fatto vedere il luogo in cui dovevo far parcheggiare i clienti e mi ha detto quanto dovevo chiedere. [...] J. mi dava 20 euro per dare il resto ai clienti, io dovevo chiedere 30 euro. Lui mi prendeva tutti i soldi, e mi ricaricava il telefono, mi comprava le sigarette e i preservativi. Contava sempre i preservativi e poi i soldi che facevo, mi controllava la borsa (Helena, ucraina, 23 anni).

Stavo sulla strada dalle 8... da quando faceva buio fino a mezzanotte, l'una, diciamo. Certe volte stavo anche che non c'era nessuno più, non passava nessuna macchina, e dovevo stare per forza là. [...] Questo neanche ai carabinieri l'ho detto, anche quando ero indisposta non mi facevano stare a casa, dovevo uscire per forza. Uno stava male...e ringraziamo dio che non sono mai rimasta incinta, l'ho sempre pensata questa cosa (Caterina, rumena, 20 anni).

Mi controllavano sempre sul telefonino. Mi chiamavano sempre. Una volta mi hanno controllato e sono venuti loro da me. Ma forse anche G. [la ragazza che l'ha portata in Italia e che si prostituiva saltuariamente con lei] conosceva tante persone che mandava a controllarmi e io non sapevo. Uscivo anche quando pioveva. Una volta avevo la febbre, una settimana, febbre alta, mal di pancia...stavo malissimo e uscivo lo stesso anche in quei giorni...Un'altra volta non avevo voglia di lavorare perché stavo male...non volevo lavorare e sono uscita con uno dei clienti a bere qualcosa, ho mancato mezz'ora e per quella mezz'ora m'hanno detto: «Se tu fai ancora così, ti porto da dei miei amici albanesi e vedi come si comportano» (Melania, rumena, 21 anni).

Il protettore-sfruttatore non solo stabilisce il prezzo delle prestazioni, ma impone alle donne di guadagnare un «minimo giornaliero», limitando in questo modo la loro possibilità di «selezionare» i clienti.

La sera guadagnavo 150 euro, era poco, dovevi farne almeno 250 euro. Dovevi dare almeno 250 euro al capo e io facevo fatica a farli alla sera.

*E il prezzo chi lo stabiliva?*

Loro, la banda. Io ogni tanto chiedevo un po' di più, per fare un po' di soldi di più, ma non potevo dire di no a nessuno.

*Chi erano i clienti?*

Venivano ragazzi giovani, vecchi, di tutte le età. Anche se veniva uno di 80 anni, ci dovevi andare...Chiedevi 30 euro. [...] Chi veniva io ci dovevo andare, anche se era un marocchino, un drogato...Mamma quanti uomini che vengono! E per forza devi andare con tutti. È brutto a dirlo però l'ho vissuto e non ho vergogna di dirlo (Caterina, rumena, 20 anni).

Ci sono uomini che pretendono di avere rapporti non protetti, altri che offrono alle ragazze droga, sperando di non pagare la prestazione sessuale, altri ancora che cercano giovani per giochi erotici 'pericolosi'<sup>37</sup>, come testimoniano alcune delle intervistate:

Una volta è venuto un uomo sui 40 anni, apparentemente molto gentile [...]. Dopo pochi minuti in macchina l'uomo sembrava impazito e ho capito che mi voleva fare male. Era circa mezzanotte, forse un po' prima. Lui era alto circa 1.75 di corporatura robusta, con una leggera barbetta sul viso, con i capelli lunghi quasi fino alle spalle. [...] Ho capito che era pericoloso e sono uscita dalla macchina e lui ha cercato di investirmi con la retromarcia. Per fortuna c'era un albero, così mi sono salvata e sono scappata via. (Catalina, rumena, 24 anni).

A me è capitato un cliente, era un italiano, non mi dimentico mai [...]. Questo italiano era uno che faceva del male, ma io non lo sapevo. [...] Arriva e salgo in macchina, per la verità non è che era uno che voleva scoparti, ma voleva farti del male, io non lo conoscevo. M'ha portato lontano, non conoscevo bene la zona, conosco solo il parcheggio dove facevo [dove mi prostituivo]. Mi porta lontano, questo mi voleva

<sup>37</sup> Chiaramente esistono anche clienti che cercano nella prostituta una confidente, come racconta una delle intervistate: «C'era chi era gentile, ma la cosa più schifosa è che venivano i poliziotti, i medici e gli avvocati, i banchieri...E pure mi raccontavano tutto della famiglia. E veniva questo medico e diceva: "Ah, la mia ragazza! Io stasera sono venuto da te perché la mia ragazza è andata a cena con le sue amiche" oppure diceva "La mia ragazza non me la dà più, a un certo punto non lo so cosa è successo, ma non ha voglia, ha mal di testa, è malata, qua e là, io per forza devo... alla fine dei conti voi siete le donne che più capite le cose veramente, siete le donne più comprensive e le più di cuore". Un altro ti raccontava: "Mio figlio è andato male a scuola". Ma perché me lo racconti a me, chi sono io? Ma non ti domandi perché racconti queste cose a questa ragazza? Ma che le frega a lei, lei è una prostituta, fa la strada, cosa vuoi? Io non so perché questa gente viene a raccontarti queste cose» (Lara, moldava, 24).

ammazzare...questo era uno che voleva rubare la borsa, il cellulare, e teneva una pistola e un coltello. Gli ho detto: «Scusa ma dove mi porti?». «Andiamo più lontano» [mi ha risposto]. Ho visto che non era uno buono, che aveva la pistola. Non dicevo niente, lui non si fermava... ho aperto la porta e sono uscita dalla macchina, meno male che non mi sono rotta niente. Quello mi voleva portare in un posto lontano...poi quando l'ho raccontato alla mia amica ha cominciato a ridere, perché sapeva chi era...[E mi ha detto:] «Quello, se tu non uscivi, sai dove ti portava? In una casa, c'è solo quella casa e ti teneva chiusa». Madonna meno male che *aggiu salitu da'a machina*, tutta tremando a piedi fino alla strada (Caterina, rumena, 20 anni).

Quando si creano problemi con altre donne che si prostituiscono in strada, intervengono gli sfruttatori per sanare i conflitti, come riferisce la seguente testimonianza.

In questo posto dove stavamo noi eravamo rumene, poi più avanti c'erano le albanesi. Le albanesi dicevano che io e le altre ragazze prendevamo il posto loro. Una volta quelle mi stavano spaccando una bottiglia in testa. Y. [lo sfruttatore ha detto:] «Non vi preoccupate, quelle non vi fanno niente. Andate un po' più lontano, non gli date retta a quelle». C'ha mandate un po' più lontano. Quelle non ci volevano attorno perché pensavano che ci prendevamo i loro clienti. Siamo andate sopra a dove stavamo e ogni tanto le albanesi giravano... è un lavoro pericoloso...» (Alina, rumena, 25 anni).

Eppure, nonostante le condizioni di elevato sfruttamento, in un contesto caratterizzato da rischi consistenti per sé e per la propria salute, e le scarse possibilità di selezionare i clienti, queste giovani donne sono in grado di elaborare delle strategie di sopravvivenza, una sorta di adattamento al sistema per rispondere in maniera più efficace alle richieste degli sfruttatori, ed evitare, ad esempio, di essere picchiate.

Da quando mi hanno detto il fatto che mi tagliavano le mani, non tenevo mai niente per me, se anche facevo 10 euro di più o 1 euro glielo davvo... chiedevo di più per non prendere sempre botte. Mi dicevo, ma come faccio per fare soldi? Come devo fare? Ai clienti allora dicevo andiamo in albergo, gli chiedevo io di andare in albergo perché così gli chiedevi di più: 50-100 euro. [...] Ogni tanto chiedevo di stare di più e mi davano di più. Sempre per fare più soldi, per non prendere botte da loro (Caterina, rumena, 20 anni).

Queste modalità di sfruttamento violento, accompagnate da un potere contrattuale pressoché inesistente da parte delle donne, per quanto riguarda prestazioni, prezzi, clienti, orari di lavoro e guadagni, ha caratterizzato la prostituzione migrante sulla strada per buona parte degli anni Novanta, fino ai primi anni del nuovo millennio.

La maggior parte degli intervistati ha tuttavia sottolineato un cambiamento nelle attuali dinamiche di sfruttamento. Nel caso delle donne dell'Est europeo, in particolare, si registra una diminuzione dei casi di violenza e la diffusione di relazioni più cooperative tra prostitute e sfruttatori. Le donne guadagnano circa la metà del totale degli incassi, consegnando il resto ai protettori-sfruttatori.

Tra le ragazze rumene vi è una maggiore consapevolezza e capacità contrattuale con gli sfruttatori [...]. Le donne hanno circa la metà del guadagno, in genere, ma la situazione si può modificare nel corso del tempo e così anche le condizioni di sfruttamento: le donne denunciano anche a seguito di ciò, perché non condividono più le condizioni di sfruttamento<sup>38</sup>.

Una volta giunte in Italia [le ragazze nigeriane] vengono acquistate dalla madam che dice a queste ragazze cosa dovranno fare. I guadagni vengono contrattati: i tempi del debito, le quote da versare, la divisione dei soldi, i tempi del lavoro, ecc. Non c'è più quella violenza che c'era in passato. Per le donne dell'Est c'è anche qui l'esistenza di un certo margine di contrattazione. Le donne – secondo gli sfruttatori – sono la merce: ciò che consente il guadagno. La ragazza che si ribella, scappa e ti denuncia, non va bene perché si perdono soldi, ecc. [...] Se una ragazza si sente un po' più libera allora forse per loro è molto più gestibile, in termini personali, stare sulla strada per 3 anni, poter inviare i soldi a casa e poi ritornare in patria e cambiare la propria vita. Non ci sono più le donne con le bruciatore addosso. Meglio lasciare una certa libertà in modo che le donne siano più serene, più convinte del loro progetto migratorio e vadano avanti<sup>39</sup>.

Molte di loro [le ragazze rumene] poi ci rappresentano un tipo di relazione con gli sfruttatori o con i 'fidanzati' abbastanza negoziata, dove rimane un certo margine di libertà e di disponibilità economica. La grande trasformazione è stata questa: il passaggio da un controllo individuale, diretto e violento a un controllo indiretto basato principalmente su rapporti economici. Le donne ora guadagnano. Non ha più senso sequestrare loro il passaporto. Una ragazza, oggi, ['costa' allo sfruttatore] 2.000-3.000 euro, quindi nel giro di una settimana le ragazze sono in grado di pagare il debito. Dopo di che cominciano a lavorare con un margine di guadagno, al 50 per cento per te e 50 per cento per la rete di sfruttamento. La violenza comunque c'è sempre. Ma fra le ragazze e le reti di sfruttamento si creano rapporti stabili<sup>40</sup>.

<sup>38</sup> Intervista al responsabile dei progetti di inserimento per le donne trafficate del Comune di Roma (10 aprile 2006).

<sup>39</sup> Intervista al responsabile della Cooperativa Lotta contro l'Emarginazione (Milano, 10 maggio 2006).

<sup>40</sup> Intervista al responsabile dei progetti di inserimento per le donne trafficate del Comune di Venezia (10 giugno 2006).

Inizialmente, nei primi anni, avevamo racconti di donne molto giovani ingannate con false promesse di lavoro, alcune donne albanesi rapite (soprattutto albanesi). Dopo le modalità si sono trasformate: per molte donne la prostituzione diventa parte di un vero e proprio progetto migratorio, lavorare per qualche anno in Italia. Spesso viene loro raccontato che lavoreranno nei locali: questo per quanto riguarda le ragazze dell'Est. Ma non conoscono, ovviamente, le reali condizioni a cui dovranno assoggettarsi<sup>41</sup>.

La diminuzione del controllo violento nei confronti delle persone sfruttate è una strategia che i protettori adottano di frequente. Come rileva O'Connell (2001), anche quelli più violenti si rendono conto, ad un certo punto, che il loro controllo sulle donne è più efficace se la prostituta percepisce 'soggettivamente' come consensuale la relazione che la unisce al protettore. In effetti, i recenti sviluppi della prostituzione di strada delle donne dell'Est europeo, descritti da diversi testimoni privilegiati, confermano come i protettori abbiano allentato il controllo violento sulle prostitute migranti, eliminando le modalità più brutali di assoggettamento e sostituendole con pratiche più 'collaborative'. Sembra si vada, dunque, verso una 'normalizzazione' dello sfruttamento, tornando a forme più tradizionali e meno crudele nel rapporto tra prostituta e sfruttatore.

Le «macchine da soldi» continuano ad essere una delle categorie più marginali dell'industria del sesso, quella che fa più discutere a causa della sua visibilità, rispetto alla quale più insistenti sono le richieste di ripristino dell'ordine, eppure l'offerta si rinnova quasi quotidianamente sulle strade del nostro paese per soddisfare l'incessante domanda dei clienti<sup>42</sup>.

### 5. *Le nuove meretrici*

Questa categoria comprende quante esercitano la prostituzione sotto il controllo di un protettore-sfruttatore in luoghi chiusi, prevalentemente in appartamento, anche se dinamiche affini si riscontrano in taluni locali notturni<sup>43</sup>. Si tratta di un tipo di prostituzione che richiama forme

<sup>41</sup> Intervista al responsabile della Cooperativa CAT (Firenze, 15 marzo 2006).

<sup>42</sup> Il Consiglio dei Ministri ha di recente (11 settembre 2008) approvato un disegno di legge che vieta la prostituzione in strada e nei luoghi aperti al pubblico, prevedendo multe sia per le prostitute che per i clienti. È interessante notare che, nonostante le motivazioni ufficiali siano quelle di combattere un «fenomeno vergognoso, spesso connesso alla riduzione in schiavitù e all'abuso di minori», come ha dichiarato la Ministra delle Pari Opportunità, in realtà si vuole eliminare dalla vista la fastidiosa presenza delle prostitute, «donne immorali», con un pericoloso ritorno al passato.

<sup>43</sup> Come testimonia uno degli informatori privilegiati intervistati: «Le ragazze arrivate al nostro sportello a seguito di retate nei night club rivelavano la presenza di casi di sfruttamento particolarmente efferati: alcuni casi si riferivano a ragazze che erano state segregate, con violenze molto forti. Molte ragazze avevano girato

apparentemente sorpassate di esercizio dell'attività. La condizione delle *nuove meretrici* assomiglia, per certi aspetti, a quella delle prostitute che lavoravano nelle case di tolleranza, prima della loro chiusura con la legge Merlin del 1958, e nei 'neo-bordelli' diffusi a partire dagli anni Settanta nel nostro paese.

Queste donne sono costrette a prostituirsi in un contesto di invisibilità sociale che le rende particolarmente vulnerabili<sup>44</sup>. Il controllo esercitato dai protettori-sfruttatori è elevato, spesso sono tenute negli appartamenti senza poter uscire e vengono spostate di frequente per evitare controlli delle forze dell'ordine. Come le prostitute delle case di tolleranza, esse sono costrette a fornire prestazioni sessuali a chiunque. Sono i protettori-sfruttatori a selezionare la clientela, almeno in prima istanza, e a stabilire prezzi, orari di lavoro, tipo di prestazione. Le donne sono sottoposte a turni pesanti, lavorando a volte sia di giorno che di notte, per produrre profitti a vantaggio pressoché esclusivo degli sfruttatori (Donadel e Martini 2005), come confermano alcune delle intervistate:

A quel punto mi ha detto [il protettore] che altre volte sarebbero venuti altri uomini in casa perché così si guadagnavano tanti soldi. Mi diceva che con questi 'amici' io avrei dovuto essere molto disponibile e fare tutto ciò che loro mi chiedevano perché loro pagavano bene per venire con me. Non mi ha mai detto quanto pagavano (Brenda, rumena, 23 anni).

Mi dicevano: «Quando arrivi lavorerai in un appartamento e non in strada. Dovrai chiedere 50 euro per 10-15 minuti. Il primo mese lavorerai solo per restituire il debito del viaggio e dei documenti» (Larissa, ucraina, 24 anni).

La capacità di negoziazione con i protettori dipende anche dallo status giuridico delle nuove meretrici. Le migranti irregolari hanno margini di libertà pressoché inesistenti, mentre alcune regolari esercitano la prostituzione con un maggior livello di autonomia, talvolta diventando loro stesse sfruttatrici di donne che si trovano in condizione di irregolarità (Donadel e Martini 2005).

Secondo le testimonianze raccolte, si tratta in prevalenza di giovani provenienti dai paesi dell'Est Europa, prima tra tutti la Romania, anche

per diversi club, sempre nella zona della provincia di Roma, ad esempio i Castelli romani. Spesso vivevano in altri luoghi e la sera venivano portate a prostituirsi nei club, anche se il rapporto quasi mai veniva consumato nel locale dove si esibivano: erano solo luoghi di incontro, ma poi la prestazione avveniva fuori, ad esempio nei parcheggi. Quindi questi locali, anche a seguito di retate, non sono mai stati chiusi». Intervista al responsabile della Cooperativa Parsec (Roma, 10 aprile 2006).

<sup>44</sup> È molto difficile per gli operatori sociali che si occupano di tratta e sfruttamento sessuale raggiungere questo target.

se non mancano segnalazioni di donne cinesi sfruttate in appartamenti o sedicenti centri di massaggi, come ricorda un testimone privilegiato:

Nel nostro territorio [Marche e Abruzzo], negli ultimi anni, vi è stato un incremento di giovani ragazze che provengono dalla Romania che si prostituiscono prevalentemente al chiuso, negli appartamenti. Poi ci sono le cinesi che cominciano ad apparire anche in strada, ma si prostituiscono prevalentemente in appartamenti o in centri massaggi, attraverso gli annunci<sup>45</sup>.

Gli intervistati concordano che questo tipo di prostituzione sia aumentato in seguito dell'intensificarsi dei controlli di polizia sulle strade. La maggiore azione repressiva nei confronti della prostituzione di strada avrebbe prodotto un effetto di spostamento verso modalità meno visibili<sup>46</sup>.

Sotto questo profilo, la prostituzione in appartamento di minori straniere può essere letta come un indicatore della specializzazione delle organizzazioni criminali, in prevalenza dell'Est Europa, che ne controllano lo sfruttamento. Per gli elevati rischi, sia per i clienti che per i protettori-sfruttatori in caso di denuncia (visto il coinvolgimento di soggetti minori di età), questa forma di sfruttamento richiede un'organizzazione capillare, dal reclutamento delle giovani alle contrattazioni con i clienti, selezionati attraverso contatti diretti. Le minori sono fatte prostituire principalmente di notte, per non più di due o tre giorni consecutivi nello stesso appartamento prima di essere spostate (Donadel e Martini 2005).

Per l'elevato controllo esercitato dagli sfruttatori, per la loro invisibilità sociale e, spesso, la giovane età, queste donne sono i soggetti più vulnerabili del mercato della prostituzione. Le recenti proposte legislative che criminalizzano la commercializzazione di servizi sessuali in luoghi aperti determineranno un nuovo spostamento delle donne sfruttate dalla strada al chiuso, con un incremento del numero di nuove meretrici.

<sup>45</sup> Intervista al responsabile dell'associazione *On the Road* (Teramo, 7 febbraio 2006).

<sup>46</sup> «Le forze dell'ordine fanno una serie di azioni repressive che spostano le donne o negli appartamenti o nelle zone più periferiche della città» Intervista a un referente del Comitato per i diritti civili delle prostitute (Pordenone, 11 giugno 2006). Si tratta di un meccanismo noto in letteratura come effetto *displacement* (Repetto 1976; Cornish e Clarke 1987).



## CAPITOLO 4

### GLI ATTORI CRIMINALI: TRATTA E SFRUTTAMENTO SESSUALE

Allo scopo di analizzare le organizzazioni criminali italiane e straniere coinvolte nello sfruttamento della prostituzione, partiremo da alcune domande iniziali. Quale ruolo assumono gli sfruttatori italiani e stranieri nella gestione del mercato dei servizi sessuali a pagamento? Che tipo di strategie mettono in campo i trafficanti per reclutare e controllare le donne?

Il punto di vista adottato si basa su una preliminare distinzione fra le diverse modalità di esercizio della prostituzione, a seconda che si prenda in esame la prostituzione di strada o quella al chiuso. Come infatti avremo modo di vedere, il ruolo assunto dagli sfruttatori italiani e stranieri cambia sensibilmente nel fare riferimento all'uno o all'altro ambito.

Concentreremo l'attenzione, da un lato, sui reati associativi di sfruttamento – il cui espletamento è spesso possibile grazie alla collaborazione fra attori illeciti che operano su scala transnazionale – e, dall'altro, sulla natura delle reti sociali entro cui gravita tale attività<sup>1</sup>. Ovvero, sul fatto che la gestione della prostituzione sia attribuibile a reticoli «etnici» costituiti da attori criminali stranieri, accomunati dalla medesima provenienza geografica, da gruppi di stranieri di varia nazionalità e, infine, da forme miste, costituite da stranieri e italiani<sup>2</sup>.

Tenendo conto di queste distinzioni analitiche, illustreremo il *modus operandi* degli attori illeciti, i loro collegamenti transnazionali, le modalità di reclutamento delle donne, le strategie di controllo e, in senso più ampio, il sistema di sfruttamento che essi mettono in atto. Ciò ci permetterà di delineare, in base alle informazioni raccolte, i diversi 'modelli criminali' adottati dagli sfruttatori.

<sup>1</sup> Al riguardo, non si vuole dire che laddove vi è prostituzione si debba necessariamente rilevare l'esistenza di forme di sfruttamento; semmai che, per il tipo di fonti utilizzate, in gran parte basate su materiale giudiziario, tutte le modalità di esercizio della prostituzione prese in esame implicavano una qualche forma di sfruttamento a danno delle donne coinvolte in tale attività.

<sup>2</sup> La seconda categoria analitica, corrispondente a formazioni criminali costituite da attori stranieri di varia nazionalità, pur presente in base alle fonti processuali esaminate, risulta scarsamente rilevante in termini quantitativi.

### 1. *Transnazionalismo, reti etniche e sfruttamento della prostituzione*

La formulazione del concetto di «criminalità transnazionale» si riferisce alla capacità degli attori illeciti di attivare, grazie alle recenti innovazioni tecnologiche, scambi e connessioni su scala mondiale di intensità e frequenza impensabili fino a pochi decenni addietro. Comparso per la prima volta nell'ambito di agenzie internazionali, tale concetto indicava inizialmente la zona grigia riconducibile alla criminalità economica dei colletti bianchi che opera oltre i confini territoriali degli Stati (United Nations 1975). In seguito, col progressivo intensificarsi del processo di globalizzazione, questa nuova categoria analitica rivestirà un crescente interesse nella letteratura, fino ad arrivare, con la convenzione delle Nazioni Unite del 2000, ad una definizione istituzionale su scala internazionale. La criminalità transnazionale si configura come:

[...] un gruppo strutturato composto da tre o più individui, che esistono per un determinato periodo temporale e che agiscono allo scopo di commettere reati gravi al fine di ottenere, direttamente o indirettamente, un beneficio finanziario o di tipo materiale (United Nations 2000a, art. 2).

I reati transnazionali, per i quali è prevista una pena minima di quattro anni di reclusione, si qualificano come quelle azioni illegali che non solo sono commesse attraverso i confini di più stati, ma anche nel caso si realizzino in un solo stato hanno effetti sostanziali su un altro.

La definizione di gruppo criminale adottata è molto ampia e non fa riferimento né ad una specifica forma organizzativa, né a particolari modelli di relazione fra gli associati:

L'espressione «gruppo strutturato» deve essere usata in un senso ampio, tale da includere sia gruppi dotati di una struttura gerarchica o elaborata, sia gruppi [...] in cui i ruoli dei vari membri non necessitano di essere definiti formalmente (United Nations 2000b: 2).

Semmai, la continuità nel tempo e il coordinamento reciproco delle varie azioni delittuose rappresentano le principali caratteristiche di questi gruppi criminali.

Il concetto di criminalità transazionale presenta alcune analogie analitiche con i più recenti paradigmi interpretativi relativi ai processi migratori. Mentre per la criminalità facciamo riferimento alla capacità degli attori illeciti di operare oltre i confini territoriali degli stati, il transnazionalismo applicato alle odierne migrazioni si configura come quel «processo mediante il quale i migranti costruiscono campi sociali che legano insieme il paese di origine e quello di insediamento» (Glick Shiller *et al.*, cit. in Ambrosini 2008: 45). Attraverso una dimensione bifocale, secondo cui non vi sarebbe un *qui* e un *altrove* separati l'uno dall'altro, si richiama l'atten-

zione sulla bidirezionalità degli scambi e dei flussi fra paesi di partenza e di destinazione coinvolti nel processo migratorio. Da qui, l'importanza attribuita alle reti migratorie articolate su scala transnazionale che svolgono un ruolo significativo nell'elaborazione di legami identitari e sulle forme di inserimento dei migranti nel paese ospitante (Ambrosini 2008).

Per quali ragioni tale approccio adottato nell'analisi dei fenomeni migratori può essere utile per comprendere la strutturazione dei network criminali nell'ambito dello sfruttamento sessuale? Anzitutto, le connessioni fra la società di origine e di insediamento degli attori illeciti stranieri permette di evidenziare l'importanza dei legami transnazionali entro cui ruotano certe attività illecite. I network<sup>3</sup> criminali tendono a strutturarsi attorno a reticoli «etnici»<sup>4</sup>, basati su criteri esclusivi come la parentela, il clan o la medesima origine territoriale. Tali legami possono tradursi in peculiari risorse a vantaggio del gruppo criminale, a cominciare dal semplice fatto che agire entro la collettività di appartenenza permette a quest'ultimo di mimetizzarsi, riducendo la propria visibilità esterna.

Essi sono in primo luogo uno strumento, o meglio una potenziale risorsa, che assicura un apprezzabile grado di fiducia fra gli appartenenti al sodalizio criminale. Con Peter Lupsha, studioso statunitense dei fenomeni di criminalità organizzata:

[...] a proposito della questione etnica, si può dire che i legami familiari o di sangue costituiscono un utile elemento in grado di garantire fiducia. Se gli appartenenti ad un gruppo [criminale] parlano lo stesso linguaggio, provengono dallo stesso villaggio, posseggono gli stessi miti e norme culturali, tutto ciò pone le condizioni affinché il gruppo agisca come unità con un maggiore grado di fiducia e di comprensione al proprio interno (Lupsha 1986: 34).

<sup>3</sup> Con network criminali facciamo riferimento a strutture organizzative policentriche, costituite da snodi e collegamenti di varia intensità e forza su scala internazionale e dotate di ampia flessibilità operativa.

<sup>4</sup> Vale la pena ricordare che il concetto di etnicità è intrinsecamente ambiguo perché, a seconda dell'ambito semantico cui ci si riferisce, si tende a collocarlo sul versante della «razza» – intesa come entità naturale – o, piuttosto, su quello della cultura. Senza contare il fatto che le stesse caratteristiche somatiche di un popolo dipendono prima di tutto dal tipo di contatti che ha avuto nel corso della propria storia, e quindi anche il concetto di razza in termini di attribuiti antropologici rinvia a dimensioni antecedenti di tipo sociale, nel momento in cui il concetto di etnicità viene ricondotto ad una dimensione ascrittiva, implicitamente tende ad essere assimilato a quello di razza. Quando, invece, risulta essere sinonimo di cultura, assume una connotazione maggiormente dinamica e relativamente vicina alla realtà. Nell'uno e nell'altro caso, tuttavia, il rischio di reificare specifiche modalità «culturali» in termini di essenze considerate immutabili e date una volta per tutte, come frequentemente avviene nelle valutazioni di senso comune a proposito dell'immigrazione, è sempre presente.

Affidarsi a specifici criteri di appartenenza, seppur differenziati per intensità e grado di esclusività (parentela, clan, medesima origine territoriale), può compensare efficacemente il deficit strutturale di fiducia che governa la gestione delle attività criminali, intrinsecamente sottoposte a continue spinte centrifughe. Tuttavia, l'esistenza di legami associativi di tale natura non stabilisce alcun nesso causale fra attori illeciti provenienti da un determinato paese e il loro inserimento in certi mercati illegali<sup>5</sup>. Semmai, la presenza di varie formazioni criminali coinvolte nello sfruttamento della prostituzione è da ricondursi, sul versante della società italiana, alle opportunità illecite che essa offre – basti ricordare l'ampia domanda di servizi sessuali a pagamento – e, in parte, alla presenza di ostacoli più o meno rilevanti nel perseguire vie di avanzamento socio-economico istituzionalmente consentite.

## 2. La prostituzione di strada: le organizzazioni nigeriane

Lo sfruttamento sessuale ad opera di attori nigeriani gravita attorno ad un network costituito quasi interamente da elementi appartenenti allo stato di origine. Ciò vale sia per gli attori illeciti che per le donne che si prostituiscono. Sebbene si possa verificare l'apporto di trafficanti di diversa nazionalità nelle aree di transito lungo il percorso dalla Nigeria fino in Italia, queste formazioni criminali sono in grado di reclutare nuove donne, accompagnarle durante il viaggio e infine indirizzarle nelle città di destinazione in Italia presso i connazionali sfruttatori.

Altra particolarità consiste nel fatto che le figure dedite allo sfruttamento sono donne, le cosiddette *maman*, mentre gli uomini, almeno per il contesto italiano, assumono un ruolo secondario. Essi solitamente intervengono quando vi sono problemi fra la *maman* e la prostituta, mettendo in atto forme anche particolarmente brutali di violenza allo scopo di ricondurre la ragazza «ribelle» a più miti comportamenti. Senza sottovalutare il ruolo «strategico» assunto da chi ricorre alla violenza, sembra che gli uomini partecipino alla gestione dello sfruttamento più come esecutori del volere delle *maman* che come comprimari. Scorrendo il materiale giudiziario, la letteratura e le storie di vita di giovani donne che hanno denunciato il sistema di sfruttamento, con regolarità emerge come tale tipo di prostituzione ruoti attorno ad un microcosmo in versione femminile, dove le *maman* detengono una posizione prevalente rispetto agli uomini.

<sup>5</sup> Al contrario, il rischio è di cadere in spiegazioni tautologiche prive di fondamento: nei primi decenni del XX secolo, le spiegazioni ricorrenti addotte negli Stati Uniti per dare conto dei più alti tassi di omicidio di varie collettività straniere, fra cui gli stessi immigrati italiani, si basavano su spiegazioni di questo tipo che riconducevano tale maggiore esposizione criminale alla loro «naturale» propensione a commettere crimini violenti.

Esse stabiliscono una relazione con le giovani sfruttate fatta di dominio e atteggiamenti ambigualmente protettivi, secondo una logica che alterna punizioni e ricompense, il cui scopo ultimo consiste nello sfruttamento intensivo delle vittime finché non hanno saldato il debito di viaggio. Al riguardo, una donna inserita nel reclutamento dalla Nigeria, ammonisce una giovane in Italia, ricordandole che «dovresti metterti in ginocchio e pregare la tua maman, perché in Europa è come tua madre» (Trib. Napoli 2003: 246).

Il controllo sulle ragazze ha inizio con la loro partenza dalla Nigeria. Qui, esse vengono sottoposte ad un rituale voodoo<sup>6</sup> e alla sottoscrizione di un accordo in base al quale si impegnano, una volta giunte in Italia, a risarcire l'organizzazione criminale con somme consistenti, che possono oscillare fra i 50.000 euro dei primi anni del Duemila fino a sfiorarne, di recente, quasi 100.000 (Dia 2007). Il ricorso a questi rituali, già rilevato da alcuni anni nella letteratura sull'argomento, ha come finalità di vincolare le donne al rispetto degli accordi stipulati con l'organizzazione di trafficanti. Tali sistemi di coercizione poggiano su credenze animistiche presenti in certe aree della Nigeria, tra cui Benin City e in senso più ampio lo Stato di Edo, da cui prevalentemente emigrano le ragazze coinvolte nel mercato del sesso in Italia<sup>7</sup>. In taluni casi, inoltre, gli sfruttatori vi ricorrono per sapere se la donna sfuggita al controllo della propria maman ritornerà o meno sotto il suo dominio o, ancora, quando servono a 'tutelare' la ragazza per evitarle il rischio di essere individuata, durante il viaggio in Italia, dalle forze dell'ordine.

Le modalità di reclutamento sono le più varie: si va dalla conoscenza casuale di persone che fanno da tramite o sono direttamente coinvolte nel trasporto illegale di persone, fino alla partecipazione dei familiari che convincono la ragazza ad affidarsi ai trafficanti per emigrare in Italia.

<sup>6</sup> Pur con alcune variazioni rilevate nelle informazioni raccolte, il rituale consiste in alcuni passaggi fondamentali: la ragazza consegna alla maman un suo indumento intimo, dei peli pubici, ciocche di capelli e pezzi di unghia che, assieme a polveri di ossa di animali e vari oggetti simboleggianti il legame che si viene ad instaurare tra lei e la maman, vengono avvolti in un involucri di carta su cui è scritto il suo nome (Becucci e Massari 2003). Una delle poche testimonianze che non conferma l'esistenza di riti voodoo come passo preliminare volto a stabilire un ferreo vincolo nei confronti delle ragazze, si trova in un recente libro, basato sulla storia di vita dell'autrice, secondo la quale: «Nessuno mi ha mandato da predicatori e santoni come è successo alle altre che credono nel voodoo. Hanno capito subito che con me non era aria» (Maragnani e Aikpitanyi 2007: 175).

<sup>7</sup> Una testimonianza di quanto siano tuttora rilevanti credenze di tipo animistico, viene fornita da una ricerca che ha esaminato il traffico di donne a fini di sfruttamento sessuale dalla Nigeria verso l'Italia, a cui hanno partecipato studiosi di alcune università nigeriane e italiane. Nello Stato di Edo «i giuramenti si compiono spesso davanti agli altari di divinità per assicurare l'adempimento degli accordi. [Ad esempio] Le vedove giurano di fronte agli antenati e ad altri altari che non hanno responsabilità alcuna per la morte del marito» (Unicri 2004: 335).

L'aspetto ricorrente nelle storie di vita è rappresentato, per un verso, dalle difficili condizioni economiche in cui versano le famiglie delle vittime e, per l'altro, dalle allettanti promesse di guadagno, ben superiore al reddito percepito nel paese di origine<sup>8</sup>. In mancanza di informazioni adeguate a proposito delle reali possibilità di lavoro per chi arriva in Italia illegalmente, queste donne – che a Benin City vengono chiamate «le ragazze che viaggiano» – credono facilmente a tutto ciò che i trafficanti riferiscono loro (Maragnani e Aikpitanyi 2007).

Inoltre, così come troviamo casi di donne ingannate alle quali è stato promesso di lavorare come parrucchiere, cameriere e bariste, ve ne sono altri dai quali si evince che le persone trafficate sono a conoscenza dell'effettiva attività che svolgeranno in Italia<sup>9</sup>. Da varie conversazioni si evincono le pressioni avanzate dalle famiglie delle ragazze affinché queste rispettino gli accordi stabiliti alla partenza con l'organizzazione di sfruttatori. È il caso di una donna fermata durante il percorso migratorio dalla polizia olandese che, terminato il periodo di permanenza in un Cpt, non si decide a raggiungere la sua maman in Campania. Così quest'ultima allerta i suoi referenti in Nigeria, i quali si mettono immediatamente in contatto con i familiari della ragazza. Come si può desumere dal seguente dialogo, i genitori cercano di indurre la figlia ad assecondare le richieste degli sfruttatori:

L. (maman): Sister<sup>10</sup> non c'è da convincerla [la ragazza che non vuole venire in Italia], è lei che deve decidere... perché non sono venuta a casa a pregarla di venire, queste sono le cose che E. [il fratello della ragazza che l'ha indotta a partire] e la madre le devono dire... non si ricordano di aver firmato un contratto?

<sup>8</sup> Una delle ragazze che in seguito ha denunciato la propria maman, nel suo paese era insegnante. Tuttavia, il suo stipendio mensile pari a 40 euro non le permetteva di vivere dignitosamente (Trib. Torino 2006a).

<sup>9</sup> Riferirsi a vari casi individuali dai quali si desume che le famiglie delle ragazze sfruttate sono a conoscenza delle reali attività che le figlie svolgeranno in Italia non elimina il fatto che una parte di queste donne sia stata ingannata attraverso promesse false e allettanti. Semmai, col proseguire dei traffici di persone destinati allo sfruttamento sessuale, è plausibile presumere che l'occultamento di tali attività ad opera di tutti gli attori coinvolti (trafficanti, ragazze e loro familiari) sia sempre più difficile. Così viene sintetizzata la decisione di affidarsi a dei trafficanti da parte di una ragazza che, una volta giunta in Italia, ha denunciato i propri sfruttatori: «Proveniente da una famiglia povera, neppure quindicenne, venne avvicinata a Benin City da una donna nigeriana a lei nota col nome di Mary. Questa le propose di raggiungere l'Italia, dove avrebbe lavorato onestamente, dietro il pagamento di una somma pari a 48.000 dollari. La ragazza, che sapeva della vita sui marciapiedi fatta da tante sue connazionali, volle rassicurazioni dalla donna che non avrebbe fatto la stessa fine» (Trib. Napoli 2003: 515).

<sup>10</sup> Nei procedimenti esaminati, frequentemente le donne coinvolte, siano esse sfruttatrici o sfruttate, si riferiscono l'una all'altra con tale appellativo.

Donna [addetta al reclutamento in Nigeria]: ascolta, hanno parlato con lei perché è qui che hanno ricevuto la sua chiamata, abbiamo sentito le cose che le hanno detto... non possiamo dire che non hanno detto quello che hanno detto, la madre piangeva e queste cose hanno toccato anche il marito della mamma...

L.: può piangere quanto vuole, io ho già visto qualcosa più del pianto, perciò non ha nulla da piangere... non ha mica pianto il sangue, ditele di dire alla figlia di prendere la sua roba e di venire da me... non sono io che devo chiamare e chiedere a qualcuno di andare a convincerla... è lei che deve venire da me, non sono io che devo convincerla! (Trib. Napoli 2003: 57).

Quando i continui richiami nei confronti di ragazze scarsamente mansuete non sortiscono effetti, conoscere la sua famiglia nel paese di origine consente ai trafficanti di mettere in atto precise ritorsioni, come testimonia la conversazione fra una maman e la sua vittima: «Vedrai cosa ti succederà, cerca di pagare i miei soldi. Ho già telefonato a casa tua, chiamali, così sentirai cosa sta per accaderti» (Trib. Trieste 2001: 5).

A proposito di una vicenda analoga, una maman dice all'altra:

Se lei non vuole pagare il suo debito, deve capire che siamo nigeriane: se tu vuoi colpire un nigeriano è molto facile, ti spiego io: basta premere un bottone lì in Nigeria dove siamo a casa nostra. L'unica cosa che devi sapere è dove abita lei in Nigeria, basta spedire 50 euro e sistemano tutta la famiglia. Quando una ragazza va via senza aver pagato il suo debito si deve aspettare vendetta (Trib. Trieste 2004: 6).

Una volta giunta in Italia e appurata la vera natura delle prestazioni richieste, la maman spiega alla ragazza che lei dovrà essere il suo unico punto di riferimento in Italia. La sfruttatrice ha, in fin dei conti, buon gioco, perché l'universo relazionale delle ragazze sfruttate ruota attorno – a parte i rapporti con i clienti – a proprie connazionali che vivono situazioni simili. Inoltre, data la loro condizione di illegalità, le ragazze interiorizzano fin da subito una paura profonda nei confronti della polizia. Come racconta Isoke Aikpitanyi nella sua testimonianza di vita:

[La maman] mi ha messo dentro il terrore della polizia, non solo sul posto di lavoro, ma sempre sempre sempre. Anche quando esci per la spesa, per le passeggiate. Non uscire mai, non parlare mai con nessuno. [...] Il terrore della polizia è tale che le ragazze quando vedono passare la polizia si fanno il segno della croce, dicono «I'm covered by the blood of Jesus, il sangue di Gesù mi copre e mi protegge». E a vederle così spaventate ti spaventi anche tu. Poi vedi quando fanno le retate, e la furia con cui la polizia corre verso le ragazze, una scappa di qua, una di là, e tutte urlano e tutte piangono; sembrano i topi che fuggono davanti ai gatti. Urlano e piangono e scappano nel bosco, scappano nella notte e nel fango, e quando tornano a casa sembrano siano state graffiate da

una tigre. E poi si passano ore a togliere le spine. Come fai a non farti contagiare dalla paura? (Maragnani e Aikpitanyi 2007: 11-12).

La maman detta le regole a cui la ragazza si deve strettamente attenere: le impone di avere rapporti veloci con clienti e le vieta di frequentarli al di fuori del lavoro. Se la reputa inaffidabile, può imporle di versare giorno per giorno i guadagni della prostituzione. Di solito, tuttavia, ogni dieci giorni la ragazza elargisce alla sua sfruttatrice una certa somma a pagamento del debito. A condizione che sia obbediente e la maman si fidi di lei, essa ha una certa autonomia nel lavoro di strada, come nel caso di ragazze che si prostituiscono in altri paesi europei, ad esempio la Spagna e l'Olanda, e spediscono periodicamente il denaro alla loro sfruttatrice che risiede in Italia.

Stabilite le regole di condotta che devono seguire le nuove 'leve', si ha una sorta di iniziazione al lavoro di strada che solitamente avviene sotto lo sguardo vigile di prostitute esperte, siano esse maman o donne che godono della fiducia di queste ultime. In taluni casi, si registrano rapidi 'corsi' di apprendimento per diventare lavoratrici del sesso basati sull'osservazione, in qualità di spettatrici all'interno dell'auto, di ciò che avviene fra la prostituta e il cliente, in altri, vengono fatti vedere film porno alle giovani alle prime armi.

Il 'sistema' che si è andato consolidando nel corso degli anni, basato su strette relazioni fra trafficanti in Nigeria e sfruttatori di donne in Italia, si incentra su una serie di condizioni che ne assicurano la sua perpetuazione. Innanzitutto, lo sfruttamento sessuale si configura come un'anomala scala di mobilità sociale, grazie alla quale gruppi discriminati e sprovvisti di opportunità lecite di avanzamento possono migliorare sensibilmente la loro condizione economica attraverso mezzi illeciti (Bell 1964)<sup>11</sup>. Al riguardo, l'inserimento delle donne nigeriane nel mercato del sesso in Italia permette loro, una volta estinto il debito, di divenire esse stesse sfruttatrici, facendo arrivare nuove ragazze dal paese di origine. Come si evince dalla seguente conversazione fra una persona addetta al reclutamento in Nigeria e la maman in Italia:

S.: non vorrei farle andar via da qui senza sapere già chi le compra lì...

L.: chiamami... come ti ho detto ho due qui con me, ora come ora non è più veloce come una volta... grazie alle condizioni delle cose qui...io ricevo almeno una ragazza a settimana ma per me ne ho solo due o tre in casa!...tutti abbiamo paura adesso perché puoi pagare per una ragazza oggi e domani viene rimpatriata... sono le piccole ragazze

<sup>11</sup> Tale impostazione, che riprende il paradigma teorico di Robert Merton sui processi anomici, attribuisce alla criminalità una funzione latente, in ragione della quale anche gruppi sociali sprovvisti di mezzi leciti potrebbero conseguire le mete prescritte dalla struttura culturale, corrispondenti a ricchezza e potere, attraverso vie illegali (Merton 2000).

che hanno appena finito di pagare che rischiano di investire sulle ragazze adesso, perché anche loro vogliono diventare *mamane* ad ogni costo!!...(Trib. Napoli 2003: 60).

Le sfruttatrici percepiscono da ciascuna donna un ammontare di denaro che solitamente si aggira attorno a 1.500-2.000 euro al mese, fino al saldo di un debito di almeno 50-60.000 euro. A condizione che tutto proceda regolarmente – il che trattandosi di attività illecite non è garantito – le ragazze possono impiegare da diversi mesi ad alcuni anni per affrancarsi dallo sfruttamento<sup>12</sup>. Certo, non per tutte tale possibilità si può realizzare, sia perché gli introiti derivanti dalla prostituzione sono sottoposti a forti oscillazioni, sia perché si aggiungono costi supplementari come l'affitto del *joint* (il luogo nel quale viene esercitata l'attività)<sup>13</sup>, il costo dell'alloggio e del vitto, dei profilattici, del regalo fatto alla *maman*<sup>14</sup> al saldo del debito, tutte voci amministrare direttamente dalle sfruttatrici, sulle quali esse esercitano un ampio margine di discrezionalità.

La riproduzione del sistema di sfruttamento risponde ad una logica perversa in base alla quale la vittima trova una compensazione psicologica e materiale facendo patire alle nuove arrivate le pene che essa ha dovuto subire: «prima è toccata a me, adesso tocca a loro» (Maragnani e Aikpitanyi 2007: 45).

Lungo il processo che le porta a divenire sfruttatrici a loro volta, qualcosa 'si rompe dentro', avvenendo una ristrutturazione del proprio sé in senso deviante (ivi, 44). Parafrasando Edwin Lemert (1981), esponente della teoria dell'etichettamento nell'ambito degli studi sulla devianza, esse passano da una fase iniziale (deviazione primaria), nella quale subiscono discriminazioni e stigmatizzazioni di varia intensità legate al proprio essere prostitute, ad una successiva (deviazione secondaria), corrispondente alla consapevole 'acquisizione' del ruolo sociale ricoperto. Liberatesi dopo alcuni anni del debito, si pongono in essere le condizioni che le portano a valutare positivamente i vantaggi economici derivanti dalla prostituzione<sup>15</sup>. In fin dei conti, è un po' come se dicessero: «mi viene attribuita una determinata etichetta negativa senza che ne abbia alcun vantaggio, allora

<sup>12</sup> A tale proposito, si registrano anche casi, sebbene abbastanza rari, di pagamento del debito in tempi relativamente brevi. Secondo la testimonianza di una ragazza, in sei mesi è riuscita a saldare il suo debito pari a 45.000 euro, a cui si aggiungevano 250 euro mensili per l'affitto del *joint* (Trib. Trieste 2006c).

<sup>13</sup> Il costo dell'affitto, intorno a 300-400 euro al mese, può andare a beneficio della *maman* che sfrutta la ragazza ma anche, nel caso, di altre *maman* che rivendicano il possesso di un determinato luogo e non percepiscono dalla ragazza che occupa quella postazione alcun profitto dalla sua attività di prostituzione.

<sup>14</sup> Esso si aggira attorno a 2000-3000 euro (Trib. Napoli 2003).

<sup>15</sup> Uno dei motivi per cui queste ragazze decidono di rimanere all'interno del sistema di sfruttamento divenendo a loro volta *maman* è dato dalla necessità di inviare denaro alle famiglie in Nigeria (Maragnani e Aikpitanyi 2007).

decido di calarmi nel ruolo assegnatomi, così almeno potrò averne i corrispondenti benefici materiali».

In aggiunta a tutto ciò, la segregazione vissuta da queste ragazze rispetto alla società italiana, come traspare da alcune testimonianze dall'«interno», si associa specularmente all'acquisizione di modelli culturali stereotipati. Il voler assomigliare agli occidentali, con tutto ciò che ne consegue, le induce a cospargersi di creme per:

[...] farsi diventare la pelle bianca [...]. Usano il Ferl White per togliere le cellule morte, il Cletosh per le piccole imperfezioni della pelle, e cento gel e creme e unguenti per cui spendono tutti i mesi un loro piccolo patrimonio. Sono creme schiarenti che arrivano fin dal Canada, e di cui in Africa fanno sempre la più meravigliosa delle pubblicità [...] Chissà che un giorno non gli riesca davvero il miracolo. Magari un giorno riusciranno, anche loro, a diventare perfettamente bianche. E quel giorno, anche se vengono da Benin City, avranno il coraggio di andare al supermercato, come tutti; e a testa alta compreranno, anche loro, un chilo di pomodori o un litro di latte (Maragnani e Aikpitanyi 2007: 162-163).

Nel corso degli anni, col progredire dello sfruttamento, si è andato consolidando uno stretto collegamento fra alcune aree di emigrazione dalla Nigeria e mercato del sesso in Italia. Il fatto che le donne emigrino da zone, come Benin City, dove i trafficanti dispongono di informazioni e contatti privilegiati, permette loro di esercitare un incisivo controllo sulle ragazze e sui loro parenti, come traspare dalla seguente conversazione:

E. [ragazza che vuole partite per l'Italia]: pronto?

A. [maman in Italia]: sai una cosa?... devi pregare che riusciamo a trovare qualcuno che prenda la ragazza che ha portato, [un certo T., il trasportatore a cui si affidano le maman, ha condotto due ragazze in Italia e prima che E. possa partire tramite lui occorre pagarli la somma pattuita per il viaggio appena concluso], altrimenti se troviamo chi la prende oggi o domani e noi gli diamo i soldi, non ci sarà alcun problema, adesso che l'ambiente qui è 'caldo' è difficile trovare le persone che vogliono le ragazze... un altro problema è che questa ragazza non è di Benin City, se fosse stata di Benin City sarebbe stato molto facile darla via, [la ragazza in questione originaria di Agbor, una cittadina in prossimità del delta del Niger, era stata proposta al suo arrivo in Italia ad una potenziale acquirente, ma questa ha rifiutato dicendo che voleva solo ragazze di Benin City] l'altra ragazza che era con lei è stata data via lo stesso giorno che sono arrivate qui, [T.] ha detto che dopo che gli avremo dato i soldi di questa non ci sarà alcun problema per farti partire perché avrà i soldi per fare tutto per te.

E: o.k., grazie, lui verrà domani?

A.: è partito poco fa per andare a prendere il volo e forse sarà lì domani...

E: o.k., ciao!

A.: saluta tutti...(Trib. Napoli 2003: 332).

La strutturazione di reti migratorie transnazionali gravitanti attorno alla prostituzione indirizza verso tale attività le donne che emigrano da alcune aree del paese. Ciò non significa che questo tipo di percorso sia prevedibile per tutti coloro che provengono da Benin City o da aree circostanti, luoghi principali di partenza delle migranti che andranno a rimpinguare l'offerta dei servizi sessuali a pagamento in Italia. Semmai, in analogia a quanto avviene per il mercato del lavoro più ampio entro cui si assiste, in vari casi, a modalità di inserimento secondo forme di 'specializzazione etnica', il tipo di reti in cui i migranti sono inseriti influisce sulle attività che essi svolgeranno nella società ospitante<sup>16</sup>.

Il 'reticolo prostituzionale' esaminato costituisce una specifica forma di capitale sociale – se vogliamo di segno 'negativo' rispetto al tipo solitamente considerato nella letteratura<sup>17</sup> – a vantaggio, innanzitutto, degli sfruttatori e delle donne sfruttate a condizione che queste riescano a saldare il debito e divenire a loro volta *maman*. Grazie a peculiari risorse relazionali, economiche e all'uso della violenza (prevalentemente psicologica tramite rituali magici), sono andati costituendosi network illeciti incentrati sullo sfruttamento della prostituzione. Sotto il profilo dei legami esistenti fra attori illeciti che operano su scala transnazionale, sebbene qualsiasi generalizzazione debba essere presa con estrema cautela, non sono pochi i casi di parenti stretti delle *maman* che danno il loro contributo al traffico di donne: padri, fratelli, cugini organizzano ritorsioni nei confronti delle famiglie delle ragazze, mentre madri e sorelle delle sfruttatrici in Italia reclutano nuove donne e commissionano a santoni del luogo rituali magici. Così, grazie all'esistenza di stabili legami, le *maman* in Italia possono contare su affidabili referenti nel paese di origine.

Sotto il profilo economico, è da evidenziare uno specifico sistema di autofinanziamento adottato dalle *maman*, denominato *osuso*, in base al quale ogni associato destina una quota dei propri profitti ad un fondo comune che, a rotazione, rimane nella disponibilità di ciascun partecipante. In tal modo, ogni sfruttatrice si tutela da eventuali imprevisti, come la fuga delle ragazze o il loro rimpatrio ad opera delle forze dell'ordine (Trib. Napoli 2003)<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> Per citare solo alcuni esempi, quello dei srilankesi prevalentemente impiegati nei servizi domestici e di cura alla persona e quello degli immigrati cinesi, che trovano lavoro presso connazionali titolari di imprese (Nare 2008; Becucci 2006b).

<sup>17</sup> Facciamo riferimento alla definizione data da James Coleman di «capitale sociale», nella sua accezione «positiva», come componente insita nelle relazioni fra le persone volta a produrre «beni pubblici», a cui singoli individui e, a seconda dei casi, individui che appartengono a determinate cerchie sociali hanno accesso, ponendo così realizzare obiettivi che, in assenza di tale capitale sociale, sarebbero difficilmente perseguibili o comunque molto costosi da raggiungere (Coleman 2005).

<sup>18</sup> Secondo una prassi ricorrente, la *maman* che cede ad un'altra *maman* una ragazza, si fa garante dell'intera operazione: se sorgessero problemi fra la ragazza e la sua nuova *maman* e questa decidesse di restituirla (analogo situazione nel caso

Tale modalità di finanziamento, riscontrabile in altre collettività straniere – pensiamo in tal senso ad un analogo sistema in uso presso i cinesi d'oltremare, denominato nella letteratura anglosassone *Rotating Credit Associations*, (forme associative incentrate sul credito a rotazione) – si inserisce solitamente entro più ampi sistemi di mutuo aiuto esistenti fra migranti. Nel caso in esame, i soldi dell'*osuso* servono «anche per costruire case in Africa: molte maman hanno grandi famiglie e dei figli laggiù e devono sempre mandare soldi» (Uba e Monzini 2007: 115). Le potenzialità inerenti al disporre di peculiari forme di capitale sociale possono facilitare il perseguimento di opportunità lecite per gli appartenenti alla rete migrante ma, a seconda dell'uso che ne viene fatto, anche di tipo illecito.

Non sono inoltre da dimenticare, in linea con la prospettiva transnazionalista adottata, gli effetti in termini di *feedback* nel paese di origine, innescati dai processi migratori gravitanti attorno al mercato della prostituzione in Italia. Oltre all'immagine pubblica della maman ex prostituta che ostentando la propria ricchezza dimostra ai connazionali di aver avuto successo, è da tenere in conto il consistente afflusso di capitali che giungono nelle aree di partenza in Nigeria, col risultato di incentivare nuove ragazze a partire verso l'Italia. A titolo esemplificativo e parziale, da un procedimento giudiziario che ha coinvolto 50 persone, in gran parte provenienti dalla Nigeria, risulta che il flusso finanziario gestito da una agenzia Western Union di Castel Volturno verso la Nigeria e il Ghana, di cui si servivano gli appartenenti alle organizzazioni coinvolte nello sfruttamento, sia stato pari a 250 milioni di lire nel 2000 e a 750 milioni nel 2001 (Trib. Napoli 2003).

### 3. Le associazioni criminali albanesi e dell'Est Europa

A partire dai primi anni Novanta, a seguito del consistente arrivo di migranti albanesi in Italia, si affacciano sulla scena criminale nazionale gruppi di sfruttatori appartenenti a tale paese. Secondo i dati Istat, relativi alle persone denunciate per le quali è stata avviata l'azione penale dall'Autorità giudiziaria, è dalla metà degli anni Novanta che individui di origine albanese occupano i primi posti fra le nazionalità straniere maggiormente coinvolte nel reato di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione<sup>19</sup>.

Allo scopo di individuare i tratti salienti del sistema di sfruttamento messo in atto dai gruppi albanesi, cominceremo col dire che, nell'arco di

la ragazza venisse rimpatriata dalle forze dell'ordine), chi l'ha 'venduta' è tenuto a restituire il denaro.

<sup>19</sup> Nel periodo compreso fra il 1995 e il 2004, i cittadini albanesi imputati di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione occupano il primo posto rispetto ad altre nazionalità straniere, con valori minimi di 162 persone nel 2003 e massimi di 296 persone nel 1999, a fronte approssimativamente di poco più di un migliaio di stranieri e italiani coinvolti in tale reato per anno (Annuario Giudiziario, Istituto Nazionale di Statistica).

circa un decennio, esso ha subito per alcuni aspetti sensibili cambiamenti, mentre per altri ha mantenuto forti elementi di continuità. Partiamo da questi ultimi, concentrando l'attenzione sui reticoli relazionali entro cui gravitano gli sfruttatori e il tipo di legami interni ai gruppi criminali, per passare in seguito a trattare i mutamenti più rilevanti.

Entro tali formazioni criminali si rilevano, per un verso, legami di solidarietà derivanti dal condividere la medesima origine territoriale del paese di partenza, e, per l'altro, vincoli parentali: fratelli, cugini, zii spesso costituiscono il nucleo fondante del sodalizio illecito. Al riguardo, la testimonianza di una connazionale esemplifica nei suoi tratti salienti la forza di questi legami:

Sono nata ed ho vissuto sino ad allora in Albania, esattamente ad Elbasan: fu lì che all'età di tredici anni mi innamorai di un ragazzo, all'epoca di venticinque anni, che si faceva chiamare M. [...] anche lui di Elbasan. M. voleva portarmi con lui in Italia ove, nell'anno 1998, voleva trasferirsi ovviamente in clandestinità. Feci presente questa cosa ai miei genitori [...]. Mia madre osteggiava la relazione con M., anche e soprattutto per la mia età: non voleva assolutamente che io lo seguissi in clandestinità. Ricordo che a casa dei miei genitori si presentarono i genitori di M., cercando di convincere i miei a lasciarmi andare. Nell'occasione i genitori di M. offrirono in cambio dei soldi ai miei che rifiutarono [...]. Mia madre fu irremovibile tanto che presentò una denuncia alla polizia di Elbasan: io e M. fummo prelevati dalla polizia e tenuti nei loro uffici per una notte. La Polizia cercò di farmi ragionare, informandomi che M. non era un soggetto affidabile. Fummo rilasciati il giorno dopo e tornai a casa, rassicurando mia madre che non avrei lasciato casa. Dopo un po' di tempo, con la scusa di andare a trovare mia nonna a Korçë, in Grecia, e rimanere lì una settimana, mi allontanai da casa con M. e, in realtà, andai a Valona per cercare di arrivare in Italia con lui. [...] Ricordo che tentammo la traversata a bordo di un gommone tre volte e soltanto la terza ebbe esito positivo. [Arrivati sulle coste pugliesi nel giugno del 1998 assieme a tutti gli altri migranti] Io, M. e le due ragazze albanesi che a lui si accompagnavano proseguimmo insieme alla volta di Pisa, da dove, poi, le due ragazze proseguirono per Torino ed Alessandria. A Pisa M. si appoggiava a due fratelli albanesi, anch'essi originari di Elbasan [...]. Durante il periodo di permanenza a Pisa lavorai in un bar-pizzeria di Lucca quale cameriera: detto locale, sito in zona periferica, è gestito da una donna di origine albanese. Durante questo periodo ho avuto modo di appurare che M. e i due fratelli albanesi avevano messo in piedi un vero e proprio traffico di stupefacenti del tipo cocaina ed hashish che smerciavano in Pisa, Livorno, Grosseto e Cecina [...]. Le forniture di droga avvenivano attraverso cittadini albanesi che la trasportavano a bordo dei gommoni in occasione degli sbarchi di clandestini [...]. Alla fine dell'anno 1998 ci trasferimmo tutti in Calabria. Tale decisione venne presa da M. e i due fratelli albanesi in quanto lì si era trasferi-

to un nostro connazionale, sempre originario di Elbasan, tale F. che gestiva un gruppo di ragazze di origine rumena, russa, moldava e dei paesi dell'Est in genere, e le faceva prostituire [...]. Una volta giunti a Corigliano, ben presto M. e gli altri mi costrinsero, con minacce e violenze di ogni genere, a prostituirmi [...]. A Corigliano si era creata una vera e propria organizzazione dedita allo sfruttamento della prostituzione ed altresì al traffico di sostanze stupefacenti del tipo cocaina ed hashish. Questa organizzazione era composta da F., M., i due fratelli albanesi, un rumeno ed un italiano che stavano sempre insieme [...]. Durante il soggiorno a Corigliano, al gruppo si unì anche il fratello di M., che arrivò dalla Germania in compagnia di una ragazza di Elbasan di nome S. che sfruttava facendola prostituire. I due rimasero a Corigliano per circa un mese: M. consegnò al fratello parte dei proventi dello sfruttamento della nostra prostituzione e lo stesso, unitamente a S., tornò in Germania. [Alla fine della testimonianza] dico subito che io temo che questa persona [M.] possa fare del male a me ovvero alla mia famiglia che tuttora risiede a Elbasan, in Albania (Trib. Catanzaro 2005: 131-136).

Analogamente a quanto già evidenziato nell'ambito della prostituzione di origine nigeriana, i 'reticoli' entro cui circolano informazioni, risorse relazionali e 'punti di solidarietà' permettono agli attori criminali di avere accesso a nuove opportunità illecite che, in assenza del corrispondente capitale sociale interno alla rete<sup>20</sup>, risulterebbero difficilmente raggiungibili o comunque più costose da realizzare (Coleman 2005).

Altri elementi di continuità attengono al tipo di relazione instaurata fra sfruttatori e donne che si prostituiscono. Sotto questo profilo, ciascun componente del gruppo detiene, per certi versi, un potere pressoché esclusivo nei confronti della donna o delle donne che sfrutta. Quando si tratta di prendere decisioni che possono arrecare danno a tali persone, come ad esempio la necessità di farle abortire a seguito di una gravidanza involontaria che determinerebbe la drastica diminuzione dei profitti, occorre il consenso del diretto sfruttatore.

Così uno sfruttatore, che cerca di convincere una ragazza rumena a venire in Italia alle sue 'dipendenze', avanza la sua proposta in questi termini:

<sup>20</sup> Quando facciamo riferimento al capitale sociale interno alle reti migranti, intendiamo la sua dimensione microrelazionale, quella corrispondente «al patrimonio personale di capitale sociale» in cui il singolo individuo è inserito in relazione alla rete a cui appartiene, mentre l'altra dimensione del capitale sociale sarebbe costituita dalle caratteristiche strutturali e normative della società più ampia (Bianco e Eve 1999, cit. in Ponzo 2005). Un esempio calzante di ciò che vogliamo dire ci viene da una conversazione fra uno sfruttatore e una donna. Il primo, che cerca di convincerla a venire in Italia per prostituirsi in strada – mentre lei vorrebbe prostituirsi in un night club – le dice: «anche se non vuoi fare questa [prostituirsi in strada] non c'è problema, però tutta la mia rete di amicizie fanno questa» (Trib. S.M. Capua Vetere 2005: 243).

[...] perché io ho esperienza, è troppo tempo che lavoro, quante ragazze... sono sceme perché le hanno prese i clienti e le hanno lasciate in mezzo alla strada e con me non possono tornare più. Dopo che sei stata nelle mie mani, a lavorare con me in questa cosa non ti permetto di prendere nessun albanese qua a Napoli, al minimo Napoli, qui in Italia...perché per noi è una grande offesa prendere la ragazza di altri, capito o no? (Trib. S. M. Capua Vetere 2005: 237-38).

Un altro, un certo V., parlando con una ragazza che ha manifestato l'intenzione di tornare in Italia per prostituirsi, alla richiesta di quest'ultima di cambiare il suo precedente protettore, amico e sodale di V., gli esprime così il suo rifiuto:

D. (donna): mi proteggi tu... vengo per restare con te...

V. (sfruttatore): no grazie... lui è il mio amico... abbiamo mangiato insieme... (ivi, 28).

Volendo con ciò significare che il legame di solidarietà esistente fra i due sfruttatori verrebbe meno se V. accettasse proposte di questo tipo.

A tale rapporto esclusivo sfruttatore/prostituta, si associa tuttavia una logica di gruppo, nel senso che tutti i componenti dell'associazione hanno ruoli intercambiabili, in relazione alle necessità operative del momento. Essi si sostengono a vicenda quando si tratta di controllare le donne di «altri» che si prostituiscono in strada; quando uno dei membri viene arrestato, il gruppo si preoccupa di garantirgli assistenza legale e sostegno finanziario. In tal senso, tali formazioni seguono un *modus operandi* che, per un verso, ripropone il rapporto tipico del «pappone», basato su una relazione esclusiva fra sfruttatore e prostituta, per l'altro, i singoli associati operano entro una precisa logica di gruppo. Uno sfruttatore descrive in questi termini il rapporto che lo lega alla sua prostituta amante (russa) e il tipo di collaborazione che sa di poter ricevere dai suoi compagni:

R. (donna): Pronto!

M. (sfruttatore): Che fai?...Senti, la vedi quella ragazza che lavora vicino a te, là, vicino al cimitero?

R.: Non lo so!

M.: Ma guarda un po'! Dai un'occhiata, non vorrei che le succedesse qualcosa!

R.: A chi dice, a me? Poverino!

M.: A me poverino? Vaffanculo!

R.: A me non dispiace nemmeno per mia madre, figurati per le zingare!

M.: Vero?

R.: Sì!

M.: Sei proprio una strega.

R.: Sì, perché nessuno se ne frega di me, ed io faccio uguale.

M.: Ma tu ti sei scordata quando sei arrivata, come rimanevi al culo (a fianco) di quelle là, ti sei già scordata?

R.: A culo di chi? Di G.?

M.: Certo!

R.: Sì, G. mi ha fatto un favore e io lo faccio a lei, ma non a L. [altro sfruttatore albanese] e alla sua zingara.

M.: Non ti ricordi che sei rimasta al culo di lei per 5-6 mesi interi insieme a lei.

R.: Senti bello, a me L. e la sua ragazza non mi hanno fatto nessun favore, e io non penso di farne. Capito?

M.: Mah!

R.: Perché io non voglio nemmeno conoscerli.

M.: Va bene così, ma se ti ho detto dai un'occhiata, non è che ti ho fatto del male. Comunque va bene!

R.: Senti, io...

M.:... ma questo importava a me, perché se c'è qualcosa lei mi chiama subito.

R.: Perché a te? Non è L. il suo amante?

M.: Amore, ma lui sta dormendo, e mi ha detto di guardarla, capito?

R.: Senti, come ti ho detto non farmi competere con delle romene, capito?

M.: Allora scusami di avertelo detto! Siccome tu, non te ne frega niente della tua madre, ti chiedo scusa!

R.: Senti, dimmi una cosa, L. per caso, ti dà qualcosa in cambio, se tu la guardi?

M.: Certo! Ma anche se non mi dà niente, lo farei uguale, perché si tratta della ragazza di mio fratello. Ma anche se non c'è L., io la guarderei uguale. Lo stesso farei anche per la ragazza di Y., in caso che lui non ci fosse perché questa è amicizia.

R.: Ma io purtroppo non ho amicizie qua!

M.: Ma purtroppo, tu lo sai che in caso della mia mancanza, loro ti guarderebbero uguale, come se fossi la loro ragazza.

R.: No, non ho visto nessuno quando tu eri via.

M.: Ti sembra così come se nessuno ti guardava. Ascolta, quando tu avrai problemi, ed io non ci sono, tu puoi chiamare L.

R.: No, no! Io chiamare L.? Ma neanche se mi spara qualcuno, non chiamo L.

M.: Va bene, non chiamare L., buonanotte! (Trib. Firenze 2004a: 2).

Nel corso degli anni – e qui passiamo ad esaminare i mutamenti più significativi avvenuti nel sistema di sfruttamento – si rileva un progressivo cambiamento delle strategie di reclutamento e controllo. Il ricorso alla violenza viene attenuato, preferendo piuttosto stabilire 'regole' con le donne sfruttate basate su una condivisione, per quanto imposta e in ultima analisi decisa dallo sfruttatore stesso, dei guadagni della prostituzione. Da un iniziale modello predatorio volto ad accumulare sempre più profitti fino allo sfinimento delle vittime, si è passati a forme contrattuali, contraddi-

stinte dalla prevalenza di ‘accordi’ che vedono la ripartizione dei profitti, spesso al 50%, fra lo sfruttatore e la prostituta.

Il cambiamento delle modalità di sfruttamento si associa, in parallelo, a forme consenzienti di reclutamento delle donne, oggi probabilmente prevalenti. Come spiegare questi mutamenti?

Nella fase emergente del sistema di sfruttamento – la prima metà degli anni Novanta – le ragazze coinvolte sono nella quasi totalità giovani connazionali, arrivate in Italia illegalmente col proprio fidanzato/amante, e obbligate con metodi brutali e particolarmente violenti a prostituirsi. Con il consenso delle famiglie che le affidano al fidanzato alla ricerca di un futuro migliore in Italia, in altri casi fuggite da casa, queste ragazze vengono sottoposte a violenze di ogni genere per costringerle a prostituirsi. Le storie di vita di queste ragazze riferiscono di violenze sistematiche, in molti casi apparentemente immotivate, difficilmente spiegabili se non pensando ad una precisa volontà di stabilire, una volta per tutte, quali debbano essere le regole ordinatrici del rapporto che le lega ai loro sfruttatori<sup>21</sup>.

A causa di una progressiva penuria di donne albanesi – via via che il sistema di sfruttamento si struttura è sempre più difficile occultare la reale attività che queste donne svolgeranno in Italia – le reti del traffico si ampliano verso altri paesi dell’Est Europa. Gli sfruttatori albanesi si recano personalmente in aree contigue al paese di origine, come la ex-Yugoslavia, per reclutare o meglio ‘acquistare’ presso trafficanti locali donne russe, ucraine, polacche e moldave da inserire nel mercato del sesso a pagamento in Italia. Esse vengono ingannate da connazionali che a loro volta le vendono ad altri sfruttatori o, in casi minoritari nella fase iniziale del fenomeno, scelgono di prostituirsi per le significative opportunità economiche derivanti da tale attività. Semmai, anche quando si tratta di una scelta consapevole da parte loro, raramente sono al corrente delle condizioni effettive nelle quali saranno costrette ad esercitare la prostituzione.

Le nuove donne provenienti da vari paesi dell’est Europa costituiscono un ‘segmento’ che si differenzia sensibilmente dalle precedenti ragazze albanesi sfruttate. Anzitutto, sono adulte – mentre le connazionali albanesi in molti casi erano minorenni – e presentano un grado di istruzione sensibilmente più elevato. In vari casi si tratta di ex-insegnanti, ex-operaie, donne divorziate che, col repentino processo di privatizzazione delle imprese pubbliche e la riduzione delle forme di assistenza sociale, hanno subito un drastico peggioramento della propria condizione economica, inducendole a loro rischio e pericolo a lasciare il paese di origine.

Nel frattempo, la crescente attenzione nel dibattito pubblico sul fenomeno della tratta e dello sfruttamento sessuale porta all’approvazione del d.lgs 286/98, che prevede la possibilità, per le persone trafficate, di otte-

<sup>21</sup> Tale quadro traspare da una precedente ricerca che fa riferimento alle denunce di giovani donne albanesi risalenti alla fine degli anni Novanta (Becucci e Massari 2003). Per altri resoconti di analogo tenore si veda Ciconte e Romani 2002.

nera un permesso di soggiorno per protezione sociale. Unitamente a ciò, crescono i controlli delle forze dell'ordine sulla prostituzione di strada, aumentando così i rischi di individuazione degli attori criminali coinvolti nello sfruttamento. Infine, il progressivo allargamento ad Est dell'Unione Europea e un allentamento delle restrizioni d'ingresso in Italia – attraverso una concessione meno rigida dei visti turistici – per i cittadini dell'ex Unione Sovietica riducono il rischio, per chi emigra, di affidarsi a trafficanti inseriti nei circuiti dello sfruttamento sessuale<sup>22</sup>.

Tutti questi fattori, ma in particolar modo l'introduzione del permesso di soggiorno per protezione sociale e i maggiori controlli delle forze dell'ordine – hanno sensibilmente aumentato la capacità di contrattazione delle donne, inducendo gli sfruttatori ad adottare nuove modalità di sfruttamento<sup>23</sup>. In fin dei conti, dal punto di vista degli attori illeciti che intendono accumulare profitti dalla prostituzione, è molto più proficuo arrivare ad un accordo con le donne piuttosto che sfruttarle in modo indiscriminato, rischiando in ogni momento di essere denunciati. A proposito degli introiti ricavati da alcune prostitute, riportiamo una conversazione intercorsa fra due sfruttatori:

M.: Per uscire al lavoro quelle streghe, hanno fatto qualcosa ieri sera?

A.: Quella... quella tua aveva fatto circa 230...

M.: Quella vecchia?

A.: Le ho preso 100.

M.: E quella tua?

A.: Aveva fatto 450, le ho preso solo 200.

<sup>22</sup> La normativa italiana (la legge 189/2002 e alcune circolari ministeriali relative) sull'ingresso di stranieri delinea una distinzione preliminare fra cittadini provenienti da paesi considerati «a forte pressione emigratoria» e paesi ritenuti esenti da tale fenomeno. Il primo gruppo è costituito da un cospicuo elenco di stati, appartenenti ai continenti africano, asiatico, centro-sud americano e, in parte, all'ex-Unione Sovietica; il secondo, invece, è composto dagli stati del cosiddetto «spazio economico europeo» (i 27 stati dell'Unione Europea e i tre ad essa equiparati: Islanda, Liechtenstein, Norvegia) e da altri stati come Giappone, Australia, Canada, Corea del Sud e Stati Uniti. Entro un quadro giuridico in continua evoluzione, un recente esempio di allentamento dei controlli all'ingresso è costituito dall'accordo firmato nel 2005 fra la Repubblica Popolare Cinese e l'Unione Europea che consente ai cittadini cinesi di ottenere facilmente un visto turistico valido per tutti i paesi appartenenti all'Unione Europea.

<sup>23</sup> Ciò non significa che le donne sfruttate cessino di essere considerate alla stregua di oggetti di proprietà, come traspare da varie conversazioni tra gli sfruttatori. Ne riportiamo un breve stralcio: «Sì, quel ragazzo è venuto e mi ha detto: "V. a me piace il posto di lavoro... voglio lavorare perché adesso ho preso la ragazza, ma quei due stanno molto lontano da me" [V. affitta ad altri connazionali il posto nel quale le donne si prostituiscono]» (Trib. S.M. Capua Vetere 2005: 72). Come si evince dal brano, essi parlano in prima persona, ma si riferiscono implicitamente alle donne sotto il loro controllo.

M.: Bravissimo... vai, in serata ci incontriamo, vai.

A.: Vai, ciao (Trib. Firenze 2004a: 25).

Il cambiamento delle strategie di asservimento verso forme contrattuali, simili al modello nigeriano evidenziato in precedenza, evita agli sfruttatori di controllare quotidianamente le donne in strada, diminuendo sensibilmente il rischio di essere individuati dalle forze dell'ordine. Così uno sfruttatore cerca di convincere una ragazza rumena, che già si prostituisce nei night club nel suo paese, a prostituirsi in strada in Italia:

F.(uomo): ti sto parlando chiaro no... chiaro... guarda qua, quanti soldi hai fatto al massimo al giorno, quanti soldi hai guadagnato al night massimo?

D. (donna): Io?

F.: Al giorno sì!

D.: Ah... dipende... quando...prendo il cliente.

F.: Eh... perché fai anche qualche cliente...così...in camera? Come lavori tu?

D.: Ma sì... il night dove lavoro io dove a ... 50 euro.

F.: Sì, prendi tu?

D.: Se vuoi scopare o ballare con qualcuno.

F.: Sì!

D.: Sì dà...

F.: Sì dà di più?

D.: Settantacinque.

F.: Uhu... Guarda qua, quanti soldi al giorno hai fatto tu al massimo.

D.: Duecento, trecento non lo so.

F.: Non di più, eh?

D.: No.

F.: Guarda qua, senti qua io adesso ho fatto... sono arrivate altre due ragazze nuove che lavorano con me, io adesso sto bene, ci sta un albanese che è venuto adesso...

D.: Uhu, uhu.

F.: Diciotto anni, bel ragazzo!

D.: Sì!

F.: E lui non ha donne per lavorare, no!

D.: Sì, sì.

F.: Io ti posso fare il piacere io dico a lui... perché io ho già parlato con lui e lui cerca una ragazza per lavoro, no? [...]

D.: Sììì, ma io non l'ho fatto mai.

F.: Senti qua, senti qua sembra tutto difficile di quello che noi facciamo, però dopo ti abitui, con l'albanese puoi stare tranquilla, si fa metà e metà, ti garantisce tutto l'amico mio, che problema... non hai nessun problema.

D.: Ma io so che nessuno mi può obbligare a fare un lavoro...

F.: Brava, brava, brava, brava, che ne pensi tu.

- D.: Per strada, lavorare in strada con la forza non si può.
- F.: Brava è giusto perché puoi andare avanti una settimana, un mese, ma poi ci sta *sempre* tutto... tu lo sai bene.
- D.: Sì.
- F.: Capisci o no, dopo... rovinato tutto.
- D.: Sì.
- F.: Capito... rovine lui, poi anche tu vivi sempre nella paura perché chi lo sa un giorno che esce qualche fratello... capisci, non è una bella vita, meglio senza fare danni a lui e a te o tu a lui, io gli posso dare il numero lui ti chiama, se tu vuoi, sempre se tu vuoi, se non vuoi non c'è nessun problema.
- D.: Ma non mi puoi trovare un lavoro nel night, no?
- F.: Di night? Questo padrone...
- D.: Poi ti do i soldi indietro [lo sfruttatore si era offerto, per farla venire, di anticiparle il costo del viaggio dalla Romania fino in Italia].
- F.: R. se mi porti un'amica...
- D.: Ma non mi chiamo R.
- F.: Ohh, scusa L., senti a me qua, se mi trovi un'amica io ti posso aiutare, un'amica che viene per lavorare, non dire bugie, perché io non scherzo con te e tu non scherzi con me, non dire una bugia, capito o no?
- D.: Non ti dico bugie.
- F.: Capito o no?
- D.: Ti ho detto che voglio io, no?
- F.: Se tu vuoi, vieni tu, non c'è bisogno di prendere amica, tu capisci per che cosa...
- D.: Però voglio lavorare per te, se vengo.
- F.: Lavorare... che, che cosa?
- D.: (Ride).
- F.: No, senti qua, aspetta adesso aspetta, se tu vieni a lavorare con me, tu non puoi abitare in casa con me perché abito con una donna, che lei è innamorata troppo di me, capisci o no?
- D.: Ma lei non va via?
- F.: È andata via ma torna un'altra volta e poi lei ha tre amiche sue, capisci?
- D.: Sìì.
- F.: Io se litigo con lei rovino tutto, capisci a me o no?
- D.: Sì!
- F.: Capito, io prendo lo sai quanti soldi al giorno prendo io da, da lei... metà e metà, metà e metà da una e metà e metà dall'altra, capisci o no?
- D.: Sì.
- F.: Io a te ti posso prendere una casa, vengo a vederti spesso... sempre in segreto... vai a lavorare per tuo conto, capisci o no, c'è una regola... tu sei intelligente no? Il cucchiaino grande ti fa male la bocca aprire troppo i denti, come si può... capisci o no?
- D.: (Ride).
- F.: Mangiare con il cucchiaino piccolo, è normale ed è bene per tutti e due, capisci o no. Poco per tutti.

D.: Sì.

F.: Poco per tutti, capisci o no, ci sta la regola, se vieni... Guarda qua io sono un ragazzo che non faccio creare nessun problema, non permetto a nessuno che mi crea problemi, perché io sto bene, guadagno bene, capisci o no, non vale la pena di rischiare per stronzate, capisci o no?

D.: Sì.

F.: Io ce li ho i posti...

D.: ...inc...

F.: Io... per me no, devi lavorare metà e metà, se tu fai 500 euro, 250 per me e 250 per te, capisci o no?

D.: Sì!

F.: Non voglio che tu lavori per me, tu devi lavorare per te non per me... questo che tu mi... Questo che... guarda qua così lavorano tutte quante, non tutte quante perché ci sono troppe che prendono tutti i soldi i ragazzi, dicono io innamorato con te, noi siamo marito e moglie dammeli a me, stronzate...

D.: Stupide sono.

F.: Guarda qua io non preferisco mangiare molto come loro che dicono noi sposati... tutti... io anche questa che vivo lei è innamorata pazza, mi può dare tutti i soldi, io gli dico amore tu prendi metà soldi...

D.: (Ride).

F.: Perché chi lo sa...io incidente morto, tu non puoi chiedere soldi a mio padre, capito o no?

D.: Sì.

F.: Capisci o no?, perché non mi va, perché anche il lavoro stanca poi andare a lavorare in strada, capisci, voi donne siete più stanche, noi uomini siamo al bar con macchine, cellulari, ma se un giorno un cliente si innamora con una donna, va e gli dà fastidio, vanno e gli fa rapina... io...vado là e gli sparo, ma se mi prende la polizia io chiudo la mia vita, faccio 5 anni 10 anni di carcere, capisci o no? capisci o no? io rischio troppo, io merito questo... come meriti tu... tu sei stanca con il fisico, mentre io rischio la galera!

D.: Sì (Trib. S.M. Capua Vetere 2005: 231-233).

Lo spostamento in direzione di modalità 'concordate' di sfruttamento non significa che la violenza venga meno. Essa è sempre possibile, soprattutto quando le donne decidono di abbandonare il lavoro di strada o di prostituirsi in proprio. A proposito di una ragazza fuggita, due appartenenti al gruppo criminale si esprimono in questi termini:

R.: Senti W.. [l'individuo al quale è sfuggita la ragazza che sfruttava], la mia ragazza ha parlato con quella.

W.: Sì, ma con quale numero l'ha chiamata? Con un numero di casa?

R.: No, lei ha chiamato la mia, al mio numero. Lei lavora, ma non prende mai il telefono con sé quando lavora, e le aveva detto di essere scappata da lì, ma senza precisare dove si trovava e promettendole di non dirti nulla. Lei mi ha detto che entro questa settimana farà in modo

di sapere dove si trova, e se la trovo te lo giuro, la prenderò, te la porterò e tu dopo fai quel che ti pare con lei. Altre cose per adesso non so dirti. Ho ripetuto tante volte a questa qui, se sapeva qualcosa prima di questa mossa di lei. Ma lei mi ha giurato di non aver mai saputo e sentito nulla da quella. Ma io te lo giuro, che non ho mai saputo nulla e quando saprò te lo dirò subito. Senti W...

W.: He, he!

R.: Senti, non credo che lei sia andata lontano. Lei si trova qua.

W.: Sì, ma dove qua?

R.: Senti, entro una settimana la troverò, perché oltre alla mia ne ho anche altre che si metteranno tutte a cercarla.

W.: Senti R., tu devi dire alla tua ragazza di provare a chiamarla spesso, con il suo numero che ha avuto da me, perché io la chiamo, il telefono è acceso, ma a me non risponde. Tu hai quel numero?

R.: Sì!

W.: Quello con 11 finale, ma lei, C. [la ragazza di R.], deve provare a chiamarla spessissimo, perché alla fine risponderà. Quando risponderà le deve dire che anche se si nasconde in Romania non avrà scampo, ma deve sparire per sempre da questo mondo, capito? Le deve dire che andremo a prendere anche il suo bambino e lo faremo a mille pezzi, come un agnello, capito?

R.: He, he!

W.: E lei non esisterà né in Italia, né in nessun altro posto! Speriamo che in questa faccenda non sia mischiata anche la tua ragazza, comunque lei le deve dire queste mie parole.

R.: Senti, ma anche se non mi avessi detto tu, io l'avrei costretta a dire le stesse parole a lei.

W.: Se non sia mischiata anche quella tua in quel programma! Invece tu non entri per niente.

R.: Senti W., se questa mia ha combinato qualcosa dietro alle mie spalle, io la manderò morta dalla sua madre. (Trib. Firenze 2004a: 57-58).

Entro tale sistema di sfruttamento, le forme di 'mobilità interna' – ovvero di ascesa criminale – per le donne che si prostituiscono sono scarse, se non impraticabili. Diversamente dal sistema nigeriano, nel quale rileviamo il passaggio da prostitute a maman, qui la netta predominanza degli uomini nella gestione della prostituzione le relega ad un ruolo subordinato. Nella migliore delle ipotesi, grazie ad un relazione privilegiata con il proprio sfruttatore, possono divenire le fiduciarie del gruppo criminale, istruendo le nuove prostitute su come comportarsi con i clienti, raccogliendo le somme di denaro giornaliera e sostituendosi, di fatto, al controllo quotidiano sulla strada, in precedenza esercitato dal gruppo di sfruttatori. In ogni caso, la loro autonomia è ridotta in quanto, costituendo una risorsa di accumulazione illecita per il gruppo criminale, le donne di norma non possono abbandonare la prostituzione.

Nel corso di questi ultimi anni, assieme a sfruttatori di origine albanese, troviamo nuove formazioni criminali provenienti da vari paesi dell'Est

Europa, in particolare dalla Romania. Secondo l'Osservatorio nazionale sulla tratta e lo sfruttamento, che riporta le denunce delle forze dell'ordine per il reato di sfruttamento, nel 2004 i rumeni eguagliano gli albanesi, mentre negli anni seguenti sensibilmente li superano<sup>24</sup>.

Come spiegare questa 'apparente' diminuzione degli sfruttatori albanesi a favore di formazioni criminali provenienti da altri paesi?<sup>25</sup> I fattori che possono aver influito sono almeno di due tipi: l'uno attiene alle maggiori opportunità criminali esistenti in altri mercati illeciti, l'altro è invece connesso alle coordinate entro le quali si svolge il sistema transnazionale dello sfruttamento sessuale.

Tale avvicendamento sarebbe stato favorito dal prevalente interesse delle formazioni criminali di origine albanese verso mercati illeciti più redditizi, come quello degli stupefacenti. Una volta acquisita una significativa disponibilità finanziaria attraverso l'immigrazione clandestina e lo sfruttamento della prostituzione, esse si sarebbero inserite in pianta stabile nel traffico di stupefacenti che consente in confronto profitti ben più consistenti (Dia 2007)<sup>26</sup>.

Altri aspetti attengono nello specifico ai mutamenti avvenuti all'interno del mercato dei servizi sessuali. Il crescente arrivo di donne rumene, russe, bulgare e ucraine nella prostituzione di strada ha avuto ripercussioni sulla geografia dei traffici di persone, determinando per i connazionali inseriti nello sfruttamento di tali donne un vantaggio competitivo difficilmente eguagliabile, nella distanza, dai loro omologhi provenienti dall'Albania. Mentre questi ultimi erano soliti, nel corso degli anni Novanta, recarsi nel proprio paese di origine o in quelli limitrofi per reclutare nuove donne, i gruppi di sfruttatori emergenti, grazie ai collegamenti transnazionali fra

<sup>24</sup> Le statistiche relative alle denunce rilevate dalle forze dell'ordine per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione comprese fra il 2004 e i primi mesi del 2007 sono riportate in Appendice.

<sup>25</sup> In linea teorica, e tuttavia plausibile, possiamo ipotizzare che tale diminuzione sia solo apparente, in ragione del fatto che le statistiche criminali evidenziano i reati effettivamente rilevati dalle agenzie di contrasto, tralasciandone una quota, il cosiddetto numero oscuro, solitamente superiore a quella emersa. In tal senso, sfruttatori di altri paesi supererebbero quelli di origine albanesi perché questi ultimi avrebbero fatto ricorso a tecniche efficaci di occultamento. Grazie, come dicevamo in precedenza, a due principali espedienti: per un verso, al passaggio da modelli predatori di sfruttamento a forme contrattuali e, per l'altro, al ricorso a donne, con esperienza nella prostituzione di strada, impiegate come fiduciarie, in modo da spostare su di loro il rischio di essere individuati dalle forze dell'ordine. Tuttavia, per le informazioni di cui disponiamo, la spiegazione che fa riferimento allo spostamento delle organizzazioni criminali albanesi verso attività illecite più redditizie sembra essere più convincente.

<sup>26</sup> Già da alcuni anni, vari elementi testimoniano del ruolo di rilievo assunto dalle formazioni criminali albanesi nel traffico internazionale di stupefacenti diretto verso l'Italia (Becucci 2006a). Semmai, ciò su cui non si hanno conoscenze esaurienti riguarda il passaggio di questi gruppi criminali dallo sfruttamento della prostituzione al traffico di stupefacenti.

paesi di origine e di destinazione, hanno attivato canali di reclutamento autonomi dalle aree di partenza, evitando di fare affidamento su snodi e crocevia dislocati lungo le aree di transito fra gli stati dell'Est Europa e l'Italia. Se nello scorso decennio le donne dell'Est Europa destinate al mercato del sesso nel nostro paese venivano comprate e vendute più volte ad opera di differenti attori illeciti, in corrispondenza col passaggio da uno stato all'altro, oggi, sempre più frequentemente, arrivano direttamente in Italia dal loro paese di origine<sup>27</sup>. In tal senso, quei gruppi criminali che, per un verso, controllano la fase del reclutamento nelle aree di provenienza e, per l'altro, sono inseriti nel mercato dello sfruttamento in Italia, hanno modo di accentrare al loro interno l'intero ciclo prostituzionale (dalla fase del reclutamento a quella dello sfruttamento). Tuttavia, pur in presenza di alcune condizioni di fondo favorevoli alla crescente predominanza di nuove formazioni dell'Est Europa, occorre ricordare che i gruppi criminali albanesi, presenti da oltre un decennio nello sfruttamento della prostituzione in Italia, si sono imposti in varie zone del paese per il ricorso sistematico alla violenza come modalità principale nella risoluzione dei conflitti, acquisendo nei confronti di altre formazioni illecite una particolare reputazione di pericolosità<sup>28</sup>.

Tutto ciò induce a pensare che, al momento, ci troviamo in una fase di transizione. In futuro potremo sapere come si evolverà tale situazione: verso un progressivo avvicendamento a favore di nuovi attori dell'Est Europa o piuttosto in direzione di una collaborazione, come testimoniano alcuni recenti casi avvenuti in provincia di Torino e a Salerno<sup>29</sup>, dove gli sfruttatori albanesi affittavano a quelli rumeni le postazioni in cui operavano le donne reclutate da questi ultimi (Ministero dell'Interno 2007b).

Le associazioni illecite di recente formazione tendono a riprodurre, per alcuni aspetti salienti, le caratteristiche del modello 'albanese' descritto in precedenza. A titolo esemplificativo, riportiamo la testimonianza di una ragazza, proveniente da una città della Romania, Buzau, dove ha conosciuto una coppia di connazionali che le hanno offerto un lavoro in Italia:

<sup>27</sup> Naturalmente non è la nazionalità delle donne trafficate che dà conto delle rotte utilizzate dai trafficanti, semmai il contrario, altrimenti non si capirebbe perché spesso le vittime pur avendo progettato di raggiungere un determinato paese finiscono per trovarsi in tutt'altro. Tuttavia, come ricordato in precedenza, la recente inclusione di nuovi paesi nell'Unione Europea e una maggiore elasticità nella concessione dei visti turistici hanno fatto sì che donne rumene, ucraine, russe e di altri paesi dell'ex-blocco sovietico potessero arrivare in Italia per proprio conto, evitando di doversi affidare a intermediari e trasportatori presenti nei paesi di transito.

<sup>28</sup> Per una sintetica rassegna dei recenti conflitti armati che hanno interessato attori criminali albanesi, per la quasi totalità avvenuti fra connazionali, si veda Dia 2007.

<sup>29</sup> Intervista ad un magistrato della Procura della Repubblica di Salerno (9 febbraio 2007).

La loro proposta era quella di lavorare in un night, per guadagnare pochi soldi, oppure prostituirmi, per guadagnare una somma di denaro molto elevata. Dalla disperazione economica in cui versavo, gli dicevo che volevo guadagnare molti soldi, pertanto mi andava bene anche prostituirmi (Trib. Firenze 2007b: 2-4).

Arrivata in Italia nel 2004, dopo aver subito dall'uomo della coppia ripetute violenze sessuali, viene condotta a Firenze e istruita su come comportarsi con i clienti:

[lo sfruttatore] mi diceva dove mettermi per prostituirmi, la cifra che dovevo chiedere ai miei clienti, ossia 50 euro, che dovevo usare sempre i preservativi e che non dovevo dedicare più di venti minuti a cliente [...], che la metà dei soldi che guadagnavo li dovevo dare a lui (*ibid.*).

Per quanto costantemente controllata durante il lavoro da un italiano, associato allo sfruttatore rumeno, la ragazza decide, di lì a poco, di cambiare protettore:

Dopo qualche settimana, delle mie amiche mi consigliavano di farmi assistere da un altro protettore, un albanese di cui non conosco il nome. Cosa che realmente facevo, infatti questo albanese, [...] mi chiedeva solo 200 euro a serata, non gli interessava quanto guadagnavo (*ibid.*).

Dato che il visto turistico valido tre mesi è vicino alla scadenza, la ragazza decide di ritornare in Romania. Sennonché, durante una passeggiata per le vie di Buzau, incontra il suo sfruttatore:

Mi faceva accomodare in auto con lui e mi rappresentava che avevo commesso un grosso errore a farmi proteggere dall'albanese riferendomi che per farmi perdonare dell'errore gli dovevo dare 1.000 euro, altrimenti avrebbe detto del vero lavoro che svolgevo in Italia ai miei genitori, e che avrebbe ucciso mia figlia di otto anni ed avrebbe incendiato l'abitazione dei miei genitori. Nel contesto, impaurita da quanto appena ascoltato gli consegnavo subito la somma di denaro che mi aveva chiesto. Successivamente, mi riferiva che se volevo prostituirmi in Italia, lo dovevo fare solo sotto la sua protezione, ovvero semmai avessi deciso di farmi proteggere dall'albanese, gli dovevo comunque consegnare la sua parte di denaro, altrimenti mi avrebbe fatto seriamente del male. Preoccupata dalle sue dichiarazioni, accettavo di lavorare solo per lui. Dopo qualche giorno, mi accompagnava personalmente in Italia, con la sua autovettura (*ibid.*).

Ma ora le condizioni dello sfruttamento sono cambiate:

Ogni sera riuscivo a guadagnare una somma di denaro oscillante tra i 250 e i 500 euro. Questa volta però gli accordi erano diversi, ossia dovevo dare 100 euro a P. [il connazionale] e 50 euro a L. [l'italiano], per venticinque giorni al mese. Quindi a P. e L. non interessava più se quotidianamente andavo a lavorare, gli interessava di riscuotere quanto pattuito. [...] Ad accompagnarmi a casa è l'ultimo cliente, L. si occupa solo di accompagnarmi all'inizio della serata [...]. Di solito consegnavo la somma di denaro a P. una volta al mese, cedendogli 2.500 euro, a L., invece, gli consegnavo il denaro ogni settimana o ogni due settimane, non c'era un regola fissa, l'importante è che gli dovevo dare 1.500 euro al mese, somma derivante da 1.250 euro per l'attività di prostituzione, mentre 250 euro erano relativi al pagamento dell'affitto di una camera presso la sua abitazione. Pertanto dovevo cedere una somma totale di 4.000 euro, mentre a me restavano circa 3.000-4.000 euro (*ibid.*).

Gli sfruttatori impongono nuove regole che, da un lato, gli permettono di non tenere sotto sistematico controllo la ragazza, riducendo così i pericoli connessi all'attività di sfruttamento e, dall'altro, una volta compreso a quanto ammonta il suo guadagno periodico, riproducono sostanzialmente le condizioni stabilite inizialmente, basate sulla ripartizione al 50% degli introiti derivanti dal lavoro di strada.

Inoltre, come riscontrato nell'ambito dello sfruttamento ad opera di attori criminali albanesi, la violenza è sempre presente: eventualmente nella fase iniziale, quando si tratta di stabilire la posizione di dominio cui le donne sono soggette e soprattutto successivamente, sotto forma di minacce e ritorsioni nei confronti dei familiari presenti nel paese di origine della vittima. Sebbene all'interno di un nuovo 'accordo' che conferisce una maggiore autonomia alla ragazza sfruttata, lasciandole ad esempio la scelta di rifiutare certi clienti o decidere di non lavorare in strada tutti i giorni, qualsiasi tentativo di affrancamento dal sistema di sfruttamento viene severamente sanzionato.

Al contrario del modello organizzativo nigeriano, tutto interno al circuito di provenienza degli attori criminali, qui – sia per lo sfruttamento messo in atto da gruppi albanesi che di altri paesi dell'Est Europa – rileviamo la presenza di italiani. Tuttavia, mentre gli stranieri godono di collegamenti transnazionali con referenti presenti nel paese di provenienza delle donne, gli italiani ricoprono un ruolo secondario. Essi il più delle volte partecipano allo sfruttamento come accompagnatori o controllori sul luogo di lavoro o servono da prestanome, stipulando fittizi contratti di lavoro per giustificare l'arrivo delle donne in Italia.

#### 4. La prostituzione cinese

In questi ultimi anni, è emerso con una certa consistenza il fenomeno della prostituzione di donne di origine cinese. Dal 2004 al primo trimestre

del 2007, sono state denunciate dalle forze dell'ordine per sfruttamento sessuale 566 persone, rispettivamente 75 nel 2004, 196 nel 2005, 201 nel 2006 e 94 nei primi tre mesi del 2007, denotando una sensibile progressione fino a costituire, negli ultimi anni, il quarto gruppo nazionale, dopo italiani, rumeni e albanesi<sup>30</sup>.

Occorre inoltre dire che, trattandosi in gran parte di prostituzione al chiuso, svolta in sale massaggi e centri estetici, la possibilità di individuare le forme di sfruttamento esistenti al proprio interno sono date dalla collaborazione delle vittime, da operazioni autonome delle forze dell'ordine<sup>31</sup> e, in ultimo, da eventuali proteste dei condomini che si lamentano del via vai di clienti. Diversamente dalla prostituzione di strada, immediatamente visibile e oggetto di biasimo da parte di vari comitati di cittadini, quella al chiuso tende ad occultarsi, non destando particolare allarme sociale. Ciò accentua i noti problemi di attendibilità delle statistiche criminali, visto che esse non riflettono tanto l'entità effettiva dei reati quanto, da un lato, la capacità delle Forze dell'ordine di appurarne l'esistenza e, dall'altro, la volontà della popolazione di denunciarli (Bandini *et al.* 1991). Inoltre, la produzione del dato statistico risentirebbe fortemente del modo di operare delle forze dell'ordine che, a seconda delle pressioni di natura politica, sociale e mediatica cui sono sottoposte, possono indirizzare la loro attenzione verso certi ambiti sociali o talune fenomenologie illecite, trascurandone altre (Kitsuse e Cicourel 1963; Chapman 1968).

Volgere l'attenzione investigativa verso la prostituzione di strada porta probabilmente a trascurare quella al chiuso, determinando così una sottorappresentazione in senso statistico di quest'ultimo ambito prostituzionale. C'è quindi da aspettarsi che i dati relativi al coinvolgimento di cittadini cinesi nello sfruttamento della prostituzione – ma ciò vale per qualsiasi altra modalità di prostituzione *indoor* – siano sottostimati rispetto all'effettiva entità del fenomeno criminale, più di quanto accada per altri tipi di reati<sup>32</sup>.

La promozione dei servizi sessuali a pagamento avviene attraverso l'inserzione di annunci su periodici locali, come questi: «Nuova ragazza giapponese 20 anni moderna bellissima massaggi tutti i giorni an-

<sup>30</sup> Dati tratti dal sito <<http://www.osservatoriotratta.it/>> (10/10/2008). Cfr. Appendice.

<sup>31</sup> Facciamo in questo caso riferimento alla classica distinzione fra operazioni di polizia cosiddette *proactive*, ovvero decise in assenza di input esterni di natura politica e sociale, e *reactive*, quelle che avvengono a seguito di richieste e pressioni esterne alle agenzie di contrasto.

<sup>32</sup> Il numero oscuro, ovvero la quota di delitti non inclusi nelle statistiche criminali, non è lo stesso per tutti i reati. Basti pensare, a questo proposito, ai furti di auto, i cui proprietari sono incentivati a denunciare il reato per l'entità del danno economico e perché le polizze assicurative richiedono la denuncia per risarcire l'assicurato.

che Domenica»; «Dea dell'oriente ti porta in paradiso, prendi un giorno di relax e vieni da noi. Eliminiamo stanchezza accumulata»<sup>33</sup>. Di solito, le sale massaggio sono costituite da una persona che prende gli appuntamenti telefonici con i clienti, talvolta da figure maschili addette al controllo dell'attività e alcune prostitute. In altri casi, tuttavia, si rilevano forme organizzative più complesse, come emerso da alcune recenti operazioni di polizia che hanno portato alla scoperta a Piacenza, Cremona, Torino e Prato di una rete di sfruttatori cinesi operanti nel Centro-Nord. È inoltre da segnalare la recente individuazione a Milano di 6 appartamenti adibiti a luogo di prostituzione, mentre attraverso un'altra operazione, sempre a Milano, è stato possibile scoprire 35 appartamenti, in tal caso gestiti da cinesi e italiani. Questi ultimi avevano compiti di supporto logistico, individuando gli alloggi maggiormente idonei e facendo da prestanome per la stipulazione dei contratti d'affitto (Gruppo Interforze 2004). Di recente, sono state messe a punto nuove operazioni di contrasto che hanno condotto all'arresto di alcune decine di cittadini cinesi a Sondrio, Trieste e Pescara, dove sono state accertate collaborazioni con italiani che partecipavano alla gestione dello sfruttamento (Dia 2007).

Le prestazioni sessuali, il cui costo oscilla fra 50 e 70 euro, vengono svolte da ragazze tenute segregate negli appartamenti, arrivate illegalmente in Italia con passaporti falsi o contraffatti, spesso facendosi passare per cittadine giapponesi. Assieme al traffico finalizzato allo sfruttamento sessuale si registrano anche modalità di reclutamento basate sul consenso. In tal caso, le donne percepiscono un compenso dall'organizzazione di sfruttatori che, in genere, corrisponde ad una percentuale del 20-30% su ogni prestazione sessuale. Nell'uno come nell'altro caso, sembra che queste donne arrivino in Italia grazie all'anticipazione del costo del viaggio da parte dell'organizzazione di sfruttatori, diversamente dalle modalità previste per i migranti cinesi illegali, che danno la metà del costo ai trasportatori quando partono e, a condizione che tutto vada come previsto, saldano la parte rimanente all'arrivo in Italia (Mazzesi 2006).

Sebbene di recente si registrino casi di prostituzione di strada in varie città italiane, come Prato, Torino, Milano, Roma, aree nelle quali si trovano consistenti insediamenti di immigrati, la prostituzione al chiuso resta ad oggi quella prevalente. Tale configurazione *indoor* è influenzata da criteri di ordine culturale, in base ai quali la prostituzione all'aperto e a tutti visibile è oggetto di biasimo da parte dei connazionali (Light 1977). In tal senso, una ricerca svolta a Prato riferisce che gli immigrati provenienti dal Zhejiang «sostengono che le loro donne non potrebbero mai dedicarsi a tale attività [la prostituzione] perché hanno troppi parenti e conoscenti in Italia e temono il giudizio dell'intera comunità» (Tolu 2003: 147).

<sup>33</sup> Annunci tratti da un quotidiano della Toscana, 7 luglio 2008.

L'esistenza di controlli sociali informali interni alle comunità, i cui componenti provengono in larga parte da due province della Cina, Zhejiang e Fujian, costituisce un freno all'espansione della prostituzione, soprattutto se praticata in strada. Diverso è invece il caso di recenti flussi migratori da altre aree del Nord-Est, come il Dongbei (l'antica Manciuuria) e in particolare dalla provincia di Liaoning, sottoposte in questi ultimi anni a drastiche ristrutturazioni economiche in chiave capitalistica che hanno dato luogo ad ampi processi di espulsione in direzione dell'Europa (Rastrelli 2005; Dia 2007).

Le donne originarie della Manciuuria, sole e prive di solide reti di sostegno a carattere familiare presso le comunità cinesi in Italia, sono maggiormente soggette al rischio di cadere nelle reti criminali del traffico e del conseguente sfruttamento sessuale. Qualora si tratti di scelta consapevole, diversamente dalle loro connazionali originarie del Zhejiang e Fujian, hanno minori remore ad entrare nel business del mercato del sesso a pagamento. Spesso l'unica alternativa che viene loro prospettata è di lavorare molte ore al giorno all'interno del laboratorio di un connazionale, dove non godono di particolare considerazione e percepiscono retribuzioni di poche decine di euro al giorno (Bedin e Donadel 2007).

##### *5. La prostituzione in appartamenti: le organizzazioni italiane e straniere*

Se prendiamo in esame il grado di strutturazione e sofisticazione dello sfruttamento sessuale, questo ambito prostituzionale può essere suddiviso entro due estremi, così da avere modalità organizzative minime o nulle, da un lato, e sistemi relativamente complessi, dall'altro.

Fra le forme prive di organizzazione, troviamo il convivente che trae profitti dalla donna amante/prostituta, mentre sull'altro versante possiamo rilevare la presenza di associazioni relativamente sofisticate, che, grazie a contatti transnazionali, fungono da «agenzie» di intermediazione per i diretti sfruttatori o esse stesse sono inserite nello sfruttamento sessuale. A metà fra i due poli, si collocano forme di sfruttamento messe in atto da più individui privi di contatti con paesi esteri, che pur non reclutando le donne dall'estero, ne gestiscono lo sfruttamento in Italia.

Fra le forme più strutturate, è il caso di un gruppo illecito composto da italiani e rumeni che serve da agenzia di reclutamento finalizzata allo sfruttamento economico o sessuale. Basandosi su una fittizia associazione culturale con sede a Roma che aveva contatti diretti con la Romania, essi reclutavano uomini e donne di quel paese da impiegare in vari settori: nel lavoro agricolo, nella ristorazione, in matrimoni combinati con persone d'età avanzata che desideravano sposarsi e, in misura minore, in locali erotici e appartamenti, dove queste donne avrebbero dovuto prostituirsi. Nell'ambito di impieghi leciti, come il lavoro agricolo, le donne percepivano circa 400 euro mensili, mentre il primo mese di stipendio era incorporato dall'agenzia di reclutamento; nel caso di matrimoni combinati o l'impiego in appartamenti e locali erotici, i costi

a loro carico triplicavano. I migranti arrivati illegalmente in Italia pagavano più volte: in un primo tempo i referenti dell'organizzazione nel paese di partenza, l'agenzia di collegamento con base a Roma e, infine, gli intermediari siciliani che operavano nella provincia nissena e avevano il compito di collocarli in base alle richieste dei 'clienti'. Il sistema era così collaudato che il gruppo illecito garantiva, se il datore di lavoro o convivente non fosse rimasto soddisfatto, di poter cambiare fino ad un massimo di tre volte la persona straniera entro un anno dal suo arrivo. Il giro di attività del gruppo di intermediari siciliani era rilevante, tanto da ricevere, in media, 25 richieste di persone al mese (Trib. Caltanissetta 2005a).

Altre associazioni illecite, anch'esse caratterizzate da collegamenti transnazionali, anticipano il costo del viaggio e fanno arrivare donne da paesi dell'Est Europa su ordinazione dei clienti italiani. Come riferisce una donna rumena a suo figlio che si occupa di procacciare nuove donne:

Me ne mandi una per il bar e una 'verza' (prostituta). Raccogli altre foto e le mandi a G. [il marito italiano della donna rumena] e gli scrivi sotto gli anni e il nome [...]. Quando hai questa ragazza [la donna che dovrebbe prostituirsi] la porti a parlare con me, hai capito? Glielo puoi dire che qui si tratta di tanti soldi, che qui non la conosce nessuno (Trib. Caltanissetta 2005b: 146).

In altri casi, l'offerta del gruppo di trafficanti che operava in Italia e all'estero era ulteriormente diversificata, andando dalla collocazione di donne nel settore della ristorazione – con relativa richiesta di prestare servizi sessuali ai clienti –, al vero e proprio sfruttamento sessuale in locali erotici, ai matrimoni combinati (in quest'ultimo caso il richiedente era pronto a pagare fino a 5.000 euro all'organizzazione di intermediari), fino all'impiego delle donne straniere come badanti di uomini anziani dai quali erano tenute ad accettare richieste di tipo sessuale. Le donne straniere che si prendevano 'cura' di questi anziani contavano, in seguito, di sposarli, così da regolarizzare in via definitiva la loro presenza in Italia e vivere con la pensione del marito alla sua morte (Trib. Caltanissetta 2005c).

Nella prostituzione svolta in appartamenti, ma anche sale massaggio e centri estetici, laddove vi è tratta di persone e forme di reclutamento basate sull'inganno, il controllo e i vincoli imposti dagli sfruttatori sono particolarmente cogenti, più di quanto si abbia a parità di condizioni nella prostituzione di strada, per l'occultamento dell'attività e il forte isolamento di queste donne dal contesto sociale esterno.

Così come avviene per la strada, nella prostituzione al chiuso, appartamenti inclusi, vi è una forte mobilità delle ragazze. Uno degli intervistati a proposito di ciò che avviene nell'area di Napoli riferisce:

Noi sappiamo che c'è una forte turnazione, in cui le ragazze vengono tenute lì per un mese, non escono mai nel senso che il protettore

gli porta a casa tutto il necessario e poi la donna dopo un mese viene spostata in un'altra città per evitare i controlli di polizia<sup>34</sup>.

Nell'insieme, pur non esente da fenomeni di tratta e sfruttamento, questo segmento prostituzionale sembra maggiormente caratterizzato, rispetto alla strada, da professionalità e consapevolezza da parte delle donne del tipo di lavoro svolto. In analogia ai recenti cambiamenti avvenuti nella prostituzione all'aperto, l'impiego in appartamenti prevede generalmente una ripartizione dei profitti al 50% fra sfruttatori e prostituta. Tuttavia, anche quando si tratta di scelte consapevoli basate su accordi preventivamente stabiliti, spesso le donne non sanno che a loro carico verranno considerate altre voci di spesa, come il costo della pubblicità su periodici e siti internet, il vitto e l'affitto dell'appartamento, mentre la quota spettante agli sfruttatori rimane integra (Bufo e Saponaro 2005).

#### 6. *Prostituzione nei locali erotici e associazioni criminali italiane e straniere*

Entro le forme di prostituzione effettuate nei locali notturni, rileviamo un tipo di organizzazione che presenta differenti figure funzionali. Al vertice, vi sono coloro che gestiscono il locale, ovvero uno o più titolari, gli addetti al reclutamento e, in posizione secondaria, i controllori del locale e i procacciatori di clienti.

I gestori o proprietari dei locali, nei casi esaminati tutti di origine italiana, stabiliscono le regole di comportamento delle ragazze, il tipo di prestazioni e le tariffe da seguire con i clienti, supervisionando nel complesso l'intera attività. Assieme ad essi, in posizione di vertice, si rileva la figura della *maitresse*, italiana o straniera, che gode della fiducia del gestore. Essa si occupa di riscuotere il corrispettivo delle prestazioni sessuali dai clienti e soprattutto mantiene stretti rapporti con il gruppo di ragazze. Sia che queste vivano in locali attigui al luogo di prostituzione o abitino altrove, la maitresse passa la gran parte del suo tempo con le ragazze impiegate nel locale, le controlla, valuta la qualità delle prestazioni, fa fronte alle loro richieste e ne scruta le intenzioni e gli umori.

Il reclutamento fa affidamento su attori illeciti di altri paesi o, più raramente, su italiani che dispongono di contatti diretti con i paesi di provenienza delle donne straniere. Le collaborazioni fra gestori di locali erotici e reclutatori operanti nel paese estero possono basarsi su modalità relativamente strutturate e collaudate nel tempo, come ad esempio il caso di 'agenzie' più o meno lecite che attraverso l'inserzione di annunci sulla stampa locale reclutano donne da inserire nel mercato dei servizi sessua-

<sup>34</sup> Intervista al responsabile della Cooperativa Dedalus (Napoli, 16 giugno 2006).

li in Italia. Possono altresì basarsi su conoscenze fra attori che gravitano nello stesso ambiente. Così il gestore di un locale erotico in Italia chiede al suo collega e sodale all'estero:

I (italiano): ma ragazze da scendere non ce ne sono ah?

R.: (rumeno): ce ne avevamo tante... ora proprio niente, ieri sera avevamo parlato con uno di Braccio e aspettiamo se ci dice qualcosa... in questi giorni vediamo un po'.

I.: c'era la ragazza di... inc..., quella si lamentava... A. se ne vuole sapere, ha detto che qua lavora poco e in Romania guadagna di più... a sta minchia!... dobbiamo vedere come minchia fare.

R.: ma che si lavora poco pure là, ah?

I.: ah... ieri sera ottocento euro, fino a che si tiene questo ritmo va bene (Trib. Agrigento 2006: 27-28).

A tali sistemi di reclutamento, se ne associano altri di tipo più 'informale', che fanno riferimento al giro di conoscenze a disposizione delle stesse donne che si prostituiscono. Come riferisce una certa L., rumena, che parla con la propria connazionale V., *maîtresse* e procacciatrice di donne:

V.: Va bene, se tu hai ragazze... io proprio per questo sto venendo... espressamente per questo vengo, capisci?

L.: Sì!... domani.. io ho una ragazza, che dice che ha fatto la ballerina in Spagna... dice che anche in Italia... abita da mia zia, a casa... però ho pensato di parlare prima con te e soltanto dopo con lei, poi con te.

V.: No, no... ma sai che proprio per questo vengo, per vederle, per conoscerle, per cercare altre per rassicurarmi per non avere più problemi... [alcune ragazze che lavorano all'interno del night club sono state portate in questura e hanno dichiarato che prestavano servizi sessuali a pagamento], sai? Mi sono spiegata?

L.: Prendi anche me, con te?

V.: Come?

L.: Prendi anche me, con te?

V.: Certamente! [...] E S. oppure M. e ragazze nuove, dunque voi tre siete più vecchie e il resto nuove, hai capito?

L.: Così sì, sì... guarda... io domani non posso perché ho da fare, però domenica andrò da mia zia e parlerò con questa ragazzina, questa ragazzina ha intorno ai 18 anni è di bella presenza, un bel corpo, magra, bionda...

V.: Va bene allora, comunque se ha lavorato già... capisci, lei lo sa...

L.: Sì... sì... sì... dice che ha lavorato in Italia, in Spagna...

V.: mmm...

L.: Sta bene la ragazza sai?... io parlerò con lei, le dirò, le spiegherò di che cosa si tratta...

V.: Le dici se vuole quando verrò io, che possiamo incontrarci da qualche parte per parlare tutte insieme... hai capito?

L.: Sì... sì... sì... va bene (Trib. Agrigento 2007: 124-126).

Nei casi riferiti, i gestori dei locali o loro intermediari nel paese estero inviano alle donne il denaro necessario per ottenere i documenti da esibire alla frontiera per giustificare il loro ingresso in Italia con visto turistico. Sebbene, in molti casi, le donne siano al corrente dell'attività che svolgeranno in Italia, non necessariamente conoscono nei dettagli le regole di comportamento cui dovranno attenersi e gli introiti che percepiranno dalle relazioni sessuali a pagamento. Per quelle che arrivano con visto turistico con validità trimestrale<sup>35</sup>, i gestori sono soliti saldare alla fine del periodo di permanenza le somme dovute, in modo da disincentivarle ad abbandonare prima del tempo il locale. Le prestazioni sessuali possono avvenire all'interno dei locali, nei cosiddetti *privé*, o svolgersi al di fuori, in tal caso la prostituta esce con il cliente. A fronte di consistenti introiti a vantaggio dei gestori, i guadagni che spettano alle prostitute sono sensibilmente inferiori e, a seconda dei casi, si basano su due principali modalità di accordo con il titolare del locale. Le donne possono percepire una retribuzione mensile – nei casi esaminati oscillante fra 600 e 800 euro – a cui si aggiunge una quota sui *privé* effettuati, nell'ordine di 10 o 20 euro, a seconda che si tratti di *topless* o nudo integrale, mentre il cliente paga al gestore da 50 a 100 euro. In altri casi, come riferisce la seguente conversazione, prostituta e gestore dividono a metà gli introiti delle prestazioni sessuali:

T.: (titolare): Pronto.

D.(donna): Sì, pronto.

T.: Ciao, con chi parlo?

D.: Mi hanno dato questo numero, perché mi hanno detto che lavori...

T.: Sì, ciao.

D.: Sì, ciao.

T.: Ciao, io sono T. Come ti chiami?

D.: Io R.

T.: Dimmi R.?

D.: Niente, volevo sapere se c'era posto in questa settimana?

T.: Di dove sei R.?

D.: Di origine o di...

T.: Dove ti trovi adesso?

D.: Adesso sono a Catania.

T.: A Catania, quanto prendi, non lo so come lavori?

D.: Non lo so, cioè, io spettacoli non ne faccio!

T.: Perfetto. Allora, ti spiego, noi lavoriamo in questo modo, il primo *privé* è tuo...

D.: Sì.

T.: ... il secondo, facciamo metà ciascuno, più hai il 20% delle consumazioni, se vuoi ti do l'alloggio...

<sup>35</sup> Era il caso delle donne rumene prima che la Romania entrasse, nel 2007, nell'Unione Europea.

D.: Il 20%?

T.: Sì.

D.: Ahh... sì, sì.

T.: Ok?

D.: Sì, sì. (Trib. Agrigento 2006: 198-199).

Ma quali sono i margini di autonomia delle ragazze che lavorano all'interno dei locali? Anche qui, come nel caso della prostituzione svolta in altri luoghi al chiuso, la differenza discriminante è fra ragazze trafficate e costrette a prostituirsi, da un lato, e coloro che hanno concordato con il gestore del locale la ripartizione dei profitti, dall'altro.

Nel primo caso, non è prevista alcuna forma di autodeterminazione, come riferisce la testimonianza di una ragazza nigeriana che, date le sue iniziali resistenze a prostituirsi in strada, viene condotta da un italiano in un locale erotico. Così racconta la sua esperienza:

C'erano le luci basse e i velluti e la musica, e le ragazze erano vestite bene, ma la situazione era ancora più brutta che sul marciapiede. Albanesi, russe, rumene. Sono andata in un camerino, sono riuscita a parlare con due o tre ragazze. Mi hanno chiesto con chi lavoravo. Mi ha portato 'sto tizio, ho detto. È la mia prima volta. Loro hanno detto vai via. Scappa. Mi hanno detto che loro erano state vendute [...]. Non avevano la minima possibilità di scappare. Se uscivano dal locale per prendere aria, subito arrivava un albanese con la faccia cattiva, cosa fai qui, torna subito dentro (Maragnani e Aikpitanyi 2007: 13-14).

A differenza della prostituzione di strada, che comunque implica la possibilità per la donna trafficata di allontanarsi col cliente consentendole così di fuggire, i locali erotici permettono agli sfruttatori di esercitare un controllo capillare e totalizzante su chi vi lavora, grazie al tipo di contesto e alle varie figure che ruotano attorno alla gestione delle prestazioni sessuali.

Per quanto riguarda, invece, le donne non sottoposte a tratta, comunque sono tenute ad appartarsi con i clienti nei privé e soddisfare le loro richieste, anche qualora siano state ingaggiate come intrattenitrici e ballerine. Il tipo di prestazioni sessuali, tuttavia, varia sensibilmente in relazione alle decisioni dei gestori. Si va dal cosiddetto *hard petting*, consistente in sfregamenti con il cliente – che rimane vestito – richiamanti l'atto sessuale, ai baci e palpeggiamenti, fino a veri propri rapporti sessuali. Qualora questi non siano permessi all'interno, i gestori consentono ai clienti di uscire, rimanendo con la donna prescelta alcune ore o tutta la notte. Le tariffe in questo caso crescono sensibilmente, oscillando da alcune centinaia di euro fino a cinquecento e oltre. Quanto più il locale notturno adotta una politica incentrata sull'estrema selettività della clientela, tanto più il costo delle prestazioni cresce. Al contrario, quando si tratta di locali che si procacciano clienti attraverso annunci su siti internet, quotidiani e setti-

manali locali, accettando tendenzialmente tutti coloro che si presentano, i prezzi di ingresso, delle consumazioni e delle prestazioni sessuali sono decisamente più contenuti.

Il principale interesse dei gestori è che le ragazze non si dedichino solo ad intrattenere i clienti quanto piuttosto si appartino con essi nei privé, dato che tale 'voce' è la più remunerativa e incentiva i clienti a tornare nel locale erotico. Se una ragazza si rifiuta di appartarsi con il cliente, viene allontanata dal locale, come riferisce la seguente testimonianza:

[...] all'interno del locale ho potuto notare che tutte le sere, in particolare le ragazze nigeriane ed una bulgara, alternandosi, si appartavano con i clienti nella parte sottostante il locale. Alcune ho notato che erano costrette a scendere in detta sala. Da alcune ragazze ho appreso che in detta sala loro erano costrette a praticare prestazioni sessuali orali con i clienti che gli venivano indicati dal cameriere D. Una sera anche a me venne chiesto di scendere, ma rifiutai. Per tutta risposta D. mi disse: «Questa sera passa, però pensaci bene». Anche le sere successive D. mi proponeva di scendere nella sala sottostante con i clienti, ma ho sempre rifiutato. Per questo motivo e per il fatto che avevo un amico, T. [il titolare], mi disse che non potevo più lavorare in quel locale (Trib. Montepulciano 2004: 6).

Più in generale, la libertà e l'autonomia delle donne straniere che si prostituiscono nei locali<sup>36</sup> dipendono da alcuni elementi di base, relativi al modo attraverso il quale sono state reclutate dall'organizzazione di sfruttatori. Anzitutto, essere o meno a conoscenza del tipo di lavoro che verrà richiesto: quando sono state ingannate, gli sfruttatori ricorrono alla violenza per obbligarle a prostituirsi. In secondo luogo, dal fatto di avere contratto un debito con l'organizzazione di trafficanti che le ha condotte in Italia: anche se a conoscenza di ciò che dovranno fare, verranno obbligate a prostituirsi fino a che non avranno saldato il debito. Infine, un altro aspetto rilevante riguarda la condizione di legalità o illegalità delle donne straniere, ovvero la possibilità per queste ultime di potersi muovere liberamente sul territorio italiano o, al contrario, essere facilmente ricattabili dagli sfruttatori perché temono, se individuate dalle forze dell'ordine, di essere espulse e rimandate nel loro paese.

In conclusione, il ruolo degli sfruttatori italiani nella prostituzione al chiuso, in particolare quella effettuata nei locali, è del tutto sovraordina-

<sup>36</sup> Tali considerazioni valgono anche per chi si prostituisce in strada. Semmai, nella prostituzione al chiuso, la possibilità per le donne trafficate di affrancarsi dal sistema di asservimento è decisamente più scarsa, sia perché le relazioni con i clienti sovente avvengono all'interno di un contesto controllato dagli sfruttatori, sia perché, ancora, i contatti con associazioni che lavorano nel campo del recupero di donne sfruttate sessualmente sono estremamente rari e sporadici rispetto alla strada.

to a confronto con quello degli stranieri. Anzi, potremmo dire che, per gli uni e gli altri, abbiamo una situazione rovesciata rispetto alla prostituzione di strada. A fronte di un numero ragguardevole di italiani coinvolti nello sfruttamento della prostituzione, viene da chiedersi quale sia l'influenza delle organizzazioni mafiose autoctone nella gestione dello sfruttamento sessuale.

Sia che si faccia riferimento alla prostituzione di strada che a quella al chiuso, dall'esame delle fonti processuali non emerge un significativo interesse di queste associazioni criminali verso il mercato dei servizi sessuali.

I motivi principali alla base di tale scarso coinvolgimento sono anzitutto da ricondurre ad un orientamento culturale tutt'ora esistente all'interno di organizzazioni mafiose come Cosa nostra e 'ndrangheta secondo cui chi vive alle spalle delle donne sfruttandole sessualmente viene fortemente biasimato. In taluni casi, è sufficiente che circolino voci di questo tipo su una determinata persona, parente stretta di mafiosi da più generazioni, per essere definitivamente allontanata dall'organizzazione criminale siciliana (Arlacchi 1992). In secondo luogo, queste consorterie sono molto più interessate ad attività illecite di gran lunga più redditizie dello sfruttamento sessuale, come il traffico di stupefacenti. Inserite fin dagli anni Settanta in tale mercato, le formazioni mafiose autoctone hanno stabilito un'ampia rete di collegamenti transnazionali con produttori e intermediari in altri paesi che consente loro di importare e commercializzare in Italia ingenti quantitativi di stupefacenti<sup>37</sup>.

Tuttavia, pur in assenza di un preciso e consistente coinvolgimento diretto, in alcune aree esse mettono in atto forme di controllo di tipo indiretto sullo sfruttamento sessuale. Riscontri di questo tipo si possono rilevare fra Napoli e Caserta, dove i clan dei Casalesi hanno stabilito una tassa a carico delle prostitute e dei loro sfruttatori per poter stazionare sulle strade (Dia 2003; Ministero dell'Interno 2005; 2007b). Secondo una logica simile, alcune cosche della 'ndrangheta di Crotona hanno permesso a gruppi dell'Est Europa di esercitare lo sfruttamento della prostituzione purché questi importassero droga dall'estero e gliela cedessero a prezzi di favore (Macri 2004). In altri casi è stato appurato il diretto coinvolgimento di elementi camorristici che gestivano, assieme ad altre attività illecite, un

<sup>37</sup> A titolo di esempio, è da ricordare il sequestro operato dalle forze dell'ordine di una nave mercantile proveniente dal Venezuela e diretta a Gioia Tauro, contenente 5.500 chili di cocaina occultati in blocchi di marmo (*Traffico mondiale di cocaina, 150 arresti. La 'ndrangheta ha conquistato il monopolio in Europa*, «Corriere della Sera», 29 gennaio 2004). Di recente, nel maggio 2007, un'operazione di contrasto ha appurato che alcune cosche della 'ndrangheta di Reggio Calabria avevano concordato con i produttori colombiani l'acquisto di 3.000 chili di cocaina (Dia 2007). Per una ricostruzione delle fasi che hanno condotto le organizzazioni mafiose italiane ad acquisire una posizione preminente nel traffico internazionale di stupefacenti, si veda Becucci (2006a).

traffico di donne dell'Est Europa destinate alla prostituzione nei night club del litorale ligure (Dia 2003). Per venire ad anni a noi più vicini, scorrendo i principali rapporti istituzionali redatti di anno in anno dal Ministero dell'Interno, come le relazioni della Direzione Investigativa Antimafia e i resoconti sullo stato della sicurezza in Italia, il quadro complessivo non sembra presentare mutamenti di rilievo, nel senso che non risultano relazioni stabili e significative fra attori criminali stranieri e organizzazioni mafiose autoctone finalizzate allo sfruttamento sessuale, principalmente perché queste ultime non sono interessate a tale attività<sup>38</sup>. Al contrario, in altri ambiti illeciti come il mercato degli stupefacenti, tali collaborazioni sono ben presenti da anni.

<sup>38</sup> È tuttavia da segnalare, al riguardo, il resoconto emerso dall'intervista al responsabile della Cooperativa Oasi 2. San Francesco che opera a Bari e nelle aree circostanti, secondo cui: « Vi è un rapporto di reciproco scambio fra criminalità italiana e criminalità straniera – albanese e, ultimamente, nigeriana. La criminalità locale gestisce il traffico di armi e droga, in collaborazione con la criminalità straniera (albanese, africana e dell'Est). La criminalità straniera – soprattutto in passato – era quindi libera di gestire le donne che la criminalità italiana non gestiva tradizionalmente come attività. Nel tempo questa situazione è cambiata, nel senso che, ad esempio, a settembre 2005 vi è stata la morte violenta di una ragazza nigeriana che, per scappare ad una retata della polizia, è finita sotto un camion. Ai suoi funerali, è stato molto significativo che oltre a tutta la comunità nigeriana (ragazze-vittime e maman) c'era anche tutta la criminalità barese, evidentemente per loro interessi» (Bari, 7 aprile 2006).



## CONCLUSIONI: IN CERCA DI SPIEGAZIONI

Dopo aver messo in luce, nei precedenti capitoli, i cambiamenti di lungo periodo che hanno contraddistinto il mercato dei servizi sessuali in Italia, le tipologie e le dinamiche che lo caratterizzano, concentriamo l'attenzione, in questa parte conclusiva, sulla questione principale che ha mosso, fin dall'inizio, il nostro studio e che può sinteticamente tradursi in questi termini: quali elementi hanno reso possibile l'ampliamento del sex business in Italia e, in particolare, della prostituzione?

Vari fattori, seppur collocati su piani non coincidenti, hanno contribuito a rilanciare l'offerta e la domanda di un mercato i cui contorni appaiono, in relazione ai modelli culturali prevalenti, sempre più sfumati e in continua espansione.

Sul versante dell'offerta dei servizi sessuali a pagamento quattro elementi di carattere strutturale hanno avuto un certo peso: 1) il crescente impoverimento di ampi strati sociali nei paesi del Sud del mondo e dell'Est Europa; 2) il ruolo svolto dalle forze del mercato nell'indebolire la struttura normativa esistente nelle società d'origine, 3) l'emersione di nuove aspettative su scala globale e, infine, 4) l'inserimento di attori criminali nella gestione del mercato del sesso a pagamento.

La prostituzione esercitata da donne straniere presenti in Italia trova alimento negli effetti 'ambivalenti' del processo di globalizzazione, le cui conseguenze incidono sensibilmente sulla vita delle persone. Oltre alla nota sperequazione della ricchezza fra Nord e Sud, pensiamo, ad esempio, alla crescente polarizzazione delle risorse disponibili su scala mondiale: al fatto che il quinto più ricco della popolazione, appartenente in gran parte ai paesi Ocse, disponeva alla fine degli anni novanta dell'82% dei mercati d'esportazione, contro l'1% del quinto più povero; il 68% degli investimenti all'estero contro l'1%; il 93% degli accessi a internet rispetto al 0,2% (Gallino 2000). La disuguaglianza economica colpisce in particolar modo le donne, causando una crescente femminilizzazione della povertà. Di recente, la *United Nations Population Division* ha stimato che il 48% dei migranti nel mondo è costituito da donne e che queste rappresentano il 70% dei 1,3 miliardi di persone che vivono in condizione di povertà assoluta nel mondo (Poulin 2006).

La povertà, da sola, per quanto possa determinare spinte destabilizzanti all'interno di un qualsiasi contesto sociale, difficilmente potreb-

be dare conto del crescente flusso di migranti che alimentano le fila del mercato del sesso, se non si associasse ad un ampio processo di destrutturazione delle economie locali e dei «modelli culturali» esistenti nei paesi d'origine. Sotto questo profilo, le forze del mercato costituiscono un potente fattore di disgregazione della struttura sociale e normativa di molte società locali, annullando la «sostanza umana e naturale della società» (Polanyi 1974). Lo sviluppo di «reti migratorie» gravitanti attorno alla prostituzione esemplifica, da un lato, l'erosione di precedenti modelli culturali e stili di vita e, dall'altro, rende concretamente possibile, secondo una logica di mercato, l'utilizzo del proprio corpo come strumento di scambio sesso-economico.

A tutto ciò, si viene ad aggiungere un fenomeno nuovo per portata e intensità, caratterizzato dall'innalzamento generalizzato delle aspettative individuali verso un miglioramento della propria condizione sociale ed economica. Grazie alle innovazioni tecnologiche e alla circolazione di informazioni e stili di vita tipicamente occidentali, ha preso avvio un processo comparativo fra individui su scala mondiale che non ha eguali rispetto al passato (Gallino 2000). Per fornire un esempio a dimostrazione di quanto la legittima 'globalizzazione delle opportunità' influisca sulla scelta di emigrare, riportiamo sinteticamente i risultati di una ricerca fatta in Ucraina nel 2000 da alcuni ricercatori dell'Università di Kiev. Fra le 2.048 donne intervistate, suddivise in tre categorie (lavoratrici, disoccupate e donne che si prostituivano), la decisione di lasciare il paese d'origine era dettata, per il 65% di esse, dal desiderio di migliorare la propria situazione economica. Ma il dato rilevante è che tale motivazione coinvolgeva in modo omogeneo tutte le donne intervistate, indipendentemente dall'essere occupate, disoccupate o esercitare la prostituzione (Galustian 2001). Se, da un lato, la transizione verso il mercato dei paesi appartenenti all'ex-blocco sovietico ha aperto nuove opportunità di ascesa sociale a livello locale, dall'altro, ha fatto sì che ampi strati della popolazione incontrassero sensibili difficoltà nel mantenere un tenore di vita minimamente soddisfacente: anche avendo un lavoro, chi percepisce un reddito medio-basso – in paesi come la Romania nell'ordine di poche centinaia di euro al mese – non riesce a fare fronte al consistente aumento del costo della vita.

Non va infine trascurato il ruolo ricoperto dalle organizzazioni criminali inserite nel traffico e sfruttamento di giovani donne che si prostituiscono in Italia. I network criminali utilizzano snodi e collegamenti su scala internazionale volti al reclutamento e al traffico di donne. Laddove esistono significative connessioni fra paese di origine e di insediamento in Italia degli sfruttatori (e delle donne) – il caso più evidente in tal senso è la prostituzione di origine nigeriana, gravitante entro la 'comunità' di appartenenza – si vengono a creare condizioni particolarmente favorevoli per la perpetuazione dello sfruttamento sessuale. Grazie all'esistenza di tali legami, gli sfruttatori sono in grado di raggiungere «accordi» con le ragazze sfruttate e attraverso il sostegno di fiduciari in loco esercitare se necessario convincenti forme di ritorsione nei confronti dei loro familiari.

Altre formazioni criminali straniere, caratterizzate da un grado minore di autoreferenzialità rispetto alla rete dei propri connazionali, dispongono tuttavia di collegamenti con elementi addetti al reclutamento nei paesi di partenza delle donne. In questi casi, il traffico e lo sfruttamento sessuale si basano prevalentemente su *partnership* fra sodalizi illeciti costituiti da italiani e stranieri, in particolare nell'ambito della prostituzione effettuata in appartamenti e locali erotici. Mentre il mercato del sesso si alimenta attraverso la domanda dei clienti, lo sviluppo di network illeciti transnazionali permette, raggiunto un certo grado organizzativo, la perpetuazione del sistema di sfruttamento, in analogia a quanto avviene per i processi migratori gravitanti attorno a 'reti etniche': anche qualora vengano meno le condizioni originarie che li hanno determinati, essi, in virtù delle forme di sostegno che gli immigrati garantiscono ai potenziali migranti, tenderanno ad autoriprodursi. Gli effetti combinati dei fattori esposti finora si riflettono nelle biografie delle donne che ci hanno raccontato le loro storie, segnate da violenze familiari, povertà e aspirazioni mancate, per soddisfare le quali tali persone hanno scelto, a loro rischio e pericolo, di emigrare in Italia.

Detto ciò, dobbiamo chiederci quali motivi inducono un numero consistente di uomini a rivolgersi al mercato del sesso e ad alimentarne la domanda. Il principale elemento dal punto di vista individuale è costituito dalle fantasie sessuali di cui si nutre l'immaginario maschile, attraverso le sollecitazioni mediatiche che associano correntemente il consumo di beni alla sfera sessuale, dando luogo ad un processo di interscambio identificativo fra l'uno e l'altra. Come ci ha riferito un intervistato, le prostitute 'vendono sogni' e gli uomini – aggiungiamo – credono di poterli comprare. Tuttavia, assieme al rapporto sessuale in sé, i clienti sembrano particolarmente attratti dalla relazione preliminare che si viene a creare con la prostituta, concitata e 'triviale' nell'ambito della prostituzione di strada, molto più vicina al 'gioco seduttivo' vero e proprio quando l'incontro avviene con prostitute di alto bordo. In tal senso, la fase che precede il rapporto sessuale e la prefigurazione del piacere di sperimentare, con relative fantasie sessuali, sensazioni «proibite» costituiscono la principale attrattiva verso il sesso a pagamento.

Al riguardo, possiamo constatare l'esistenza di uno stretto parallelismo fra il comportamento dei consumatori di merci e i clienti di prostitute. Per i primi il fascino esercitato dal consumo deriva soprattutto dal piacere insito nel fare shopping e non dall'acquisto dei beni in quanto tali. Con Zygmunt Bauman «i consumatori sono prima di tutto raccoglitori di sensazioni: sono collezionisti di cose *solo* in un senso secondario e derivato» (Bauman 2001: 93). In modo analogo, i clienti sono particolarmente attratti dal passare in rassegna, in strada o sul web, le varie ragazze, sulle quali vengono elaborati desideri e fantasie 'traggressive'. Va da sé poi che, in particolare nella prostituzione di strada, tali fantasie sessuali trovino scarso o nullo riscontro alla prova della realtà, come riferiscono varie testimonianze di clienti (Corso e Landi 1998).

Le sollecitazioni che conducono gli uomini verso la ricerca del sesso a pagamento sono in parte riconducibili alle difficoltà di gestire relazioni paritarie all'interno della coppia e/o all'insoddisfazione sessuale nei confronti della propria compagna<sup>1</sup>. In tal senso, i clienti ricorrono alle prostitute perché sanno che, attraverso il denaro, non subiranno alcun tipo di rifiuto, né dovranno contrarre impegni particolari (Colombo 1999; Baldaro Verde e Todella 2005). Ma assieme a ciò, altre pressioni strettamente legate alla società dei consumi fanno sì che i clienti si configurino come sperimentatori di sensazioni 'trasgressive', come dei *flâneur* erranti che sperimentano per il piacere di sperimentare. L'insieme di questi elementi aiuta a comprendere perché, pur in presenza di una progressiva libertà dei costumi sessuali<sup>2</sup>, assistiamo nel contempo ad una parallela espansione del *sex business* su scala locale e internazionale (Taylor e Jamieson 1999)

In conclusione, la mercificazione della donna – rappresentazione simbolica di un modello culturale basato sul consumo – e la prevalenza di legami sociali deboli – la «società liquida» e parcellizzata di cui parla Bauman (2002) – fanno da sfondo alla richiesta di rapporti sessuali mercenari. Al di là dell'effimera soddisfazione in termini sessuali, essi si configurano, in larga parte, come una risposta compensativa ad una crescente povertà relazionale che attraversa l'intero tessuto sociale. La prostituzione rappresenta lo specchio di problemi ben più ampi, che rimandano ai modelli di consumo e al 'vuoto relazionale' fatto di legami 'aleatori'. Essa, attraverso la mercificazione senza veli dei corpi, rispecchia le forme di relazione e di scambio di cui è permeata la società.

<sup>1</sup> Contrariamente alle donne che, grazie al movimento femminista, hanno elaborato un percorso riflessivo teso al superamento del modello patriarcale, gli uomini denotano ancora sensibili difficoltà a relazionarsi con l'altro genere secondo un criterio di parità sessuale e sentimentale, ciò che Anthony Giddens configura nei termini di «relazioni pure» (Giddens 1995).

<sup>2</sup> Per l'Italia, è sufficiente ricordare un episodio risalente al dopoguerra: quando il 28 settembre 1949 prese avvio la discussione parlamentare sulla proposta di abolizione delle case chiuse, «fu deciso dall'Amministrazione del Senato di tutelare il 'pudore' delle impiegate nubili esonerandole dal lavoro di trascrizione del dibattito che si svolgeva in Aula che fu affidato a uomini e a donne sposate» (Tamburrano 2008: 68).

## APPENDICE

### 1. *Elenco degli enti che hanno prestato la loro collaborazione alla ricerca (interviste realizzate ai responsabili nel corso del 2006)*

1. Arcidiocesi di Reggio Calabria
2. Arcidiocesi di Torino
3. Associazione Buon Pastore, Palermo
4. Associazione Casamica, Salerno
5. Associazione Differenza Donna, Roma
6. Associazione Free Woman, Ancona
7. Associazione Giraffa, Bari
8. Associazione Lule, Milano
9. Associazione Micaela, Torre Boldone (Bergamo)
10. Associazione Oasi2, Trani (Bari)
11. Associazione On the Road, Martinsicuro (Teramo)
12. Associazione Papa Giovanni XXIII, Rimini
13. Associazione Penelope, Messina
14. Associazione Piam, Asti
15. Associazione Pianzola Olivelli, Cilavegna (Pavia)
16. Associazione Tampep, Torino
17. Caritas diocesana, Concordia Pordenone (Pordenone)
18. Casa dei Giovani, Bagheria (Palermo)
19. Centro Donne Antiviolenza – Cedav, Messina
20. Comitato per i diritti civili delle prostitute, Pordenone
21. Comune di Cagliari
22. Comune di Gela
23. Comune di Milano
24. Comune di Mogliano Veneto (Treviso)
25. Comune di Montecatini (Pistoia)
26. Comune di Napoli
27. Comune di Palermo e Croce Rossa di Palermo
28. Comune di Perugia
29. Comune di Quartu Sant'Elena (Cagliari)
30. Comune di Roma
31. Comune di Rovereto
32. Comune di Salerno
33. Comune di Siena

34. Comune di Siracusa
35. Comune di Torino
36. Comune di Venezia
37. Comune di Verona
38. Congregazione Figlie della Carità, Sardegna
39. Consorzio Servizi Sociali C.I.S.S.A.C.A., Alessandria
40. Cooperativa Centro Aiuto Psico-sociale – CAPS, Bari
41. Cooperativa Centro di Animazione Triccheballacche – CAT, Firenze
42. Cooperativa Lotta contro l'Emarginazione, Milano
43. Cooperativa Magliana 80, Roma
44. Cooperativa Parsec, Roma
45. Gruppo Abele, Torino
46. Istituto Artigianelli Crispolti, Todi (Perugia)
47. Provincia di Arezzo
48. Provincia di Crotone
49. Provincia di Foggia
50. Provincia di Genova
51. Provincia di Livorno
52. Provincia di Massa e Carrara
53. Provincia di Novara
54. Provincia di Pistoia
55. Provincia di Verona
56. Regione Emilia Romagna

## 2. *Elenco delle intervistate*

I nomi sono stati modificati per garantire l'anonimato.

1. Alina, rumena, 25 anni
2. Anna, rumena, 25 anni
3. Brenda, rumena, 23 anni
4. Catalina, rumena, 24 anni
5. Caterina, rumena, 20 anni
6. Claudia, albanese, 29 anni
7. Cristina, rumena, 41 anni
8. Helena, ucraina, 23 anni
9. Joy, nigeriana, 27 anni
10. Lara, moldava, 24 anni
11. Larissa, ucraina, 24 anni
12. Lisa, nigeriana, 24 anni
13. Lucia, rumena, 22 anni
14. Marina, albanese, 23 anni
15. Melania, rumena, 21 anni
16. Rina, albanese, 23 anni
17. Silvy, nigeriana, 28 anni

### 3. *Persone denunciate in Italia per reati inerenti la prostituzione (anni 2004-2007)*

Tabella 1. Distribuzione per principali nazionalità (anno 2004)

Paese di provenienza	Numero denunciati
Italia	956
Albania	349
Romania	343
Luogo ignoto	156
Nigeria	128
Brasile	82
Cina	75
Colombia	54
Moldavia	40
Bulgaria	38
Serbia e Montenegro	32
Altro	214
<b>Totale stranieri</b>	<b>1.511</b>

*Fonte:* dati operativi SDI-SSD

Tabella 2. Distribuzione per principali nazionalità (anno 2005)

Paese di provenienza	Numero denunciati
Italia	903
Romania	394
Albania	387
Cina	196
Luogo ignoto	174
Nigeria	151
Brasile	101
Repubblica Dominicana	43
Moldavia	38
Bulgaria	24
Uruguay	23
Altro	183
<b>Totale stranieri</b>	<b>1.714</b>

*Fonte:* dati operativi SDI-SSD

Tabella 3. Distribuzione per principali nazionalità (anno 2006)

Paese di provenienza	Numero denunciati
Italia	1.144
Romania	361
Albania	287
Cina	201
Luogo ignoto	186
Brasile	152
Nigeria	129
Colombia	62
Repubblica Dominicana	50
Serbia e Montenegro	28
Moldavia	25
Altro	245
<b>Totale stranieri</b>	<b>1.726</b>

*Fonte:* dati operativi SDI-SSD

Tabella 4. Distribuzione per principali nazionalità (gennaio-marzo 2007)

Paese di provenienza	Numero denunciati
Italia	328
Romania	101
Cina	94
Albania	84
Luogo ignoto	26
Nigeria	23
Brasile	18
Colombia	16
Repubblica Dominicana	11
Serbia e Montenegro	9
Moldavia	6
Altro	55
<b>Totale stranieri</b>	<b>443</b>

*Fonte:* dati operativi SDI-SSD

## BIBLIOGRAFIA

### 1. Documenti giudiziari

- Trib. Agrigento 2006, Ufficio del Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Agrigento, *Ordinanza di applicazione della custodia cautelare in carcere*, N. 4772/06 GIP.
- Trib. Agrigento 2007, Ufficio del Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Agrigento, *Ordinanza di applicazione della custodia cautelare in carcere*, N. 182/07 GIP.
- Trib. Caltanissetta 2005a, Ufficio del Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Caltanissetta, *Ordinanza di applicazione della custodia cautelare in carcere*, N. 661/04 GIP.
- Trib. Caltanissetta 2005b, Ufficio del Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Caltanissetta, *Ordinanza di applicazione di misure cautelari personali*, N. 1937/04 GIP.
- Trib. Caltanissetta 2005c, Ufficio del Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Caltanissetta, *Ordinanza applicativa di misura cautelare*, N. 1465/04 GIP.
- Trib. Catanzaro 2003, Sezione di Polizia Giudiziaria – Carabinieri presso la Procura della Repubblica di Catanzaro, *Informativa in merito a denuncia*, N. 3800/01 RGNR.
- Trib. Catanzaro 2005, Direzione Distrettuale Antimafia presso la Procura della Repubblica di Catanzaro, *Richiesta di custodia cautelare al Giudice distrettuale per le indagini preliminari*.
- Trib. Firenze 2002, Ufficio del Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Firenze, *Decreto di fissazione dell'udienza preliminare*, N. 106466/00 RGIP.
- Trib. Firenze 2004a, Procura della Repubblica presso il Tribunale, *Richiesta di applicazione di misure cautelari*, N. 3646/03 RGNR.
- Trib. Firenze 2004b, Procura della Repubblica presso il Tribunale di Firenze, *Richiesta di rinvio a giudizio*, N. 4528/98 RGNR.
- Trib. Firenze 2005, Ufficio del Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Firenze, *Decreto che dispone il giudizio*, N. 14892/04 GIP.
- Trib. Firenze 2006a, Ufficio del Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Firenze, *Ordinanza di applicazione della misura della custodia cautelare in carcere*, N. 11137/06 GIP.

- Trib. Firenze 2006b, Procura della Repubblica presso il Tribunale di Firenze, *Richiesta di applicazione di misure cautelari*, N. 11031/04 RGNR.
- Trib. Firenze 2007a, Ufficio del Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Firenze, *Decreto che dispone il giudizio*, N. 12434/06 GIP.
- Trib. Firenze 2007b, Procura della Repubblica presso il Tribunale di Firenze, N. 2054/07 NR.
- Trib. Massa 2005a, Tribunale di Massa, *Sentenza*, N. 446/05.
- Trib. Massa 2005b, Tribunale di Massa, *Sentenza*, N. 532/05.
- Trib. Massa 2006a, Tribunale di Massa, *Sentenza*, N. 110/06.
- Trib. Massa 2006b, Tribunale di Massa, *Sentenza*, N. 142/06.
- Trib. Massa 2006c, Tribunale di Massa, *Sentenza*, N. 228/06.
- Trib. Massa 2006d, Tribunale di Massa, *Sentenza*, N. 659/06.
- Trib. Milano 2003, Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano, *Richiesta di rinvio a giudizio*, N. 7536/02 GIP.
- Trib. Milano 2005a, Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano, *Richiesta di sequestro preventivo*, N. 4096/03 RGNR.
- Trib. Milano 2005b, Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano, *Richiesta di rinvio a giudizio*, N. 50559/04 RGNR.
- Trib. Milano 2005c, Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano, *Richiesta di applicazione di misura cautelare personale*, N. 26788/04 RGNR.
- Trib. Milano 2005d, Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano, *Richiesta di applicazione di misura cautelare personale*, N. 39511/04 RGNR.
- Trib. Milano 2005e, Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano, *Richiesta di applicazione di misura cautelare personale*, N. 50559/04 RGNR.
- Trib. Milano 2006, Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano, *Richiesta di rinvio a giudizio*, N. 38221/05 RGNR.
- Trib. Montepulciano 2004, Procura della Repubblica presso il Tribunale di Montepulciano, *Richiesta di rinvio al giudizio al Giudice per l'udienza preliminare*, N. 1272/03 RGNR.
- Trib. Montepulciano 2005, Procura della Repubblica presso il Tribunale di Montepulciano, *Richiesta per l'applicazione delle misure cautelari al Giudice per le indagini preliminari*, 24/08/2005.
- Trib. Napoli 2003, Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, *Richiesta per l'applicazione di misure cautelari al Giudice per le indagini preliminari*, N. 37823/R/00.
- Trib. Palermo 2006, Sezione per il riesame dei provvedimenti restrittivi della libertà personale e dei provvedimenti di sequestro presso il Tribunale di Palermo, *Pronunciamento di dispositivo e di ordinanza*, 28/06/06.
- Trib. Reggio Calabria 2001a, Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Reggio Calabria, *Sentenza*, N. 6955/01 GIP.
- Trib. Reggio Calabria 2001b, Sezione del Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Reggio Calabria, *Sentenza*, N. 476/01.

- Trib. Reggio Calabria 2001c, Tribunale di Reggio Calabria, *Sentenza*, N. 316/01.
- Trib. Reggio Calabria 2001d, Tribunale di Reggio Calabria, *Sentenza*, N. 317/01.
- Trib. Reggio Calabria 2004, Ufficio del Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Reggio Calabria, *Decreto che dispone il giudizio*, N. 506/04 GIP.
- Trib. Reggio Calabria 2005a, Tribunale di Reggio Calabria, *Sentenza*, N. 104/05.
- Trib. Reggio Calabria 2005b, Ufficio del Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Reggio Calabria, *Sentenza*, N. 74/05.
- Trib. Reggio Calabria 2006a, Tribunale di Reggio Calabria, *Sentenza*, N. 147/05 RGT.
- Trib. Reggio Calabria 2006b, Ufficio del Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Reggio Calabria, *Sentenza*, N. 147/06.
- Trib. Roma 2002, Direzione Distrettuale Antimafia presso la Procura della Repubblica di Roma, *Richiesta per l'applicazione di misure cautelari*, N. 28924/02 RGNR.
- Trib. Rovigo 2006, Corte d'Assise di Rovigo, *Sentenza*, N.1/06.
- Trib. S. M. Capua Vetere 2005, Ufficio del Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, *Ordinanza di misura cautelare personale*, N. 1795/03 Gip.
- Trib. Torino 2005a, Tribunale di Torino, *Sentenza*, N. 1194/05.
- Trib. Torino 2005b, Tribunale di Torino, *Sentenza*, N. 4828/05.
- Trib. Torino 2005c, Sezione dei Giudici per le indagini preliminari, *Ordinanza di applicazione della misura della custodia cautelare in carcere*, 15/02/05.
- Trib. Torino 2006a, Tribunale di Torino, *Sentenza*, N. 705/06.
- Trib. Torino 2006b, Giudice per le indagini preliminari presso Tribunale di Torino, *Sentenza*, N. 664/06.
- Trib. Trieste 2001, Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trieste, *Richiesta per l'applicazione della custodia cautelare personale*, N. 8288/00.
- Trib. Trieste 2004, Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trieste, *Richiesta per l'applicazione della custodia cautelare personale*, N. 308/04.
- Trib. Trieste 2006a, Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trieste, *Richiesta di rinvio a giudizio*, N. 1178/06 NR.
- Trib. Trieste 2006b, Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trieste, *Decreto di fermo*, N. 1727/06 NR.
- Trib. Trieste 2006c, Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trieste, *Richiesta per l'applicazione della custodia cautelare personale*, N. 2613/06.
- Trib. Udine 2003, Corte d'Assise di Udine, *Sentenza*, N. 1 29/05/03.

## 2. Studi

- Agustín L.M. 2007, *Sex at the Margins: Migration, Labour Markets and the Rescue Industry*, Zed Books, Londra.
- Albano T. 2003, *I paesi di origine delle vittime sulla tratta: uno dei vari punti di osservazione possibili di una umanità in movimento*, in Associazione On the Road (a cura di), *Porneia. Voci e sguardi sulle prostituzioni*, Il Poligrafo, Padova, pp. 197-208.
- Ambrosini M. 2008, *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni internazionali*, Il Mulino, Bologna.
- Anonima 1979, *Manuale dell'allegria battona*, Gabriele Mazzotta, Milano.
- Arlacchi P. 1992, *Gli uomini del disonore*, Mondadori, Milano.
- Baldaro Verde J., Todella, R. 2005, *Gli specchi dell'eros maschile*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Balocchi M. 2003, *Genere*, in Bettin Lattes G. (a cura di), *Per leggere la società*, Firenze University Press, Firenze, pp. 179-204.
- Barry K. 1995, *The Prostitution of Sexuality*, New York University Press, New York.
- Bauman Z. 2001 [1998], *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze per le persone*, Laterza, Roma-Bari.
- 2002 [2000], *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari.
- Becker G.S. 1968, *Crime and punishment. An economic analysis*, «Journal of political economy», LXXVI, pp. 169-217.
- Bandini T. et al. 1991, *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*, Giuffrè, Milano.
- Becucci S., Massari, M. 2003, *Globalizzazione e criminalità*, Laterza, Roma-Bari.
- Becucci S. 2006a, *Criminalità multietnica. I mercati illegali in Italia*, Laterza, Roma-Bari.
- 2006b, *Imprese etniche e criminalità organizzata: le comunità cinesi nei distretti industriali italiani*, «Avviso Pubblico. Enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie», n. 2, pp. 2-17.
- Bedin E., Donadel, C. 2007, *La tratta di persone a scopo di sfruttamento sessuale in strada e negli ambienti al chiuso*, in Carchedi F., Orfano E. (a cura di), *La tratta di persone in Italia. Evoluzione del fenomeno ed ambiti di sfruttamento*, FrancoAngeli, Milano, pp. 74-125.
- Bell D. 1964 [1960], *Violenza e politica*, Comunità, Milano.
- Bernocchi F. 1974, *L'attività sessuale femminile a scopo di lucro. La situazione attuale*, «Difesa sociale», n. 2, pp. 163-174.
- Bimbi F. 2001, *Prostituzione, migrazioni e relazioni di genere*, in «πόλις», XV, n. 1, pp. 13-34.
- Blumir G., Sauvage, A. 1980, *Donne di vita, vita di donne*, Mondadori, Milano.

- Bracey D.H. 1999, *Prostitution*, in Tierney H. (a cura di), *Women's Studies Encyclopedia*, Greenwood Press, Westport Connecticut, pp. 1151-1154.
- Bufo M. 2005, *Prostituzione, trafficking, sommerso: linee evolutive di un fenomeno*, in *Il sommerso. Una ricerca sperimentale su prostituzione al chiuso, sfruttamento e trafficking*, «I Quaderni di Strada 2.0.», pp. 10-16.
- Bufo M., Saponaro A. 2005, *Cronache del sommerso: la prostituzione al chiuso sulla stampa*, in *Il sommerso. Una ricerca sperimentale su prostituzione al chiuso, sfruttamento e trafficking*, «I Quaderni di Strada 2.0.», pp. 145-162.
- Canosa R. 1981, *Sesso e stato. Devianza sessuale e interventi istituzionali nell'Ottocento italiano*, Mazzotta, Milano.
- Carchedi F. 2000, *La prostituzione straniera in Italia: analisi dei risultati dell'indagine sulle protagoniste e i modelli relazionali*, in Carchedi F. et al. (a cura di), *I colori della notte*, FrancoAngeli, Milano, pp. 100-162.
- Carchedi F. 2004a, *La prostituzione migrante e la prostituzione derivante dal traffico coercitivo di donne. Un quadro complessivo* in Carchedi F. (a cura di) *Prostituzione migrante e donne trafficate. Il caso delle donne albanesi, moldave e rumene*, FrancoAngeli, Milano, pp. 25-52.
- 2004b, *Il traffico di donne. Il caso moldavo* in Carchedi F. (a cura di) *Prostituzione migrante e donne trafficate. Il caso delle donne albanesi, moldave e rumene*, FrancoAngeli, Milano, pp. 77-105.
- Castelli V. 2003, *La strada come luogo della prostituzione*, in Associazione On the Road (a cura di), *Porneia. Voci e sguardi sulle prostituzioni*, Il Poligrafo, Padova, pp. 209-240.
- Cavarero A., Restaino F. 2002, *Le filosofie femministe*, Bruno Mondadori, Milano.
- Chapkis W. 1997, *Live Sex Acts: Women Performing Erotic Labor*, Routledge, New York.
- Chapman D. 1971, *Lo stereotipo del criminale. Componenti ideologiche e di classe nella definizione del crimine*, Einaudi, Torino.
- Ciconte E., Romani P. 2002, *Le nuove schiavitù. Il traffico degli esseri umani nell'Italia del XXI secolo*, Editori Riuniti, Roma.
- Coleman S.J. 2005 [1990], *Fondamenti di teoria sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Colombo E. 1999, *I clienti della prostituzione. Una possibile tipologia*, in Leonini L. (a cura di), *Sesso in acquisto. Una ricerca sui clienti della prostituzione*, Unicopli, Milano, pp. 39-63.
- Cornish D., Clarke R. 1987, *Understanding crime displacement: An application of rational choice theory*, «Criminology», 25, n. 4, pp. 933-947.
- Corso C., Landi S. 1991, *Ritratto a tinte forti*, Giunti, Firenze.
- 1998, *Quanto vuoi? Clienti e prostitute si raccontano*, Giunti, Firenze.
- Corso C., Trifirò, A. 2003, *... e siamo partite! Migrazione, tratta e prostituzione straniera in Italia*, Giunti, Firenze.

- Cutrufelli M.R. 1981, *Il cliente. Inchiesta sulla domanda di prostituzione*, Editori Riuniti, Roma.
- Dal Lago A., Quadrelli E. 2003, *La città e le ombre. Crimini, criminali, cittadini*, Feltrinelli, Milano.
- Danna D. 2004, *Donne di mondo: commercio del sesso e controllo statale*, Elèuthera, Milano.
- Davis K. 1937, *The Sociology of Prostitution*, «American Sociological Review», 2, n. 5, pp. 744-755.
- Davis N.J. 1997, *Prostituzione*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, volume VII, pp. 134-144.
- Di Nicola A. 2006, *La prostituzione nell'Unione Europea tra politiche e tratta di esseri umani*, FrancoAngeli, Milano.
- Direzione Investigativa Antimafia (Dia) 2003, *Attività svolta e risultati conseguiti (1° semestre 2003)*, <[http://www.interno.it/dip\\_ps/dia/index.htm](http://www.interno.it/dip_ps/dia/index.htm)> (10/10/2008).
- 2007, *Attività svolta e risultati conseguiti (1° semestre 2007)*, <[http://www.interno.it/dip\\_ps/dia/index.htm](http://www.interno.it/dip_ps/dia/index.htm)> (10/10/2008).
- Donadel C., Martini R.E. (a cura di) 2005, *La prostituzione invisibile*, Progetto WEST, Regione Emilia-Romagna.
- Durkheim E. 1898, *La prohibition de l'inceste et ses origines*, «Année Sociologique», 1, pp. 1-70.
- Engels F. 2005 [1884], *L'origine della famiglia, della proprietà provata e dello stato*, Editori Riuniti, Roma.
- Ferraris V. 2004, *Kinda. Ricerca sulla prostituzione maschile di giovani stranieri*, rapporto di ricerca, Torino.
- Gagnon J.H. 1968, *Prostitution*, in David L.S. (a cura di), *International Encyclopedia of the Social Sciences*, MacMillan Company & The Free Press, USA, pp. 592 – 597.
- Gallino L. 2000, *Globalizzazione e diseguaglianze*, Laterza, Roma-Bari.
- Galustian Y. 2001, *Trafficking in Women as the Social problem of a Society*, Ukrainian Institute for Social Research, Kiev, in *Trafficking in Women: Innovative Strategies and Tools for Action*, (Final Report of the Conference Organized by the International Helsinki Federation for Human Rights in Cooperation with La Strada-Ukraine), Vienna, pp. 22-25.
- Gangoli G., Westmarland N. 2006, *International Approaches to Prostitution: Law and Policy in Europe and Asia*, Policy Press, Bristol.
- Goffman E. 2003 [1963], *Stigma*, Ombre Corte, Verona.
- Jeffreys S. 1997, *The Idea of Prostitution*, Spinifex Press, Melbourne.
- Jolin A. 1993, *Germany*, in Davis N.J. (a cura di), *Prostitution: An International Handbook on Trends, Problems, and Policies*, Greenwood Press, Westport, pp. 129-156.
- Kempadoo K. 1999, *Sun, Sex, and Gold*, Rowman & Littlefield Publishers, Lanham.

- Kitsuse I.J., Cicourel, V.A. 1963, *A note on the uses of official statistics*, «Social Problems», 11, pp. 131-139.
- Lemert M.E. 1981 [1967] *Devianza, problemi sociali e forme di controllo*, Giuffrè, Milano.
- Light I. 1977, *The Ethnic Vice Industry. 1840-1914*, «American Sociological Review», 42, giugno, pp. 464-479.
- Lim L.L. 1998, *The Sex Sector: The Economic and Social Bases of Prostitution in Southeast Asia*, International Labour Office, Ginevra.
- Lombroso C. 1923 [1893], *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*, Fratelli Bocca, Torino.
- Lupsha A.P. 1986, *Organized Crime in the United States*, in Kelly R. (a cura di), *Organized Crime. A Global Perspective*, Rowman & Littlefield Publishers, New Jersey, pp. 32-57.
- Macrì V. (a cura di) 2004, *Conferenza nazionale sulla 'ndrangheta*, Direzione Nazionale Antimafia, Roma, 12 maggio, pp. 1-44, (dattiloscritto).
- Maida V., Mazzonis M. 2004, *Il traffico di donne. Il caso albanese*, in Carchedi F. (a cura di), *Prostituzione migrante e donne trafficate. Il caso delle donne albanesi, moldave e rumene*, Angeli, Milano, pp. 53-76.
- Maragnani L., Aikpitanyi I. 2007, *Le ragazze di Benin City. La tratta delle nuove schiave dalla Nigeria ai marciapiedi d'Italia*, Melampo, Milano.
- Marcasciano P. 2003, *La prostituzione transessuale*, in Associazione On the Road (a cura di), *Porneia. Voci e sguardi sulle prostituzioni*, Il Poligrafo, Padova, pp. 95-129.
- 2008, *Favolose Narranti*, Manifestolibri, Roma.
- Marradi A. 1980, *Concetti e metodo per la ricerca sociale*, La Giuntina, Firenze.
- Merton R. 2000[1957], *Teoria e struttura sociale*, Il Mulino, Bologna, Vol.II.
- Mazzesi D. 2006, *L'attività delle Forze dell'Ordine contro lo sfruttamento della prostituzione cinese*, relazione presentata al «Meeting transnazionale Ex-Change Emergendo», Pisa, pp. 1-9.
- Millet K. 1975 [1971], *Prostituzione. Quartetto per voci femminili*, Einaudi, Torino.
- Ministero dell'Interno 2005, *Rapporto sullo stato della sicurezza in Italia*, <<http://www.ministerointerno.it/>> (5/1/2006).
- Ministero dell'Interno (2007a), *Osservatorio sulla prostituzione e sui fenomeni delittuosi ad essa connessi: relazione sulle attività svolte (primo semestre 2007)*, <<http://www.ministerointerno.it/>> (23/10/2007).
- Ministero dell'Interno (2007b), *Rapporto sullo stato della sicurezza in Italia*, <<http://www.ministerointerno.it/>> (20/2/2008).
- Nare L. (a cura di) 2008, *La comunità transnazionale dello Sri Lanka a Napoli*, in Colombo A., Sciortino S. (a cura di), *Stranieri in Italia. Trent'anni dopo*, Il Mulino, Bologna, pp. 83-116.
- Nead L. 1999, *Stigmatization of Prostitutes*, in Nye A.R. (a cura di), *Sexuality*, Oxford University Press, Oxford and New York, pp. 131-132.

- Nussbaum M. 1998, "Whether from Reason or Prejudice": Taking Money for Bodily Services, «The Journal of Legal Studies», 27, n. 2, pp. 693-724.
- Nye A.R. (a cura di) 1999, *Sexuality*, Oxford University Press, Oxford-New York.
- O'Connell Davidson J. 2001 [1988], *La prostituzione. Sesso, soldi e potere*, Dedalo, Bari.
- Pateman C. 1988, *The Sexual Contract*, Stanford University Press, Stanford.
- Pegna S. 2006, 'Perché lo sai che in Europa è meglio'. *Le transessuali brasiliane in Versilia*, «πόλις», XX, n. 1, pp. 59-81.
- Pheterson G. 1993, *The Whore Stigma: Female Dishonor and Male Unworthiness*, «Social Text», n. 37, pp. 39-64.
- Piccone Stella S., Saraceno C. (a cura di) 1996, *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, Il Mulino, Bologna.
- Pisano I. 2002, *Io Puttana. Parlano le prostitute*, Marco Tropea, Milano.
- Polanyi K. 1974 [1944], *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino.
- Ponzo I. 2005, *Reti che sostengono e legami che costringono. Il caso dei rumeni a Torino*, in Colombo A., Caponio T. (a cura di), *Stranieri in Italia. Migrazioni globali, integrazioni locali*, Il Mulino, Bologna, pp. 205-233.
- Poulin R. 2006 [2005], *Introduzione: Quindici tesi sul capitalismo e sullo sfruttamento mondiale della prostituzione*, in Poulin R. (a cura di), *Prostituzione. Globalizzazione incarnata*, Jaca Book, Milano, pp. 9-33.
- Rastrelli R. 2005, *Immigrazione cinese e criminalità. Fonti e interpretazioni a confronto*, in Trentin G. (a cura di), *La Cina che arriva. Il sistema del dragone*, Avagliano Editore, Roma, pp. 207-255.
- Repetto T. 1976, *Crime prevention and the displacement phenomenon*, «Crime and Delinquency», n. 22, pp. 166-177
- Ricolfi L. 2005, *Dossier Italia. A che punto è il "Contratto con gli italiani"*, Il Mulino, Bologna.
- Rivera A. 2001, *Etnia-eticità*, in Gallissot R., Kilani M., Rivera A., *L'imbroglio etnico in quattordici parole-chiave*, Dedalo, Bari, pp. 123-151.
- Rubin G. 1975, *The Traffic in Women: Notes on the Political Economy of Sex*, in Reiter R. (a cura di), *Towards an Anthropology of Women*, Monthly Review Press, New York, pp. 157-210.
- Ruggiero V. 1996, *Economie sporche*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Salierno G. 2001, *Fuori margine*, Einaudi, Torino.
- Sassen S. 2004 [2002], *Città globali e circuiti di sopravvivenza*, in Ehrenreich B., Hochschild A.R., *Donne globali. Tate, colf e badanti*, Feltrinelli, Milano, pp. 233-253.
- 2007 [2006], *Una sociologia della globalizzazione*, Einaudi, Torino.
- Scodanibbio S. 2003, *La prostituzione femminile*, in Associazione On the Road (a cura di), *Porneia. Voci e sguardi sulle prostituzioni*, Il Poligrafo, Padova, pp. 49-74.

- Sen A. 1990, *Gender and Cooperative Conflicts*, in Tinker I. (a cura di), *Persistent Inequalities Women and World Development*, Oxford University Press, Oxford-New York, pp. 123-149.
- Simmel G. 1984 [1900], *Filosofia del denaro*, UTET, Torino.
- Sterk-Elifson C., Campbell C.A. (1993), *The Netherlands*, in Davis N.J. (a cura di), *Prostitution: An International Handbook on Trends, Problem and Policies*, Greenwood Press, Westport, pp. 191-206.
- Stella R. 2001, *I consumi di pornografia in rete*, in Fabris G. (a cura di), *Amore e sesso ai tempi di Internet*, FrancoAngeli, Milano, pp. 101-125.
- Tabet P. 2004, *La grande beffa. Sessualità delle donne e scambio sessuo-economico*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ).
- Tamburrano G., Tamburrano G. 2008, *Lina Merlin e le case chiuse*, Nuova Iniziativa Editoriale, Roma.
- Tampep-Transnational Aifd/Std, Prevention Among Migrant Prostitutes in Europe/Project 2002, *Final Report 5 (September 2000/February 2002)*, [www.tampep.com/documents.asp?section=reports](http://www.tampep.com/documents.asp?section=reports) (11/9/2008).
- Tatafiore R. 1997 [1994], *Sesso al lavoro*, Est, Milano.
- 1998, *Uomini di piacere...e donne che li comprano*, Frontiera Editore, Milano.
- Taylor I., Jamieson R. 1999, *Sex Trafficking and the mainstream of market culture*, «Crime, Law & Social Change», 32, pp. 257-278.
- Thomas W.I. 1997 [1921], *Gli immigrati e l'America*, Donzelli, Roma.
- Tolu C. 2003, *Diversificazione nei luoghi di origine dei migranti cinesi*, in Ceccagno A. (a cura di), *Migranti a Prato. Il distretto tessile multietnico*, FrancoAngeli, Milano, pp. 137-166.
- Uba W., Monzini P. 2007, *Il mio nome non è Wendy*, Laterza, Roma-Bari.
- United Nations 1975, Fifth United Nations Congress on the Prevention of Crime and the Treatment of Offenders, *Report prepared by the Secretariat*, Vienna, 1-12 September.
- 2000a, *United Nations Convention Against Transnational Organized Crime*, United Nations, New York.
- 2000b, *Interpretative notes for the official records (travaux préparatoires) of the negotiation of the United Nations Convention against Transnational Organized Crime and the Protocols thereto*, November.
- United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute (Unicri) 2004, *Il traffico delle ragazze nigeriane in Italia*, Unicri, Roma.
- Valentine D., Wilchins R.A. 1997, *One Percent on the Burn Chart: Gender, Genitals, and Hermaphrodites with Attitude*, «Social Text», n. 52/53, pp. 215-222.
- Veneziani A., Reim R. 1999, *I mignotti*, Castelvevchi, Roma.
- Visconti G. 2008, *Sex inchiesta sul mondo delle squillo e dei gicolo di lusso in internet*, Aliberti, Reggio Emilia.
- Welzer-Lang D. 2006 [2004], *Maschi e altri maschi. Gli uomini e la sessualità*, Einaudi, Torino.

- White L. 1990, *The Comforts of Home. Prostitution in Colonial Nairobi*, Chicago University Press, Chicago.
- Zingarelli N. 1966, *Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna.

### 3. Siti internet

- <<http://www.bazar.it/>> (10/10/2008)
- <<http://www.brendatrans.com/home.htm>> (10/10/2008)
- <<http://www.escortforumit.com/>> (10/10/2008)
- <<http://www.leperlerare.com/>>
- <<http://www.lineaerotica.net/>> (10/10/2008)
- <<http://www.milenacavalli.com/>> (10/10/2008)
- <<http://www.ministerointerno.it/>> (10/10/2008)
- <<http://www.osservatoriotratta.it/>> (10/10/2008)
- <<http://www.piccoletrasgressioni.it/>> (10/10/2008)
- <<http://www.rosa-rossa.com/>> (10/10/2008)
- <<http://www.sacroprofano.net/>> (10/10/2008)
- <<http://www.sensualelarissa.com/>> (10/10/2008)
- <<http://www.stratisustrati.com/blog/>> (10/10/2008)
- <<http://www.tampep.com>> (11/09/2008)

## INDICE DEI NOMI

- Agustín L.M. 15, 17  
Aikpitanyi I. 27, 32, 36-37, 71-76, 100  
Albano T. 24  
Ambrosini M. 68-69  
Anonima 26, 30  
Arlacchi P. 102
- Baldaro Verde J. 108  
Balocchi M. 6  
Bandini T. 93  
Barry K. 11  
Bauman Z. 107-108  
Becker G.S. 51  
Becucci S. 71, 77, 83, 89, 102  
Bell D. 30, 74  
Bedin E. 35, 95  
Bernocchi F. 35  
Bimbi F. 4, 13  
Blumir G. 20-21, 30, 32, 35  
Bracey D.H. 4
- Campbell C.A. 15  
Canosa R. 8  
Castelli V. 36, 63  
Cavarero A. 11, 17  
Chapkis W. 11, 15  
Chapman D. 93  
Ciccioli P. 26, 36  
Ciconte E. 83  
Cicourel V. A. 93  
Coleman S. J. 77, 80  
Colombo E. 108  
Cornish D. 65
- Clarke R. 65  
Corso C. 17, 21, 23, 25-26, 29, 30-32, 38, 46, 48, 107  
Cutrufelli M. R. 35
- Dal Lago A. 42-50  
Danna D. 7-8  
Davis K. 3-4, 8, 10, 14  
Davis N.J. 3-4, 8, 10, 14  
Di Nicola A. 38  
Doezema J. 2  
Durkheim E. 9
- Engels F. 9
- Ferraris V. 50
- Gagnon J.H. 6  
Gallino L. 105-106  
Galustian Y. 106  
Gangoli G. 4  
Gilioli A. 44  
Goffman E. 5
- Jamieson R. 108  
Jeffreys S. 12  
Jolin A. 15
- Kempadoo K. 2, 18  
Kitsuse I. J. 93
- Landi S. 17, 21, 23, 25-26, 28, 30-31, 38, 46, 48, 107  
Lemert M. E. 75

- Light I. 94  
 Lim L.L. 3  
 Lombroso C. 8-9  
 Lupsha A. P. 69  
  
 Macri V. 102  
 Maida V. 24  
 Maragnani L. 27, 32, 36-37, 71-72, 74-76, 100  
 Marcasciano P. 23, 31, 41, 48-49  
 Marradi A. 4  
 Martini R.E. 64-65  
 Mazzezi D. 94  
 Mazzonis M. 24  
 Merton R. 74  
 Millet K. 5, 14  
 Monzini P. 25, 36, 78  
  
 Nead L. 9  
 Nare L. 77  
 Nussbaum M. 5  
 Nye A.R. 8  
  
 O'Connell D. J. 12-13, 42, 44, 51, 63  
  
 Pateman C. 11  
 Pegna S. 48-49, 53  
 Pheterson G. 3, 6, 14, 17  
 Piccone Stella S. 6  
 Pisano I. 24-25  
 Polanyi K. 106  
 Ponzo I. 80  
 Poulin R. 2, 105  
  
 Quadrelli E. 42-50  
  
 Rastrelli R. 95  
 Reim R. 50  
 Repetto T. 65  
  
 Restaino F. 11, 17  
 Ricolfi L. 38  
 Rivera A. 16  
 Romani P. 83  
 Rubin G. 6  
 Ruggiero V. 41  
  
 Salierno G. 41, 47-48  
 Saponaro A. 97  
 Saraceno C. 6  
 Sassen S. 2, 56  
 Sauvage A. 20-21, 30, 32, 35  
 Scodanibbio S. 24  
 Sen A. 6  
 Simmel G. 9  
 Stella R. 3  
 Sterk-Elifson C. 15  
  
 Tabet P. 4, 6, 16  
 Tamburrano G.G. 108  
 Tatafiore R. 19-20, 25-26, 39  
 Taylor I. 108  
 Thomas W.I. 43  
 Todella R. 108  
 Tolu C. 94  
 Trifirò A. 32  
  
 Uba W. 25, 36, 78  
  
 Valentine D. 41  
 Veneziani A. 50  
 Visconti G. 29  
  
 Welzer-Lang D. 46  
 Westmarland N. 4  
 White L. 4, 76  
 Wilchins R.A. 41  
  
 Zingarelli N. 4

## STUDI E SAGGI

*Titoli pubblicati*

### ARCHITETTURA E STORIA DELL'ARTE

Benelli E., *Archetipi e citazioni nel fashion design*

Benzi S., Bertuzzi L., *Il Palagio di Parte Guelfa a Firenze. Documenti, immagini e percorsi multimediali*

Biagini C. (a cura di), *L'Ospedale degli Infermi di Faenza. Studi per una lettura tipomorfologica dell'edilizia ospedaliera storica*

Frati M., "De bonis lapidibus concii": *la costruzione di Firenze ai tempi di Arnolfo di Cambio. Strumenti, tecniche e maestranze nei cantieri fra XIII e XIV secolo*

Maggiora G., *Sulla retorica dell'architettura*

Mazza B., *Le Corbusier e la fotografia. La vérité blanche*

Messina M.G., *Paul Gauguin. Un esotismo controverso*

Tonelli M.C., *Industrial design: latitudine e longitudine*

### CULTURAL STUDIES

Candotti M.P., *Interprétations du discours métalinguistique. La fortune du sūtra A 1.1.68 chez Patañjali et Bhartṛhari*

Nesti A., *Per una mappa delle religioni mondiali*

Nesti A., *Qual è la religione degli italiani? Religioni civili, mondo cattolico, ateismo devoto, fede, laicità*

Rigopoulos A., *The Mahānubhāvs*

Squarcini F. (a cura di), *Boundaries, Dynamics and Construction of Traditions in South Asia*

Vanoli A., *Il mondo musulmano e i volti della guerra. Conflitti, politica e comunicazione nella storia dell'islam*

### DIRITTO

Curreri S., *Democrazia e rappresentanza politica. Dal divieto di mandato al mandato di partito*

Curreri S., *Partiti e gruppi parlamentari nell'ordinamento spagnolo*

Federico V., Fusaro C. (a cura di), *Constitutionalism and Democratic Transitions. Lessons from South Africa*

Fiorita N., *L'Islam spiegato ai miei studenti. Otto lezioni sul diritto islamico*

### ECONOMIA

Ciappei C. (a cura di), *La valorizzazione economica delle tipicità rurali tra localismo e globalizzazione*

- Ciappei C., Citti P., Bacci N., Campatelli G., *La metodologia Sei Sigma nei servizi. Un'applicazione ai modelli di gestione finanziaria*
- Ciappei C., Sani A., *Strategie di internazionalizzazione e grande distribuzione nel settore dell'abbigliamento. Focus sulla realtà fiorentina*
- Garofalo G. (a cura di), *Capitalismo distrettuale, localismi d'impresa, globalizzazione*
- Laureti T., *L'efficienza rispetto alla frontiera delle possibilità produttive. Modelli teorici ed analisi empiriche*
- Lazzeretti L. (a cura di), *Art Cities, Cultural Districts and Museums. An Economic and Managerial Study of the Culture Sector in Florence*
- Lazzeretti L. (a cura di), *I sistemi museali in Toscana. Primi risultati di una ricerca sul campo*
- Lazzeretti L., Cinti T., *La valorizzazione economica del patrimonio artistico delle città d'arte. Il restauro artistico a Firenze*
- Lazzeretti L., *Nascita ed evoluzione del distretto orafico di Arezzo, 1947-2001. Primo studio in una prospettiva ecology based*
- Simoni C., *Approccio strategico alla produzione. Oltre la produzione snella*
- Simoni C., *Mastering the Dynamics of Apparel Innovation*

#### FILOSOFIA

- Brunkhorst H. *Habermas*
- Cambi F., *Pensiero e tempo. Ricerche sullo storicismo critico: figure, modelli, attualità*
- Desideri F., Matteucci G. (a cura di), *Dall'oggetto estetico all'oggetto artistico*
- Desideri F., Matteucci G. (a cura di), *Estetiche della percezione*
- Giovagnoli R., *Autonomy: a Matter of Content*
- Valle G., *La vita individuale. L'estetica sociologica di Georg Simmel*
- Baldi M., Desideri F. (a cura di), *Paul Celan. La poesia come frontiera filosofica*
- Solinas M., *Psiche: Platone e Freud. Desiderio, sogno, mania, eros*

#### LETTERATURA, FILOLOGIA E LINGUISTICA

- Antonielli A., *William Blake e William Butler Yeats. Sistemi simbolici e costruzioni poetiche*
- Dei L. (a cura di), *Voci dal mondo per Primo Levi. In memoria, per la memoria*
- Di Manno M., *Tra sensi e spirito. La concezione della musica e la rappresentazione del musicista nella letteratura tedesca alle soglie del Romanticismo*
- Fantaccini F., *W. B. Yeats e la cultura italiana*
- Franchini S., *Diventare grandi con il «Pioniere» (1950-1962). Politica, progetti di vita e identità di genere nella piccola posta di un giornalino di sinistra*
- Francovich Onesti N., *I nomi degli Ostrogoti*
- Gori B., *La grammatica dei clitici portoghesi. Aspetti sincronici e diacronici*
- Keidan A., Alfieri L. (a cura di), *Deissi, riferimento, metafora*
- Lopez Cruz H., *America Latina aportes lexicos al italiano contemporaneo*
- Pavan S., *Lezioni di poesia. Iosif Brodskij e la cultura classica: il mito, la letteratura, la filosofia*
- Svandrlík R. (a cura di), *Elfriede Jelinek. Una prosa altra, un altro teatro*
- Totaro L., *Ragioni d'amore. Le donne nel Decameron*

#### POLITICA

- De Boni C., *Descrivere il futuro. Scienza e utopia in Francia nell'età del positivismo*
- De Boni C. (a cura di), *Lo stato sociale nel pensiero politico contemporaneo. 1. L'Ottocento*

Spini D., Fontanella M., *Sognare la politica da Roosevelt a Obama. Il futuro dell'America nella comunicazione politica dei democrats*

#### PSICOLOGIA

Aprile L. (a cura di), *Psicologia dello sviluppo cognitivo-linguistico: tra teoria e intervento*  
Barni C., Galli G., *La verifica di una psicoterapia cognitivo-costruttivista sui generis*  
Luccio R., Salvadori E., Bachmann C., *La verifica della significatività dell'ipotesi nulla in psicologia*

#### SOCIOLOGIA

Alacevich F., *Promuovere il dialogo sociale. Le conseguenze dell'Europa sulla regolazione del lavoro*  
Becucci S., Garosi E., *Corpi globali. La prostituzione in Italia*  
Bettin Lattes G., *Giovani Jeunes Jovenes. Rapporto di ricerca sulle nuove generazioni e la politica nell'Europa del sud*  
Bettin Lattes G. (a cura di), *Per leggere la società*  
Bettin Lattes G., Turi P. (a cura di), *La sociologia di Luciano Cavalli*  
Catarsi E. (a cura di), *Autobiografie scolastiche e scelta universitaria*  
Leonardi L. (a cura di), *Opening the European Box. Towards a New Sociology of Europe*  
Nuvolati G., *Mobilità quotidiana e complessità urbana*  
Ramella F., Trigilia C. (a cura di), *Reti sociali e innovazione. I sistemi locali dell'informatica*  
Rondinone A., *Donne mancanti. Un'analisi geografica del disequilibrio di genere in India*

#### STORIA E SOCIOLOGIA DELLA SCIENZA

Cabras P.L., Chiti S., Lippi D. (a cura di), *Joseph Guillaume Desmaisons Dupallans. La Francia alla ricerca del modello e l'Italia dei manicomi nel 1840*  
Cartocci A., *La matematica degli Egizi. I papiri matematici del Medio Regno*  
Guatelli F. (a cura di), *Scienza e opinione pubblica. Una relazione da ridefinire*  
Lippi D., *Illacrimate sepolture. Curiosità e ricerca scientifica nella storia delle riesumazioni dei Medici*  
Meurig T.J., *Michael Faraday. La storia romantica di un genio*  
Massai V., *Angelo Gatti (1724-1798)*

#### STUDI DI BIOETICA

Baldini G., Soldano M. (a cura di), *Tecnologie riproduttive e tutela della persona. Verso un comune diritto europeo per la bioetica*  
Bucelli A. (a cura di), *Produrre uomini. Procreazione assistita: un'indagine multidisciplinare*  
Costa G., *Scelte procreative e responsabilità. Genetica, giustizia, obblighi verso le generazioni future*  
Galletti M., Zullo S. (a cura di), *La vita prima della fine. Lo stato vegetativo tra etica, religione e diritto*  
Mannaioni P.F., Mannaioni G., Masini E., *Club drugs. Cosa sono e cosa fanno*





Finito di stampare presso  
la tipografia editrice Polistampa